TORINO
Anno 73 - Num. 203
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

UFFICI: VIA ROMA [illegible] (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 7 - Necrologie L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - [illegible] ABBONAMENTI: Italia, Impero [illegible] Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1350

Situazione sempre grave

Febbrile lavorio diplomatico nelle ultime ore - Henderson ritorna a Berlino - Nuove misure militari in tutti gli Stati - La Germania garantisce il rispetto delle frontiere del Belgio, della Svizzera e dell'Olanda - Il Congresso di Norimberga rinviato

Scambio di messaggi tra il Duce e Hitler

ROMA, 26 agosto.

Nella giornata di ieri, alle ore 15, il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania von Mackensen il quale - accompagnato dal Ministro Ciano - Gli consegnò un lungo messaggio telefonico del Führer.

Il Duce rispose immediatamente alla lettera del Führer e la Sua risposta fu consegnata dall'Ambasciatore Attolico al Führer alle ore 18.

Alle ore 21,30 il Duce riceveva nuovamente l'Ambasciatore di Germania che Gli recava un secondo messaggio telefonico del Führer. Anche a questo secondo colloquio era presente il Ministro Ciano.

Un terzo messaggio recato da von Mackensen

ROMA, 26 agosto.

Il Duce ha avuto, presente il Ministro Ciano, un terzo colloquio con l'Ambasciatore di Germania, von Mackensen, che Gli ha recato un altro messaggio di Hitler, al quale il Duce ha risposto.

(Stefani).

LA SITUAZIONE

Il viaggio di Henderson a Londra ha suscitato ingiustificati ottimismi. Bisogna osservare i fatti ed attenersi ad essi prima di dar corpo a ipotesi e a speranze che si tramuterebbero poi in delusioni. Il dato fondamentale della realtà è nella estrema tensione alla frontiera tedesco-polacca; da un momento all'altro può prodursi l'incidente irreparabile e la cambiale in bianco di Varsavia è stata convalidata colla firma quanto mai intempestiva del Trattato di alleanza anglo-polacco.

Esiste poi un piano del Führer che sarebbe alla base dell'attività diplomatica della giornata di sabato? Ricevendo gli ambasciatori delle principali Potenze prima di intraprendere l'azione che garantisca i diritti della Germania, Hitler avrà indicato delle prospettive, formulato dei suggerimenti. Henderson avrà ritenuto opportuno informarne direttamente di persona il suo governo. In tal modo le discussioni che hanno avuto per centro Londra sarebbero meno impegnative pur avendo il loro palpitante interesse: il colloquio di Halifax coll'Ambasciatore di Polonia può costituire un sintomo significativo. L'essenziale è sapere se si esaminano con realismo le possibilità di soluzione o se le ore di conversazioni e di colloqui siano rivolte soprattutto a crearsi degli alibi, a eludere le responsabilità. Tra poche ore saremo illuminati in proposito.

Non è il caso quindi di abbandonarsi ad una misurazione di luci e di spiragli. E tanto meno vale parlare di miracoli. I giornali francesi insistono nello scrivere del miracolo di Mussolini; il miracolo vero sarebbe quello di una Francia e di un'Inghilterra che finalmente fossero consapevoli della necessità di riparare le ingiustizie e le colpe che hanno origine da Versaglia.

ROMA - I tre messaggi di Hitler al Duce e le loro risposte attirano la più vasta e profonda attenzione mondiale. L'Italia Fascista lavora con alacrità per la pace che non sarebbe turbata ove i moniti del Duce fossero stati ascoltati. Ma intanto ferma, metodica, sicura procede la preparazione militare per affrontare qualsiasi evento.

BERLINO - La Germania di giorno in giorno perfeziona la sua raccolta preparazione. Notizie e misure di vario genere mostrano che la vita del Terzo Reich sta per raggiungere lo stato più alto di tensione, pronto a scattare. Importantissima e opportuna è la notifica ufficiale e solenne al Belgio, all'Olanda e alla Svizzera del rispetto della loro neutralità.

LONDRA - I ministri siedono quasi in permanenza. Per la pace o per la guerra? Dopo Roosevelt anche il Premier canadese ha voluto inviare messaggi a Mussolini, a Hitler e al Presidente della Repubblica polacca; ma perchè non si rivolgeva in primo luogo, e con maggiore autorità, data l'appartenenza del Canadà all'Impero, al governo di Londra? Su di esso cadono le maggiori responsabilità dell'ora.

PARIGI - La mobilitazione si allarga a nuove categorie di riservisti, mentre le libertà democratiche vanno a finire in soffitta: i comunisti sono messi al bando. Bonnet ha ricevuto una infinità di ambasciatori e di ministri: come coordinerà tanti colloqui?

CAIRO - Il travaglio egiziano tra le rigide clausole del trattato coll'Inghilterra e le incertezze della Turchia è quanto mai agitato. Sarebbe il momento per quel paese di comprendere quelli che sono i suoi veri interessi.

Il Maresciallo Balbo a Tripoli

Un rapporto al suo Stato Maggiore

Tripoli, 26 agosto.

E' rientrato a Tripoli il Maresciallo Balbo, Governatore Generale della Libia e Comandante superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale Italiana.

Appena sbarcato, S. E. il Maresciallo Balbo ha tenuto rapporto al suo Stato Maggiore e si è poscia recato a ispezionare le truppe mobilitate.

S. E. il Maresciallo Balbo aveva lasciato Roma stamane alle 7,55 partendo dall'idroscalo di Ostia a bordo di un idrovolante diretto a Tripoli.

Un operaio intento a velare i fanali in piazza della Concordia a Parigi, per una prova di oscuramento

Il Consiglio dei ministri inglese

La risposta a Hitler verrà approvata stamane

Londra, 26 agosto.

Alle 20,55 il consiglio dei ministri ha avuto termine. Esso è durato due ore e venticinque. Un comunicato informa che il gabinetto ha discusso il messaggio di Hitler portato da Henderson ed ha deciso di inviare una risposta, la quale sarà sottoposta all'approvazione del gabinetto che si riunirà nuovamente domattina domenica.

Circola la voce che i ministri abbiano preso in considerazione l'opportunità di raccomandare al governo polacco l'accettazione delle proposte del Führer contenute nel messaggio che — si dice con soddisfazione negli ambienti diplomatici di Londra — è tale da meritare attentissimo studio. Esso non ha carattere di ultimatum.

La riconvocazione del Parlamento per lunedì sembra confermata. (Stefani).

La Polonia sarebbe pronta ad accettare una mediazione

Una risposta attesa a Londra

Varsavia, 26 agosto.

Secondo notizie dell'agenzia Pat la situazione a Danzica diventa sempre più pericolosa. Le autorità danzichesi avrebbero requisito i grandi magazzini di grano polacchi ed i grandi depositi di Polonia di benzina e di nafta. I circoli polacchi autorizzati dichiarano questa sera che la Polonia nella sua vertenza col Reich accetterebbe in linea di principio una mediazione, ma non un arbitrato.

Si segnalano altri provvedimenti alla frontiera polacco-tedesca, al confine polacco-danzichese ed alla frontiera fra la Polonia e la Slovacchia.

Il Ministro degli esteri Beck ha ricevuto gli ambasciatori degli Stati Uniti, d'Inghilterra ed il Ministro d'Ungheria. L'Ambasciatore d'Inghilterra è stato ricevuto anche dal sottosegretario agli esteri polacco il quale si è intrattenuto anche con l'ambasciatore di Francia.

La Banca nazionale polacca ha emesso biglietti di banca da 10, 5 e 2 Sloty in sostituzione delle monete di argento che sono scomparse dalla circolazione.

Si apprende che nella mattinata di domani il Governo di Varsavia risponderà ad una nota del Governo inglese sulle proposte fatte dalla Germania.

Le conversazioni tra Roma e Berlino

Speranze a Londra e a Parigi

Parigi, 26 agosto.

I giornali di questa sera pubblicano con grande rilievo il comunicato «Stefani» alle comunicazioni di ieri riferendosi all'intimo ed ininterrotto contatto fra il Duce e il Führer e ne ricavano motivo a sperare per la pace. In numerosi ambienti politici si deplora nel contempo che l'iniziativa diplomatica sia oggi più che mai nelle mani delle potenze dell'Asse.

Londra, 26 agosto.

Gli scambi di messaggi fra il Duce e il Führer sono posti dalla stampa in primissimo piano e mentre si esprime speranza nella influenza moderatrice dell'Italia, si mette d'altra parte in rilievo la preparazione italiana a qualsiasi evenienza. A questo proposito si attribuisce giusta importanza alla riunione di oggi dei Sottosegretari delle Forze Armate sotto la presidenza del Duce.

(Stefani)

Molotof andrebbe a Berlino nella prossima settimana

Riga, 26 agosto.

Si ha da Mosca che negli ambienti del Kremlino si ritiene probabile per la settimana prossima una visita di Molotof a Berlino. Molotof, il quale non parla che il russo, sarà seguito da numerosi funzionari.

Si apprende anche che Molotof ed il vice-commissario agli esteri Losovski hanno esaminato a lungo i problemi relativi all'Estremo Oriente in seguito ai colloqui che si stanno svolgendo fra lo stesso Losovski e l'Ambasciatore del Giappone. (Stefani)

I suggerimenti recati da Henderson polarizzano l'attività del governo britannico

L'ambasciatore a colloquio coi ministri e col Re - Lord Halifax si intrattiene sull'argomento con i rappresentanti di Francia e di Polonia - Un consiglio notturno dei ministri

Londra, 26 agosto.

L'atmosfera odierna è orientata verso la speranza: sembra impossibile che le Nazioni si mettano a discutere il dilemma tremendo, o pace o guerra, e non trovino la formula dell'accordo, che per quanto costosa, sarebbe sempre meno costosa di un conflitto.

Si constata che la notizia breve giunta a Londra ieri sera e pubblicata senza commenti e senza particolari dagli organi vespertini sulla visita fatta dall'Ambasciatore britannico Henderson a Hitler è quella che ha segnato il principio della nuova atmosfera. Nulla si apprese ieri dopo l'annunzio dell'incontro [illegible] l'Ambasciatore sarebbe venuto a Londra a riferire. Ma ciò indubbiamente bastava — insieme all'avvertimento del Foreign Office che Henderson non si sarebbe fermato a lungo nella capitale britannica — per far capire anzitutto che il Führer gli aveva fatto comunicazioni di alta importanza da non poter essere comunicate con sufficente garanzia per telefono o per telegrafo e in secondo luogo che il Führer attendeva una risposta.

Si è avuta poi una corrispondenza berlinese del *Times* giunta al giornale alle 4,30 del mattino e pubblicata in una di quelle edizioni straordinarie dell'organo magno di Londra che nessuno ricorda siano mai uscite prima di oggi. La corrispondenza che non proveniva dal rappresentante regolare del giornale perchè i corrispondenti inglesi hanno abbandonato da ieri il territorio del Reich, la si ritenne quindi emanare dagli stessi ambienti diplomatici inglesi nella capitale tedesca se non addirittura da qualche ambiente molto bene informato di Londra. In essa era detto che Henderson, ricevuto dal Führer, aveva notificato la conclusione del patto di alleanza anglo-polacco avvertendo come l'Inghilterra sia decisa a fare onore ai propri impegni, ma aggiungeva pure che l'Inghilterra si augurava pur sempre una soluzione pacifica della disputa fra Berlino e Varsavia. Il Führer dovrebbe quindi, avrebbe detto il diplomatico, rinunciare alle domande massime. Secondo l'autore dello scritto, Hitler avrebbe obiettato che ormai è troppo tardi, ma poi, pensando di trovarsi dinnanzi ad una alternativa — o accordo con il consenso dell'Inghilterra o guerra europea e forse mondiale —, avrebbe consentito a proporre una soluzione intermedia; e, convocati anche gli Ambasciatori d'Italia, del Giappone e della Francia, avrebbe enunciato le «domande definitive della Germania», qualche cosa fra il massimo (la spartizione della Polonia) e il minimo (Danzica e un corridoio nel corridoio polacco).

A detta della corrispondenza egli avrebbe chiesto la Città Libera e la frontiera tracciata dal Sottosegretario di Stato americano Lansing nella nota del 5 novembre 1918, una frontiera in parte eguale a quella del 1914, ma riconoscente alla Polonia il diritto di accesso al mare e di un porto libero.

Tentativo di mediazione?

Tutti senza eccezione hanno attribuito un significato sensazionale negli ambienti politici di Londra a questa pubblicazione se non altro perchè nessuno ancora ha dimenticato come nel settembre del 1938 il *Times* un giorno sia uscito con un articolo di fondo che conteneva un progetto di soluzione del problema cecoslovacco che poi fu approvato nel convegno di Monaco. Quell'articolo venne sconfessato allora dagli ambienti vicini al Ministero degli Esteri; ed egualmente oggi il Ministero degli Esteri ha sconfessato la corrispondenza berlinese definendola non solo inopportuna ma anche infondata e dicendo che l'autorevole giornale era caduto in una trappola tesa non si sa bene da chi.

Che anche oggi ci siano delle manovre e nel Gabinetto britannico non ci sia completa unità di vedute? Esitiamo ad affermarlo. Se ci sono divergenze d'opinione fra i ministri, non sembra possibile credere ad intrighi dell'uno contro l'altro. Del resto il Gabinetto ha assunto impegni verso il Parlamento e verso la Polonia.

E' chiaro invece che si è di fronte a una mediazione britannica la quale ha il consenso della Polonia, della Francia e degli Stati Uniti. In tal modo infatti, secondo le informazioni più attendibili, dev'essere interpretata la serie di colloqui fra i vari Ambasciatori e Lord Halifax da ieri sera a oggi nel pomeriggio, oltrechè le consultazioni del Gabinetto di cui stiamo per parlare. La mediazione avverrebbe sulla base delle proposte di Hitler che Henderson telefonò ieri sera sommariamente al Foreign Office e che indussero il Primo Ministro Chamberlain a tenere stamane a Downing Street una conferenza con il Ministro degli Esteri, il Sottosegretario Butler e il segretario permanente del Foreign Office Cadogan, conferenza la quale durava già da due ore quando giunse all'aeroporto di Croydon l'Ambasciatore a Berlino, latore delle proposte.

Dopo la colazione i cinque uomini si sono riuniti nuovamente e sono rimasti a discutere per tre ore; e il Primo Ministro alla fine della seduta ha convocato d'urgenza il Gabinetto il quale si è riunito alle 18,30 e ha deliberato fino alle 20,45, aggiornandosi quindi per riprendere la discussione domani mattina. Alla seduta ha preso parte anche l'Ambasciatore Henderson.

Fra la seduta sopra riferita a cinque e l'inizio del consiglio di Gabinetto, Lord Halifax ha avuto i menzionati colloqui con Corbin Ambasciatore di Francia, e il conte Raczynski ambasciatore di Polonia. In questo intervallo di tempo fra le due riunioni, Henderson poi si recava a palazzo reale dove era ricevuto dal Sovrano.

Gli ambienti ufficiali si mantengono riservatissimi sul tenore delle proposte del Führer. I giornali della domenica riferiranno numerose voci le quali in parte sono sviluppi congetturali della corrispondenza odierna del *Times*. Non si esclude che il primo accenno a una nuova formula sia stato dato a Chamberlain da Hitler nella lettera di risposta del Führer al messaggio del Governo britannico, lettera che Chamberlain ricevette mercoledì scorso. Ma anche tale missiva è tenuta segreta ed infatti il Primo Ministro alla Camera la menzionò giovedì soltanto in termini molto generici.

Base di discussione?

A detta del redattore politico del *Sunday Times*, nella stessa Hitler non ripete le domande massime, cioè non sottoscrive alle richieste avanzate dalla stampa tedesca. «Egli si limita a far suggerimenti nei riguardi di Danzica e del corridoio» dice il giornalista; e aggiunge poi sintomaticamente: «Entrambe tali questioni sono suscettibili di trattative se si può trovare una base accettabile per una Conferenza».

Un altro organo domenicale, il *Sunday Express*, dichiarerà domani che si tratta di un piano di pace il quale viene esaminato attentissimamente dal Governo britannico, un piano che «è meno del massimo delle domande tedesche», che riconosce fino a un certo punto il bisogno vitale polacco di uno sbocco al mare.

«Se il Gabinetto crederà alla sincerità dei propositi tedeschi e se si convincerà che le eventuali pattuizioni saranno eseguite alla lettera non ci potrà essere motivo — dice il giornale — di respingere le proposte, almeno come base di discussione».

Il *Sunday Express* aggiunge poi che Hitler avrebbe posto un limite di tempo non molto lungo e che le proposte sono piuttosto imprecise, per cui si rende necessaria una tal quale chiarificazione.

Opinioni giornalistiche

Esaminando la situazione odierna il redattore diplomatico dello *Star* dice che nei circoli politici londinesi si respinge come assurda una qualsiasi soluzione che somigli a quella accennata nella corrispondenza odierna del *Times*. L'atteggiamento assunto giovedì dal Parlamento e gli impegni presi verso la Polonia non lasciano dubbi sulla politica britannica.

Ecco ora due altre opinioni di organi domenicali. Il *Sunday Times* in un articolo editoriale scrive che il popolo britannico e il popolo britannico saluterebbero con gioia una proposta tedesca che fosse accettabile, ma per essere accettabile deve trattarsi di una pace che permetta di uscire dal circolo vizioso delle minacce e delle paure. Passando ad una considerazione strategica, il giornale scrive: «La Polonia ha una popolazione di 34 milioni. I polacchi sono uno dei più grandi popoli [illegible] d'Europa. In nessun caso la loro caduta in soggezione potrebbe essere compatibile con il mantenimento dell'equilibrio delle forze in Europa».

Il redattore diplomatico dell'*Observer* è l'unico che sia totalmente pessimista sulla situazione. Il giornalista scrive che i dettagli delle proposte fatte da Hitler all'Ambasciatore Henderson hanno «lasciato l'impressione negli ambienti bene informati che esse non possono aprire la via a nessuna soluzione del problema di Danzica e del problema polacco». Lo scrittore aggiunge poi:

«L'impressione dei circoli diplomatici di Londra è che i suggerimenti tedeschi non costituiscano un tentativo di sistemazione fatto in buona fede. I suggerimenti tedeschi sono considerati invece piuttosto come un altro tentativo di inserire un cuneo fra le Nazioni del fronte della pace, e saranno perciò probabilmente respinti dalla Polonia. Se questa opinione è ben fondata non è possibile che trovi incoraggiamento la speranza che l'intervista dell'Ambasciatore britannico con Hitler si risolva in un allontanamento del pericolo di guerra».

In base a quanto abbiamo detto finora esiste dunque oggi una certa distensione determinata dalla fiducia che l'avviamento di trattative — le quali hanno il benestare implicito di tutti coloro che hanno rivolto nei giorni scorsi invocazioni alla pace — significhi di per se stesso che non siamo più nell'assoluta imminenza del pericolo. Il pericolo massimo risiedeva infatti nell'intransigenza delle parti. Ma è doveroso allo stesso tempo notare, pur senza accettare il pessimismo dell'*Observer*, che la situazione odierna non può essere paragonata totalmente a quella del settembre del 1938, perchè allora l'Inghilterra era impreparata ad un conflitto e oggi invece si considera preparatissima; perché allora l'Inghilterra non aveva obbligo scritto di difendere la Ceko-Slovacchia mentre ora ha concluso il Trattato d'alleanza con la Polonia proprio nel momento più acuto della crisi e perchè allora l'opinione pubblica era divisa e nella maggioranza disposta a cedere per amore della pace, mentre oggi è raccolta non dietro a Chamberlain autore di Monaco, bensì dietro a Lord Halifax che è considerato il simbolo della nuova politica estera inaugurata dopo gli avvenimenti di marzo.

La probabilità di una convocazione del Parlamento era discussa oggi vivacemente negli ambienti politici dove si rilevava che i deputati responsabili della disciplina della maggioranza conservatrice erano stati consultati dai Ministri. Si parlava di una seduta che si terrebbe lunedì. Ma fino a tarda ora di stasera nessuna decisione è stata presa al riguardo.

La stampa mette in rilievo anche oggi la calma che regna in Italia in questo momento di crisi. L'*Observer* di domani mattina in una nota del collaboratore diplomatico dirà che nelle ultime 24 ore non si sono ricevute particolari informazioni da Roma. «Ma non vi è più illusione, dice lo scrittore, che, dopo la firma del trattato militare italo tedesco, se qualsiasi caso la Germania fosse coinvolta in ostilità, non sarebbe coinvolta anche l'Italia».

Tutti i giornali mettono in rilievo il comunicato in cui è detto che Mussolini e Hitler si sono scambiati messaggi negli ultimi due giorni e vengono pure assai rilevati i colloqui avuti dal Duce con i capi militari.

Vice

Il Duce presiede una riunione per la preparazione militare

ROMA, 26 agosto.

Il Duce ha ricevuto alle ore 10 i Ministri Ciano, Benni, i Capi di Stato Maggiore Pariani, Cavagnari, Valle ed il generale Favagrossa coi quali ha discusso su questioni concernenti la preparazione militare.

(Stefani).

Nessun patto di non aggressione fra Ungheria e Romania

Budapest, 26 agosto.

La stampa ungherese, riassumendo in blocco tutto ciò che qui si è stampato nelle ultime dodici ore, pur registrando che la situazione internazionale è ancora tutt'altro che chiara, rileva che non è scomparsa completamente la speranza che, all'ultimo momento la via della soluzione possa essere trovata.

Ed anche oggi, parlando di possibile soluzione, si allude chiaramente all'Italia e al Duce. « Il Duce ha, col suo personale intervento, già una volta salvato la pace — scrive il foglio governativo « Fueggetlenseg » — ed oggi ancora, soltanto la personalità, il prestigio internazionale, la genialità di Mussolini possono ripetere il miracolo ».

« Roma e Budapest — nota un altro giornale — sono oggi i due centri ove gli avvenimenti vengono seguiti con la maggiore calma ».

Per quanto riguarda Budapest, non c'è da segnalare nessuna di quelle forme di psicosi bellica che caratterizzano altre Capitali. La popolazione guarda, si direbbe quasi con indifferenza, quei borghesi che, con bracciale tricolore e fucile, sono stati reclutati per la guardia ai ponti. Ciò costituisce, con le misure per la protezione antiaerea, l'unica nota d'eccezione. Per tutto il resto la vita è normale.

Questa sera, sia pure per smentirla, viene raccolta la voce che da qualche giorno circolava, della possibile conclusione di un patto di non aggressione ungaro-romeno. Si fa notare che la presenza di ottantamila uomini alla frontiera con l'Ungheria non forma la migliore premessa per intavolare trattative del genere. Però si registra anche la giustificazione, fornita dalla Romania, e cioè che tale truppa deve servire per lo svolgimento delle grandi manovre.

La censura sui telegrammi

Londra, 26 agosto.

E' stata oggi istituita la censura su tutti i dispacci provenienti dall'estero o ad esso destinati. Quanto a questi ultimi sono accettati soltanto quelli redatti in lingua inglese.

La censura di guerra è stata istituita a Hong Kong su qualsiasi tipo di comunicazione con l'estero. Per quanto riguarda i telegrammi e i radiogrammi sono vietati i codici e i cifrari, e i dispacci debbono essere scritti in lingua inglese. Una comunicazione telefonica da Hong Kong oggi ha rivelato che cinque piroscafi mercantili tedeschi hanno lasciato stamane improvvisamente quel porto per ignota destinazione.

Le autorità di Gibilterra hanno deciso l'applicazione della censura sulle trasmissioni telegrafiche ed epistolari.

Le Compagnie dei cavi telegrafici sottomarini sono state informate che è cominciata a funzionare in Inghilterra la censura sui dispacci.

Settembre 1938 Agosto 1939

Ieri come oggi, quando i francesi sono con l'acqua alla gola: "Vive l'Italie!"

La notte dal 26 al 27 settembre 1938 fu a Parigi una notte di angoscia. I richiamati partivano a migliaia dalla Gare dell'Est. La città era avvolta nelle tenebre. I riflettori esploravano ansiosi il cielo stellato. Non si era avuto il tempo di scavare trincee, nè preparare rifugi per la popolazione della metropoli. Non si era distribuita una sola maschera antigas. Non si avevano aeroplani in numero sufficiente; le fabbriche non erano capaci di produrne più di una cinquantina al mese; quelli esistenti sugli aerodromi militari, la guerra di Spagna aveva rivelato che non valevano molto. L'Inghilterra non aveva nè adottato la coscrizione, nè deciso il proprio riarmo intensivo, nè scelto definitivamente la propria politica. La situazione allarmava i più audaci. Altissimi ufficiali consultati sconsigliavano la guerra.

Fu in questi frangenti che Bonnet, Daladier e De Monzie, per tramite del Gabinetto di Londra, lanciarono il loro appello ai buoni uffici di Mussolini. Nel pomeriggio del 27 le prime edizioni dei giornali pomeridiani, strappati di mano agli strilloni, riferirono alla folla dei boulevards che il Duce aveva accettato di intervenire e che il telefono fra Roma e Berchtesgaden da varie ore non smetteva di squillare. Al principio della serata la notizia del convegno indetto a Monaco per l'indomani faceva già il giro della città. La speranza rinasceva, la folla elettrizzata gremiva le vie del centro, il nome di Mussolini era su tutte le labbra.

Quando giunsi al mio ufficio di corrispondente all'ultimo piano dello stabile del *Petit Parisien*, dalle cui finestre Parigi non era quella sera se non un informe ammasso di tetti e di tenebre, trovai, ricordo, sul mio tavolo un foglio dove un autorevole redattore dell'ufficioso del mattino aveva scritto in uno scatto di entusiasmo: « *Mon cher ami, vive l'Italie, vive le Duce, vive la civilisation latine éternelle!* ». E sotto la firma.

Presi il foglio, scrollando il capo e prima di mettermi al lavoro lo riposi accuratamente nel mio archivio. C'è rimasto e lo considero uno dei miei cimelii più preziosi. Di lì a tre giorni l'utilità dell'intervento italiano veniva già contestata dalla maggioranza dei giornali francesi. Tre settimane dopo eravamo in piena vertenza per Tunisi e Gibuti, Daladier brandiva il coltello sulle nostre teste, i *jamais* fioccavano. L'abisso fra i due paesi non era apparso mai così profondo. Lungi dal deporre messaggi encomiastici sul mio tavolo, i colleghi del *Petit Parisien* voltavano il capo dall'altra parte nell'incontrarmi lungo i corridoi della redazione. Dopo l'entrata di Franco a Madrid fu anche peggio. La presenza di corrispondenti italiani in un giornale francese viene giudicata inammissibile. Gli stessi uscieri ci facevano il viso dell'armi, tranne i due ultimi giorni del mese, al momento delle mancie. Una bella sera *Monsieur L.*, il braccio destro di Dupuy, mi manda su una letterina melata, invitandomi, a nome del principale, a trasportare le nostre tende altrove. La Turchia aveva aderito al fronte franco-inglese, il patto con la Russia pareva nel sacco, l'Inghilterra si costituiva un esercito: che bisogno si aveva più di noi italiani?

« Metterò io la testa a posto alla stampa della penisola! » esclamò una mattina il signor Bressy, nel suo studio del Quai d'Orsay, leggendo nello stralcio della stampa estera una corrispondenza parigina de *La Stampa*. Il resto non è interessante. La mia espulsione dalla Francia costituisce ai tempi che corrono un fatto di ordinaria amministrazione e tutto quanto se ne può dire è che è stata una sciocchezza di più, dato che norma costante della mia opera giornalistica fu sempre l'obiettività più rigorosa e che il mio sforzo da anni era consistito nel chiarire con schietta sincerità i temi del problema franco-italiano, non mai nell'inasprirlo.

Ed ecco che oggi il telefono ci descrive Parigi ripiombata nell'orgasmo e nell'angoscia della guerra imminente. I giornali della capitale buttano sui lastrico una edizione dopo l'altra. I richiamati ricominciano a partire dalla Gare dell'Est e non solo da quella. Di notte la città è avvolta nelle tenebre, i riflettori esplorano ansiosi il cielo stellato. Si aspetta di ora in ora la catastrofe. Siamo all'edizione riveduta, corretta e aumentata delle giornate del settembre 1938.

E ancora una volta si fa appello all'Italia: dall'*Intransigeant* a *Paris Midi* l'unisono è commovente. *Vox populi vox Dei*. Daladier, Bonnet, De Monzie mettono avanti ora Roosevelt anzichè Chamberlain. Ma se muta l'avvocato, il giudice è sempre quello: Mussolini. Se fossi ancora a Parigi nel mio modesto bugigattolo del *Petit Parisien*, sono certo che vedrei stasera i redattori dell'autorevole organo ricordarsi del mio obliato sembiante, circuire il mio tavolo con i più insinuanti sorrisi, chiedermi a gara « cosa farà l'Italia? », sussurrarmi che il Duce è l'arbitro della situazione e il conte Ciano il più lungimirante dei ministri degli esteri, giurare sulla latinità, decantarmi Napoleone III e Cavour, Garibaldi e D'Annunzio. Devo confessarlo? La semplice idea di questa scena fin troppo nota, mi dà un invincibile senso di nausea. Auguriamoci pure che il mostruoso conflitto possa essere evitato per il bene del genere umano: la presenza alla testa del Governo italiano di un Uomo quale Mussolini basta a garantirci che nulla rimarrà intentato a tale uopo. Ma che i francesi tacciano, per carità. Non lancino appelli, non facciano al nostro indirizzo inchini e segni di intelligenza, non tirino in ballo la fratellanza latina, non tentino speculare sul già abusato sentimento di un popolo, gentile e di buona fede, come il popolo italiano! Quando si hanno sulla coscienza gli errori e i torti madornali che ha la Francia, il meglio che si possa fare in certe circostanze è lasciare la parola agli altri.

Concetto Pettinato

Riunioni militari e politiche delle alte gerarchie turche

Istanbul, 26 agosto.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto stamane nel palazzo di Dolobagge il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro degli Esteri. Ha quindi avuto luogo una riunione del Consiglio dei Ministri alla quale è intervenuto il Capo dello Stato Maggiore Maresciallo Ciakmaki. La riunione, durata circa cinque ore, è terminata oltre le 22.

Secondo i giornali, il Consiglio dopo un esame della situazione internazionale avrebbe preso importanti deliberazioni. Si annuncia che Ismet Pascià partirà subito per Ankara. Prima del Consiglio dei Ministri il Ministro degli Esteri Saragioglu aveva ricevuto i ministri di Grecia e di Jugoslavia e poi gli Ambasciatori di Francia e della U.R.S.S.

La Grecia non prende iniziative per la neutralità dei Balcani

Atene, 26 agosto.

L'Agenzia di Atene smentisce la notizia, apparsa in giornali stranieri, secondo la quale il presidente Metaxas avrebbe l'intenzione di fare dei passi presso i paesi balcanici affinchè l'Intesa balcanica dichiari la sua neutralità nelle circostanze attuali.

(Stefani).

Le assicurazioni del Reich al Belgio all'Olanda e alla Svizzera

Bruxelles, 26 agosto.

Ricevuto in udienza da Re Leopoldo, il conte von Bulow Schwante, ambasciatore del Reich a Bruxelles, ha precisato al Sovrano l'attitudine della Germania verso il Belgio nel caso in cui un conflitto europeo non potesse più essere evitato. Esprimendo il desiderio del Reich di continuare le buone relazioni esistenti fra i due Paesi, l'Ambasciatore ha rinnovato solennemente gli impegni presi dalla Germania verso il Belgio con la sua nota del 13 ottobre 1937, ed ha riaffermato che il Reich non attenterà in alcun modo all'integrità del Belgio e rispetterà le sue frontiere fino a quando il Belgio osserverà un'attitudine di stretta neutralità.

Berna, 26 agosto.

Il Ministro di Germania ha visitato oggi il Presidente federale Motta, e gli ha comunicato che in caso di conflitto internazionale il Reich germanico rispetterà la neutralità e l'indipendenza elvetica.

(United Press.)

L'Aja, 26 agosto.

Il Ministro degli Esteri, Van Kleffens, ha ricevuto oggi, subito dopo il colloquio col Ministro di Germania, i Ministri di Francia e di Gran Bretagna coi quali ha avuto una lunga conversazione. Negli ambienti politici bene informati si afferma che i colloqui hanno avuto per oggetto la risoluzione dell'Olanda di difendere la propria neutralità nei riguardi di chiunque. La Germania ha garantito anche all'Olanda il rispetto delle frontiere.

Berlino, 26 agosto.

Contemporaneamente alle assicurazioni date dal Reich a Bruxelles, all'Aja ed a Berna, il Ministro del Reich nel Lussemburgo ha informato il Governo lussemburghese che il Reich rispetterà la neutralità del Granducato, deciso com'è di mantenere relazioni amichevoli fra i due Paesi. (D.N.B.)

Movimenti in Egitto per la neutralità

Cairo, 26 agosto.

In taluni ambienti egiziani torna a circolare l'idea della neutralità dell'Egitto in caso di guerra europea. Sono note le correnti manifestatesi al Cairo in seguito alla crisi dello scorso settembre, quando l'Egitto stava per essere trascinato in una guerra per lontana questione che non lo riguardava. Ieri erano i Sudeti, oggi è Danzica. Allora si ebbero ripercussioni persino in parlamento, culminate nel discorso di Ismail Sidki Pascià, affermante la necessità della revisione del trattato anglo-egiziano in maniera che l'Egitto non sia costretto a fare la guerra per ragioni estranee ai propri interessi ma concernenti unicamente gli interessi dell'alleata Inghilterra. Anche Hafez Ramadam, capo del partito nazionale, sostenne tale tesi in un manifesto al popolo.

Ora lo stesso Ramadam lancia un appello chiedendo che si tengano immediate riunioni degli esponenti dei partiti e si convochi il Parlamento allo scopo di discutere la posizione dell'Egitto nell'attuale momento internazionale. In certi ambienti nazionalisti non si nasconde che l'Egitto, una volta sicuro della propria integrità, abbia interesse e debba trovar modo di restare neutrale anche se le clausole del trattato lo impegnano ad entrare in guerra a fianco dell'Inghilterra.

Per questo, gli inglesi vigilano oggi più che mai con gli occhi apertissimi. Si annuncia intanto che l'Ambasciatore inglese ha interrotto le vacanze per rientrare in Egitto domani in aereo. Sinora il Mokattam scrive esser tempo che le potenze si accordino pacificamente per una nuova sistemazione d'Europa che assicuri una lunga pace.

Notizie da Riad informano che Ibn-Saud ha convocato tutti i capi tribù onde discutere importanti questioni.

Antonio Lovato

La mobilitazione belga secondera le circostanze

Bruxelles, 26 agosto.

Questa mattina alle ore 10 i Ministri belgi hanno tenuto un nuovo Consiglio di gabinetto per procedere ad un ulteriore esame della situazione internazionale. La seduta veniva sospesa dopo un'ora allo scopo di permettere al Primo Ministro Pierlot di recarsi a conferire col Sovrano; essa era ripresa alle ore 11.30. Le previsioni di coloro che credevano di interpretare la visita del signor Pierlot a Palazzo Reale come il preludio dell'estensione della base parlamentare del Gabinetto e forse anche la convocazione delle Camere, non hanno trovato conferma nel comunicato diramato alla fine del Consiglio, che precisa:

« Il Primo Ministro ha sottoposto al Consiglio un progetto di legge con il quale si attribuiscono al Re in tempo di guerra poteri speciali che gli permettono di adottare d'urgenza le misure richieste necessarie per la sicurezza e la difesa del territorio. Il Primo Ministro ha inoltre presentato uno schema di decreto reale dichiarante lo stato di mobilitazione dell'esercito. Il Governo sottolinea che, di fatto, la mobilitazione si limiterà, e verrà proseguita, in conformità con il piano dell'eventuale rafforzamento dell'esercito secondo le circostanze. Non si tratta, per il momento, di procedere ad altre misure oltre quelle già adottate finora. Diverse disposizioni legislative regolamentari entrano normalmente in applicazione alla data del decreto reale che dichiara lo stato di mobilitazione dell'esercito. La dichiarazione di mobilitazione crea pertanto una situazione giuridica. Il Ministro del Lavoro ha esposto un disegno che prevede l'eventuale deroga in tempo di guerra alla legislazione sulla durata del lavoro ».

Le autorità hanno precisato che le misure militari non devono essere interpretate come la realizzazione di uno stato di vera e propria mobilitazione. Due nuovi Consigli di gabinetto sono previsti per lunedì.

La giornata è stata caratterizzata da una attività diplomatica abbastanza intensa. Infatti, numerosi diplomatici, tra cui l'Ambasciatore di Francia, il Ministro di Grecia ed i consiglieri dell'Ambasciata tedesca e britannica, hanno conferito col Primo Ministro. Si ritiene che queste visite siano state motivate dal desiderio dei rispettivi paesi di ottenere informazioni circa l'atteggiamento del Belgio. Tuttavia l'avvenimento saliente della giornata è costituito dall'udienza accordata dal Sovrano all'Ambasciatore tedesco von Bülow-Schwante, dopo la quale è stato pubblicato il comunicato riflettente la promessa del Reich di rispettare le frontiere del Belgio, e che trasmettiamo a parte.

Malgrado uno stato di estrema nervosità creato dagli avvenimenti, l'ordine regna nel Belgio. Si continua a nutrire la speranza che una eventuale mediazione dell'Italia possa condurre ad una pacifica risoluzione della situazione attuale.

Un comunicato emesso dal Ministero della Difesa nazionale informa che la parziale mobilitazione decretata ieri è in atto, che i richiami della prima fase hanno avuto termine e che le manovre dei cacciatori ardennesi previste per i prossimi giorni non avranno più luogo. Intanto i contingenti richiamati hanno raggiunto i rispettivi corpi. Sono inoltre in vigore le misure che regolano gli approvvigionamenti e la chiusura parziale dei locali pubblici e dei caffè. I piroscafi tedeschi che si trovavano nei porti belgi sono ripartiti oggi.

Viene smentita la voce secondo la quale la chiusura dell'Esposizione di Liegi sarebbe stata prevista. Questa esposizione continuerà a restare aperta pur entrando in applicazione un orario ridotto.

Storia autentica dell'accerchiamento e precisazione delle responsabilità

Berlino, 26 agosto.

Al popolo tedesco, [illegible], più che mai in quest'ora così grave per i suoi destini come per i destini di Europa, si afferma compatto e fiducioso come un sol uomo dietro al suo Führer, la revoca della celebrazione di Tannenberg, annunziata ieri sera, è valsa a dare la netta e definitiva sensazione che l'ultima ora, l'ora decisiva della crisi è scoccata, e che nulla può ora più ritardare gli eventi, che in un modo o in un altro dovranno sanzionare e realizzare il sacrosanto diritto nazionale della Germania.

Confidente attesa nel Führer

Nel provvedimento di revoca della celebrazione l'opinione tedesca ha veduto, senza più possibilità di attenuazioni o di ritorni, fino a che punto la direzione del Reich consideri ormai tesa la situazione, e come sia deliberata di non permettere oltre che uno stato di cose, incompatibile con la dignità, con la pazienza e con l'onore del popolo tedesco, duri ulteriormente; e a imporre senz'altro con la forza, se la forza dovesse dimostrarsi l'unico mezzo possibile, la cessazione e con essa l'adempimento della rivendicazione nazionale del popolo tedesco.

Queste ultime ventiquattro ore di alta tensione sono state così trascorse dall'opinione tedesca nella più assoluta calma, che traduce la più confidente attesa che il Führer saprà dare a questa grave ora del suo popolo quella soluzione che la coscienza nazionale di tutti i tedeschi infallantemente reclama; e in questa attesa è presente all'anima di tutti i tedeschi — e forma il substrato e l'appoggio della tranquillità fiduciosa — la solenne assicurazione recentemente data in nome del Führer dal capo dell'esercito tedesco von Brauchitsch che il Führer cioè non metterà certamente alla leggera in gioco la vita del suo popolo, ma se ciò dovesse accadere, il popolo dovrà avere la certezza che questa era l'unica soluzione possibile per il mantenimento della nazione.

La giornata di ieri si era chiusa con la notizia ufficiale [illegible] alla radio del ricevimento diplomatico che il Führer, di ritorno nella capitale dopo l'arrivo di von Ribbentrop, aveva avuto nella giornata, alla presenza del ministro degli Esteri, e cioè degli ambasciatori d'Inghilterra, di Francia, d'Italia e del Giappone. E la notizia non aveva mancato di diffondere l'impressione di un'altra forse estrema fase diplomatica — per altro prevedibilmente e necessariamente di non lunga durata, dato che l'arco della tensione è sempre più pericolosamente teso dalle provocazioni polacche di confine — che si aprisse. La notizia che si spargeva poi nella notte, che l'ambasciatore britannico sir Neville Henderson era partito in aereo per Londra, confermava questa convinzione senza peraltro determinare o alimentare nè illusioni nè ottimismi di sorta, nel senso di un'eccessiva probabilità di un superamento pacifico della crisi, ben sapendosi, sopra tutto dopo le recenti manifestazioni oratorie dei ministri britannici, con quale pervicacia Londra sembri decisa a persistere nell'assunzione delle sue tremende responsabilità, e profonda e radicata e unanime essendo per altro la convinzione che nessuna pressione altrui, nessun irrigidirsi di opposizione, nè infine tanto meno la minaccia degli impegni da Londra assunti nei confronti della Polonia, potrebbe ormai indurre la Germania alla rinunzia, o anche solo alla transazione del suo diritto.

La convinzione dell'irrigidimento britannico ha avuto peraltro una definitiva conferma nella nottata con l'annunzio che proprio in quest'ora suprema l'Inghilterra aveva concluso il patto di alleanza con la Polonia, trasformando cioè in vero e proprio strumento contrattuale la garanzia già impartita, causa prima e ultima dell'aggravarsi della crisi.

« La firma del patto — così commenta stamattina la *Boersen Zeitung* — avvenuta proprio in quest'ora, mentre le provocazioni polacche tingono di sangue tedesco le terre tedesche, equivale puramente e semplicemente alla via libera e all'invito esplicito alla Polonia da parte dell'Inghilterra di mettersi in marcia senz'altro contro la Germania ».

Giornata senza cronaca

Sono questi gli stati d'animo che hanno formato il substrato della attesa di queste ventiquattro ore dell'opinione tedesca; e al principio della giornata di oggi la notizia che anche il discorso che il capo dell'esercito generale von Brautchitsch doveva pronunziare questa sera alla radio alle truppe non avrebbe più avuto luogo, confermava l'impressione della severità estrema dell'ora.

Della giornata, del resto, non abbiamo vera e propria cronaca da fare, se per cronaca non vogliamo contare l'attesa che è durata quasi tutto il giorno di un proclama o discorso che il Führer avrebbe dovuto pronunziare — come se n'era sparsa la notizia, senza che però fosse stato propriamente annunziato — a mezzogiorno e poi la notizia si è dimostrata non vera e non ha avuto più seguito di sorta. La medesima notizia però si è poi trasformata in quell'altra di una convocazione imminente del Reichstag davanti al quale, come suol fare nelle grandi occasioni, il Führer pronunzierebbe un discorso. Ma anche questa notizia, che aveva creato una attesa, viene in serata smentita. Risulta per altro che i deputati del Reichstag si tengono presenti a Berlino e che sono stati diffidati a star pronti e ad essere raggiungibili per una convocazione in qualsiasi ora di tempo. Davanti al teatro Kroll [illegible] permanente la folla. La convinzione che si nutre è che questo avvenimento, esaurita che sia l'attuale fase diplomatica, dovrebbe segnare il momento decisivo, naturalmente così nell'uno come nell'altro senso. In serata si apprende che sir Neville Henderson, che si è trattenuto a Londra per le sedute di gabinetto, non sarà probabilmente a Berlino prima di domattina.

Intanto, di fronte agli sforzi e alle manovre degli organi occidentali di rigettare sulla Germania in quest'ora le responsabilità supreme della storia, l'opinione tedesca reagisce ricordando alcuni precisi fatti. Ricorda intanto come i tentativi e i raggiri dell'accerchiamento rimontino sicuramente dal febbraio, e cioè da ben prima della proclamazione del protettorato di Boemia e di Moravia. E' un'insigne ipocrisia far le viste di fondere su quell'avvenimento il motivo della novella crociata contro la Germania e contro l'autoritarismo che era già, come tutti sanno, da tempo il sogno più sacro segretamente accarezzato di tutte le farmacie e i corridoi di paesi perduti del democratismo occidentale, di qua come di là dell'oceano.

Si rileva assai opportunamente come il ministro Beck sia per esempio stato invitato a Londra ben prima di quell'avvenimento, e come del resto già si trattava a Mosca per la partecipazione del governo sovietico a un « fronte di pace » ben prima che la garanzia polacca fosse stata data. Questi sono dati incontrovertibili che debbono servire sin da ora da punti fermi per la determinazione delle responsabilità.

Ma vi è il fatto più preciso e più indubitabile ancora, che si passa volentieri sotto silenzio, il fatto della mobilitazione polacca, con la quale quello sconsigliato Stato credette di rispondere alle proposte della Germania di risolvere per le vie pacifiche le questioni vive fra i due paesi, a mezzo cioè di un componimento onorevole, conveniente per tutti, e corrispondente al patto d'intesa che legava i due paesi; componimento il cui rigetto segnò il punto massimo di gravità della responsabilità britannica, dappoichè risulta in maniera incontrovertibile che è stata l'istigazione britannica a indurre la Polonia all'intransigenza e alla negativa, che doveva finire per mettere a così grave repentaglio la pace. Ora si vuole aver l'aria come ancora ieri il più tranquillo cielo estivo ridesse sull'Europa, e tutto a un tratto ieri la Germania lo abbia annuvolato e reso carico di nembi e di tempesta; ma si dimentica l'indegna, affannosa, per quanto infortunata questua di nemici della Germania, fatta per mesi, e ciò dopo che si era definitivamente silurata la generosa e ragionevole proposta di conciliazione fatta dal Führer.

La maschera caduta

L'opinione tedesca ricorda come in un secondo momento, con evidente segno che Danzica sola si appalesava un argomento insufficiente a convincere le più sane opinioni pubbliche, si è cominciato a dire che non già per Danzica si requisivano nemici contro la Germania bensì per la libertà delle piccole e medie nazioni che la Germania minaccerebbe. Le piccole e medie nazioni risposero però subito rifiutandosi di entrare nell'anello e nel tranello dell'accerchiamento e molte concludendo patti di amicizia, di non aggressione e trattati di commercio integrativi con la Germania. Infine l'indegna commedia dell'accerchiamento è terminata con la caduta completa della maschera, quando pochi giorni or sono i principali organi britannici a un tratto affermarono che non è già per la Polonia che si deve combattere, bensì « per l'impero britannico e per il prestigio della Gran Bretagna imperiale », assai invero compresenti dopo tante cause sballate nelle ultime vicende diplomatiche europee, e non già certo per colpa della Germania. Con questa dichiarazione venivano fuori definitivamente in una prima formula generica « i fini di guerra » dell'Inghilterra.

Nel discorso sulle responsabilità i giornali insistono più che naturalmente e inevitabilmente nell'ingombro dei recenti messaggi a serie del signor Roosevelt. Nessuno più della Germania sarebbe pronto ad appoggiare qualsiasi iniziativa di pace che tenesse il conto che deve ormai essere tenuto dell'imprescrittibile diritto nazionale tedesco; ma davvero il Presidente Roosevelt non è sembrato ai giornali tedeschi l'uomo più adatto a levare la voce per tali appelli, dopo l'intensiva coltura del conflitto europeo fatta nei suoi orti botanici di sperimentazione ideologica affaristica americani, con tutte le risorse della più moderna [illegible] democratica. Il Führer — osservano i giornali — in un suo celebre discorso aveva già punto per punto smascherato a suo tempo questa appellomania sospetta del Presidente americano che da allora rimase in [illegible] rotte e con la voce roca per poter ancora una volta parlare di pace e pronunziare appelli.

« Del resto — nota ad esempio la *Frankfurter Zeitung* — proprio in questi giorni il calendario ricorda a tutti i tedeschi come alle opinioni pubbliche di tutto il mondo la grande truffa e il tradimento americano wilsoniano che venticinque anni or sono fu all'origine di tutti i guai presenti. In questo ravvicinamento il signor Roosevelt avrebbe materia di riflessione.

« In quanto alla Germania, — conclude il giornale — il popolo tedesco guarda agli appelli di un tale uomo con perfetta fredda indifferenza; il popolo tedesco già una volta si lasciò adescare, per sua sventura, dagli appelli dei di là dell'oceano; ora invece ha imparato a guardare soltanto in simili ore all'uomo che per esso impersona tutte le speranze di un migliore e più giusto avvenire e tutte le sue certezze nazionali ».

Contro il signor Daladier che approfitta del patto russo-tedesco per inferirne quanto grave sia la minaccia di aggressione di fronte a cui si trova perennemente la Francia, i giornali vivacemente polemizzano e un'agenzia ufficiosa oppone al presidente francese il fatto che la linea di fortificazioni occidentale dimostra quanto poco il popolo tedesco pensi all'assalto, e abbia come sua unica cura al confine occidentale la più accurata difesa.

Provvedimenti militari

Tra i provvedimenti più significativi della giornata d'oggi va segnalato un divieto di sorvolo del territorio tedesco a tutti gli aeroplani civili tedeschi, come esteri; il divieto ha soltanto alcune poche eccezioni. E un altro provvedimento da segnalare è la sospensione per dieci giorni di ogni corrispondenza diretta ai soldati tranne che a quelli che si trovano nelle guarnigioni. La popolazione è invitata ad astenersi per questo periodo di tempo dallo scrivere ai propri cari. Fra le smentite poi va segnalata una smentita alla *Kenfer* la quale aveva affermato che i ministeri del Reich si sarebbero già trasportati o sarebbero per trasferirsi fuori di Berlino. La notizia è priva di fondamento.

Dalla Polonia continua ad essere segnalato [illegible] un notevole crescendo l'imperversare del terrore polacco sulle popolazioni tedesche di confine. Due militi delle S. A. ne sono stati oggi vittime nel territorio di Danzica. « Scorre sangue tedesco, signor Chamberlain, in terra tedesca; e la responsabilità è tutta dell'Inghilterra », così ha gridato oggi il ministro Rodolfo Hess in un discorso che ha pronunziato a Graz all'apertura del congresso dei tedeschi all'estero che colà si è aperto, nel quale egli si è reso interprete dell'indignazione di tutto il popolo tedesco per l'offensivo dubbio del primo ministro britannico lanciato sul sacro dolore dei tedeschi.

Della mobilitazione polacca i giornali pubblicano questa sera che in Polonia un milione e 500 mila uomini sarebbero già sotto le bandiere.

Giuseppe Piazza.

Il Congresso di Norimberga rinviato ad altra epoca

Berlino, 26 agosto.

Il Congresso annuale del Partito nazionalsocialista non avrà luogo nel periodo fissato dal 2 all'11 settembre. Non si sa ancora con certezza se sarà possibile riunire il Congresso: dipenderà dall'evoluzione della situazione.

(D.N.B.)

Messaggi del Canadà al Duce ad Hitler e a Moscicki

Londra, 26 agosto.

Il Primo Ministro canadese Mackenzie King ha inviato oggi messaggi a Mussolini, al Cancelliere Hitler e al Presidente della Polonia Moscicki. I messaggi sono stati trasmessi attraverso i consoli italiano, tedesco e polacco nel Canadà.

Ecco il testo del messaggio al Duce:

« In questo momento critico della storia del mondo io desidero, a nome del popolo del Canadà, di unirmi agli appelli che vi sono stati rivolti di usare la vostra grande potenza e autorità per assicurare una pacifica sistemazione delle questioni che minacciano la pace dell'umanità. Il popolo del Canadà è fermamente convinto che dovrebbe essere possibile, per mezzo d'una conferenza e di negoziati, trovare una giusta sistemazione di tutti i problemi esistenti senza far ricorso alla forza. Il popolo del Canadà è pronto ad unirsi ai popoli di altri paesi nel fare tutto quanto è in loro potere per raggiungere questo scopo ».

Il testo dei messaggi inviati al Cancelliere Hitler e al Presidente Moscicki è il seguente: « Il popolo del Canadà crede unanimemente che non vi sono problemi internazionali che non possano essere risolti con una conferenza e negoziati. Il popolo canadese crede che la forza non è un sostituto per la ragione e che l'appello della forza come un mezzo per sistemare le divergenze internazionali danneggia più che aiutare la causa della giustizia. Il popolo canadese è pronto a metter l'autorità e la potenza che possiede insieme a quella di altre nazioni dell'Impero britannico nel cercare una giusta ed equa sistemazione dei grandi problemi a cui le nazioni si trovano di fronte ». (Stefani).

Roosevelt comunica a Hitler la risposta di Moscicki

Washington, 26 agosto.

In risposta al messaggio inviatogli due giorni sono dal Presidente Roosevelt, il Presidente polacco Moscicki ha inviato il seguente telegramma:

« Apprezzo altamente il nobile, importantissimo messaggio che V. E. ha avuto la bontà di indirizzarmi. Vorrei sottolineare che il Governo polacco ha sempre considerato i negoziati fra i Governi il metodo più appropriato per risolvere le difficoltà che potevano sorgere fra gli Stati.

« Consideriamo anche più indicato questo metodo quando riguarda Paesi confinanti. Fu in vista di questo principio che la Polonia ha concluso patti di non aggressione con la Germania e l'U.R.S.S. Consideriamo egualmente il metodo della conciliazione pel tramite di una terza parte così disinteressata e imparziale come V. E. come il metodo giusto ed aperto per la soluzione delle controversie che possono sorgere tra le Nazioni.

« Pur desiderando naturalmente di evitare persino l'apparenza di servirmi di questa occasione per sollevare i punti in discussione, ritengo non di meno mio dovere indicare che in questa crisi non è la Polonia a presentare richieste e a domandare concessioni a un'altra nazione. E' quindi solo naturale che la Polonia consenta ad astenersi da qualsiasi positivo atto di ostilità, purchè l'altra parte consenta anche essa ad evitare ogni atto simile, diretto o indiretto.

« In conclusione permettetemi di esprimer l'ardente desiderio che l'appello di V. E. a favore della pace possa contribuire a quella pacificazione generale, di cui i popoli del mondo hanno tanto bisogno per tornare ancora una volta sulle benedette strade del progresso e della civiltà ».

Appena ricevuto questo dispaccio, Roosevelt lo ha ritrasmesso al Führer soggiungendo:

« Vostra Eccellenza ha ripetutamente e pubblicamente dichiarato che gli scopi e obiettivi perseguiti dal Reich germanico erano giusti e ragionevoli.

« In questa risposta al mio messaggio il Presidente della Polonia ha reso chiaro che il Governo polacco è disposto, sulle basi indicate nel mio messaggio, a consentire a risolvere la controversia sorta fra la Repubblica di Polonia e il Reich germanico mediante negoziati diretti o mediante un processo di conciliazione.

« Infinite vite umane possono essere ancora salvate e la speranza può ancora essere restaurata che le Nazioni del mondo moderno riescano a costituire una base di pacifiche e più felici relazioni, se Voi e il Governo del Reich germanico vorrete accogliere i mezzi pacifici di regolamento accettati dal Governo della Polonia. Tutto il mondo prega che anche la Germania accetti ».

Un lungo colloquio tra Guariglia e Bonnet

Berlino, 26 agosto.

Radio Berlino comunica da Parigi:

« L'avvenimento più importante della giornata d'oggi sembra essere stato il colloquio di tre quarti d'ora fra il Ministro degli Esteri, Bonnet, e l'Ambasciatore d'Italia, Guariglia, svoltosi stasera. Negli ambienti che sono a contatto col Quai d'Orsay si attribuisce grande importanza a tale conversazione ».

La soppressione a Parigi di un giornale antifascista

Parigi, 26 agosto.

Oggi nel pomeriggio un commissario della polizia, accompagnato da numerosi agenti, si è presentato alla redazione del superstite quotidiano antifascista *La voce degli italiani*, notoriamente finanziato dal partito comunista, e dopo avere operato un'accurata perquisizione ha comunicato al gerente che la pubblicazione del giornale stesso è, con data odierna, sospesa.

L'Argentina sospende la quotazione dei cambi

Buenos Aires, [illegible]

Il Banco Centrale della Repubblica Argentina, ha sospeso le quotazioni dei cambi. L'importante provvedimento è in relazione, a quanto si crede, alla situazione politica europea, tenendo presente che il « peso » argentino è agganciato al corso della moneta inglese. Inoltre, proprio in questi giorni, il Governo argentino sta modificando il regime delle importazioni che influisce sul corso delle divise estere e che quindi, data la situazione, influisce pure sul corso del « peso ».

Al passaggio di frontiera di Königshütte, fra Germania e Polonia, donde ogni giorno transitavano diecimila persone, tutto è fermo: l'unica automobile è quella del fotografo

La situazione europea ripercossa sul mercato americano

New York, 26 agosto.

Mentre gli indici continuano a registrare un sempre più ampio miglioramento della situazione economica interna, il mercato mobiliare è stato riluttante a prendere atto della congiuntura favorevole, preoccupato come è stato dalle prospettive internazionali. Solo stamane in seguito a notizie dall'Europa improntate a un certo ottimismo sulle possibilità di un miglioramento della situazione politica europea si è avuto un rovesciamento della tendenza al ribasso registrata nei giorni scorsi alla borsa valori e in numerosi comparti vi è stata una sensibile ripresa di prezzi.

Quanto alla situazione interna la produzione di energia elettrica è passata da 2368 milioni di kw.-o. settimanali e cioè al livello del novembre scorso e la circolazione di carri merci chilometro sulla rete ferroviaria è ritornata al livello dell'ottobre 1938; tutto ciò in un periodo tradizionalmente dedicato alle vacanze. In tempi normali il fenomeno avrebbe provocato una « crisi di ottimismo » alla borsa valori con spettacolosi aumenti dei prezzi dei titoli; a metà settimana invece erano registrati nuovi minimi assoluti del biennio. Le vendite sono state male assorbite dal mercato, anche a prezzi minimi e in generale è stata registrata una crescente apatia a concludere affari anche minimi. Pure i titoli di Stato sono stati molto premuti e hanno perduto terreno.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Agosto 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	25,1	14,6	staz.	misto	—
Roma	27,3	19,2	var.	piov.	—
Milano	24,5	16,8	»	cop.	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	27,4	18,3	aum.	ser.	mosso
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	24,8	19,9	var.	ser.	—
Firenze	25,3	17,1	staz.	misto	—
Rimini	24,6	18,5	aum.	»	mosso
Ancona	23,4	19,0	»	piov.	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	25,0	21,3	staz.	misto	mosso
Taranto	27,0	10,5	dim.	»	»
Messina	28,2	22,4	staz.	piov.	»
Catania	29,1	20,4	dim.	ser.	»
Cagliari	31,5	19,3	»	misto	cal.
Tripoli	29,4	19,0	var.	ser.	mosso
Bengasi	35,1	24,3	aum.	»	»
Rodi	27,9	24,0	staz.	»	»

Previsioni del tempo

Su tutta la media Europa la pressione presenta una distribuzione livellata. Per conseguenza le masse d'aria non sono sottoposte a movimento per venti forti e ne risulta una generale omogeneità. Le condizioni del tempo saranno buone. Cielo in prevalenza poco nuvoloso per formazioni cumuliformi variamente distribuite. Venti deboli settentrionali. Temperatura in aumento. Alto Tirreno e alto Adriatico calmi.

SULLE ORME DELL'APOSTOLO DI TARSO

Nel paese dei santi inumani

Nelle chiese la folla non vede l'officiante che compie il rito dietro l'alto muro dell'iconostasi; prega, invece, seguendo i canti dei diaconi che leggono su enormi libri a caratteri manoscritti, antichi quanto la Cristianità

SALONICCO, agosto.

«Grazia a voi e pace. Noi rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandoci continuamente di voi nelle nostre orazioni, memori della operante fede vostra e della laboriosa carità e della costante speranza in Gesù Cristo Signor Nostro, nel cospetto di Dio e Padre nostro, come quelli che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione, perocchè il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù e nello Spirito Santo, e in gran pienezza, come sapete, poichè noi fummo fra di voi per vostro bene».

Con queste parole di caldo affetto scriveva Paolo da Atene ai fratelli di Tessalonica. Al dir dell'Apostolo essi parrebbero quindi specchi di virtù, e anche i loro discendenti potrebbero oggi menar vanto delle incondizionate lodi che l'evangelizzatore fece ai padri loro, grano rigoglioso e mondo, senza il loglio della parabola. Tuttavia il Santo protettore di Tessalonica non è Paolo, e i tessalonicesi non lo ricordano col nome di una chiesa se non accostandogli Pietro, quasi a fargli dividere tanto onore.

San Paolo è dimenticato

Prima di venir qui non conoscevo Santi inumani. L'unico rappresentato in atto di ferire era per me San Giorgio. Ma poichè sotto la lunga ed acuminata lancia si torceva il verde repellente drago, simbolo dei peccati e delle impurità, consideravo il grande Santo guerriero (o guerriero Santo, come più vi piace) come un buon soldato della Causa cristiana. Vidi qui invece un Santo a cavallo e munito di lancia come San Giorgio, ma in atto di ferire un uomo, un bulgaro infedele e traditore, ma pure, ma sempre un uomo, appartenente a quella miriade di infedeli e di peccatori per i quali il Redentore venne a morire in terra. Questo Santo inumano è Demetrio, protettore di Tessalonica, martirizzato nel 307 d. C. e sepolto nella città, in quella grande chiesa che bruciò nel 1917 e che ora si sta ricostruendo in una pietra grigia e in certi mattoni rossi nuovi da far rabbrividire. La tomba del Santo esiste ancora. Un tempo, raccontano i papas (preti ortodossi) sgorgava dal sepolcro una fontana di olio santo. Ma il giorno stesso dell'ingresso del turco Amurad conquistatore, si inaridì.

Paolo, l'evangelizzatore è caduto nel dimenticatoio. Si conserva un grande blocco di pietra verde dal quale la leggenda vuole che egli predicasse la buona novella, nella chiesa di San Giorgio, già tempio pagano, poi moschea musulmana, oggi monumento spoglio, disadorno, saccheggiato, unico tempio non consacrato alla fede dopo la riconquista greca. Così abbiano i popoli. E di Paolo non rimane altro segno. E tutto ciò stringe il cuore di tristezza, specie se si leggono le due tenere, quasi materne epistole dell'impetuoso uomo di Tarso, ai figli diletti del suo cuore.

La chiesa maggiore della città, uno dei primi centri cristiani, ampiamente redenti col martirio, è Aghia Sofia, il tempio ove la domenica si raduna la gente più ben vestita per le funzioni. Da questi riti si comprende quanto sia vecchia la Chiesa d'Oriente e lontana dalle abitudini e dalla vita dei giorni nostri, come racchiusa nelle consuetudini del primo oscuro Medio Evo bizantino. Le funzioni, che per noi cattolici si riducono a una mezz'ora di messa, per i greci durano dalle nove alle undici e mezza senza soste, tanto che molta gente ha smesso di praticare. Nel vasto tempio un cordone verde teso a metà della navata centrale divide gli uomini dalle donne. Il Sancta Sanctorum non è visibile che attraverso un'esigua porta aperta nella iconostasi, sulla quale sono dipinti nel più puro stile bizantino, col Salvatore e con la Vergine i più vecchi Santi della Cristianità: Zaccaria ed Elisabetta, Gioacchino ed Anna, i dodici Apostoli e poi Stefano, Nicola, Anastasio, Agapio, Anania, Basilio, Cirillo e Pantaleone. Santi ieratici dal volto impenetrabile, freddo, paradisiaco e quindi lontano, lontano e quindi paradisiaco, davanti a ognuno dei quali arde una lampada ad olio e sfilano i fedeli per baciare i piedi dell'immagine, là ove l'icona è consunta dal contatto di mille bocche. E i genitori con trasporto alzano i loro bambini affinchè depongano le labbra proprio nel luogo ove alcuni istanti prima uno sconosciuto ha lasciato il segno del bacio portandosi via infinitesime molecole di vernice.

Il diacono alla De Musset

Questa folla rimane due ore e mezza a pregare nella Chiesa, senza vedere l'officiante, che compie il rito dietro l'alto muro della iconostasi, e seguendo invece il canto e le preghiere che si rimbalzano da due tribunette laterali i cantori ed i diaconi, gli occhi fissi su enormi libri a grossi caratteri manoscritti, che paiono antichi quanto la Cristianità.

Tutte queste cerimonie e specialmente la lontananza, la separazione netta dei fedeli dal celebrante, fanno pensare ad una religione di preparazione, ad un periodo di aspettazione di neofiti non ancora ammessi a seguir da vicino i riti e i gesti sacri; come i canti sorgiti con voce nasale sono a mezza strada fra l'invocazione salmodiata del muezzin islamico e il nostro nobile gregoriano veramente celestiale. Come presso gli ortodossi russi, questi cantori di chiesa greca vengono da una scuola ove la voce è rigidamente educata a diventar nasale, di testa, stridula, per nulla piacevole. E fra un canto e l'altro — durante tutto l'Ufficio si alternano i salmi e le laudi — escono i diaconi a leggere le epistole, il Vangelo della domenica e altre preghiere. Chi legge, questa volta, è un diacono giovane. Ha naturalmente i capelli lunghi, la barba fluente, ondulata con riflessi dorati. Somiglia a un De Musset giovane. Penso a Venezia, a George Sand, al dottor Pagello. Legge rivolto dalla parte delle donne. Come si sa, i papas greci possono sposarsi. E' vero però che gli archimandriti e i patriarchi vengono scelti esclusivamente fra i monaci e i preti che hanno fatto voto di castità e di celibato. Questo diacono lettore non sarà mai archimandrita.

Ha finito di leggere. Fa il triplice segno di croce. Il sacro Segno non è mai solo per i greci. Tutti, anche i fedeli, ne fanno tre col gesto trasversale contrario al nostro e cioè da destra a sinistra.

E' con me un muratore che ho trovato la mattina presto nel cantiere della costruenda chiesa di San Demetrio. Mi fa da compagno e da guida. E' entrato nella chiesa di Santa Sofia precedendomi, ha comprato due candelotti di cera gialla, uno per sè e l'altro per me, e li ha accesi di fronte ad una icona di S. Basilio che, a suo dire, ridà la vista ai ciechi. Vedo benissimo senza occhiali. Ora ho la vista assicurata per il resto dell'esistenza. Il muratore mi spiega il Segno di Croce ortodosso:

— Cristo diede ai giudei che lo crocefiggevano, prima la mano destra. Il segno di Croce si fa col pollice, l'indice e il medio uniti per indicare che non c'è che un Dio in tre persone.

Quando sono entrato sono stato ben attento ad imitare la mia guida in tutti i gesti. Chiesa che vai, usanza che trovi. Non ho quindi fatto la genuflessione, ma mi sono inchinato piegandomi in due. Solo nel giorno di Pentecoste gli ortodossi si genuflettono. Ma, del resto, quante e quante usanze sono diverse fra noi cattolici e gli ortodossi, che pure hanno la quasi totalità delle credenze in comune con noi, che siamo eredi di quella cattolicità che portò a Roma Pietro e Paolo a soffrire il martirio.

Il dissidio pel pane azzimo

Il pane che il celebrante consacra al di là dell'iconostasi non è azzimo. L'uso degli azzimi è una delle fonti di dissidio che dividono la Chiesa di Roma da quella d'Oriente. Noi affermiamo che Gesù consumò la cena con i discepoli benedicendo e spezzando il pane azzimo all'uso ebraico. I greci dicono che, non essendo ancora sopravvenuto il tempo pasquale, Gesù impiegò del pane ordinario. Con la genuflessione e con gli azzimi, rigorosamente banditi, metteremo altre consuetudini: il battesimo per triplice immersione, il matrimonio dei preti, la comunione interdetta ai fanciulli, l'astinenza al mercoledì oltre che al venerdì. Questa astinenza è ora obbligatoria poichè alle leggi della fede si sono aggiunte quelle ferree dell'economia. Un decreto del governo di Metaxas interdice al mercoledì la vendita della carne, importata dalla Jugoslavia. Ne beneficiano così la salute del corpo, quella dell'anima e la bilancia degli scambi. Igiene, fede e patriottismo. C'è tutto.

Dietro l'iconostasi il celebrante continua il rito. La messa non viene detta su di un altare di forma tumulare come i nostri, ma su di un tavolo ricoperto da un lino. Il momento divino della Consacrazione non è annunciato da nessun suono di campanello. La transustanziazione avviene senza che i fedeli se ne accorgano. Il miracolo, tanto grande da far tremare gli angeli, non smuove gli uomini che gremiscono il tempio e seguono invece il canto nasale dei diaconi.

Le usanze sono la forma. Veniamo alla sostanza del dissidio fra Roma e l'Oriente. Le cause sono tre: la supremazia papale, la questione dello Spirito Santo, il purgatorio.

Un monaco del Monte Athos — uno di quei frati pellegrini che se ne vanno mendicando di convento in convento — un pazzo che, a quanto mi dissero, era stato assolto come tale dalla imputazione di omicidio su un altro frate, un invasato che si portava sul petto, legata al collo, un'enorme croce di ferro, quando sentì (stavo in una libreria che i monaci hanno aperto a Kariès) che ero cattolico, mi investì con un insulto:

— Papista!

Conosceva questa sola parola di italiano. Se non avessi saputo da tempo che i dissidi dogmatici non servirono che di pretesto alla Chiesa di Costantinopoli per sottrarsi alla supremazia papale e che la differenza di lingua congiunta all'odio dei Greci contro i Latini, rese la separazione facile, avrei compreso che la questione era quanto mai chiara ed elementare e che è inutile studiare l'ingarbugliata storia dei concilii, delle lotte, degli eccidi, delle scomuniche, delle eresie e delle bestemmie profferite dai settari integrali dell'una e dell'altra parte.

Dietro l'iconostasi il celebrante continua il rito. Senza passare il limite che divide l'un sesso dall'altro, percorro la navata destra del tempio guardando su per i muri letteralmente coperti di affreschi alla maniera bizantina, e «alla maniera» poichè si tratta di pitture abbastanza recenti. Risalgono al 1600 o poco più. Tutte traggono ispirazione dagli affreschi del gloriosissimo Manuel Panselinos, il pittore che coprì di leggende, di storie, di miti cristiani le pareti dei più antichi conventi del Monte Athos, e che lasciò in eredità ai monaci un manuale, ove è detto tutto: dalle proporzioni della figura umana agli attributi distintivi di ogni Santo o Santa da raffigurare. Un manuale di pittura sacra in perfetta regola.

Pitture ermetiche e simboliche

Le pitture dei templi sono i libri degli illetterati. Su questi muri i greci ortodossi vengono a leggere la meravigliosa storia di Gesù, le leggende e i miracoli dei primi Santi della Cristianità. Non c'è dubbio che queste pitture ingenue siano fatte per il popolo, sebbene sotto il primitivismo si celino talvolta simboli astrusi, dal contenuto quasi ermetico, ma sempre sublime di significato. Ecco una crocefissione. Ai piedi della Croce è aperta una fossa piena di ossa umane, sulle quali cola il sangue del Salvatore. Ricorda la leggenda che afferma essere stata piantata la Croce, sul Golgota, proprio nel punto della sepoltura di Adamo. Infatti, nell'affresco, il primo a levarsi in piedi è un vecchio dalla lunghissima barba bianca. Il sangue divino riscatta direttamente l'uomo che commise la prima colpa. L'allegoria va oltre, segue la leggenda che la croce fosse tagliata nel legno di un albero cresciuto sulla tomba di Adamo, o, peggio, in quello stesso albero del bene e del male, simbolo del peccato. Quale popolano potrà comprenderla? Ripenso alla idilliaca, serena semplicità del Vangelo di Matteo, di Marco, di Luca. Quante strane sovrapposizioni, quanto simbolismo, quante astruserie questa Chiesa di Oriente ha sovrapposto alla semplicità evangelica! Comprendo, davanti a questo affresco, come Paolo sia stato dimenticato, come di lui non rimanga che una debole traccia nella città che evangelizzò.

Ora esce il celebrante, fa un giro con un turibolo ad incensare i fedeli. Nella grande Chiesa si leva un canto.

Esco. Seguo il viale, appena tracciato, della grande piazza Aristotelos, i cui palazzi hanno ancora da nascere. Giungo sulla via Egnatia sul margine della quale, dentro un avvallamento del terreno, è una cappelletta detta della Apparizione di Santa Sofia. Era questa la chiesa ove i greci, nei lunghi secoli della dominazione turca, allorchè i loro grandi templi erano stati trasformati in moschee, venivano a pregare.

Entro. Davanti ad una grande icona della Vergine tutta coperta di una lamina d'oro che non lascia trasparire del dipinto se non il volto e le mani di Maria e del Figlio, arde una lampada. La vecchietta che fa da custode della chiesuola per nulla ricca, dai pochi e poveri fedeli, mi si accosta e mi illustra in francese i titoli di nobiltà dell'immagine:

— Da quindici secoli questa lampada arde. Non è mai stata spenta.

Angelo Nizza

Le strane cupole delle chiese greche: Sant'Elia a Salonicco

A Parigi: donne e vecchi leggono preoccupati i manifesti ordinanti il richiamo alle armi

Cani che si guadagnano la vita

L'OCCHIO DEL CIECO

Un "corso di bontà" che dura tre anni seleziona i cani candidati a diventare la guida inseparabile di chi è privo del dono della vista - Con quattromila lire il cieco può comperarsi il più fedele degli amici

FIRENZE, agosto.

Via del Gignoro 27.

Villa con un cancello a biniera che ne vieta l'interno alla curiosità dei passanti.

Un mio dito, cosciente della misura a cui sono tenuti i seccatori di professione, si è appena appena poggiato sul bottoncino del campanello elettrico che, invece del solito trillo, risponde un abbaiare a più gole, dai toni diversi che però si saldano in un'espressione di ostilità collettiva. Nè il fracasso si attenua quando un volto sorridente apre, nel cancello, uno spiraglio ospitale e m'invita ad entrare senza timore. Non basta nemmeno la quieta serenità con la quale una cagna mi annusa e, volgendosi ripetutamente verso i compagni trattenuti da rete metallica, esprime un parere favorevole sul nuovo giunto. Essa è nera, robusta, piena di autorità e si chiama Anny. Grazie, Anny.

Scolari rumorosi

La massa aggressiva strepita sempre, accalcandosi dietro la rete e solleva un nuvolo di polvere che la eccita ancora di più. Si direbbe decisa a sfondare l'ostacolo. Se non ci riesce, è perchè divisa in due gruppi e perchè Anny si accosta, parla, ottenendo infine un silenzio parziale. Grazie, Anny.

La villa è contornata da un giardino che emana odor di rose, di magnolie, di alloro e di fiori imprecisati. Come mai queste bestie preferiscono la collera alla dolcezza? Ve lo dirò subito: non avendo ancora ultimato il loro corso di bontà, ne approfittano. Allievi — anzi, allieve, trattandosi esclusivamente di femmine — della scuola di guida per i ciechi, a promozione avvenuta, vivranno nel clima missionario del sacrificio e della devozione. La loro personalità eccezionale non permetterà più di abbandonarsi con disinvoltura alla qualità ordinaria di cani. Quindi, i migliori si sfogano finchè possono. I peggiori non sanno fare altro.

Anny è adeguata. Se capisco bene, dice che quelli non sono modi civili e che la dignità apprezzi anche i cani, essi specialmente che hanno stretto con l'uomo un patto di collaborazione e debbono dargli il buon esempio. Sì, così, come lei. Sdraiata ai miei piedi, mentre attendo in una saletta il direttore della scuola, sembra tutta intenta a ricavare dalle mattonelle un refrigerio contro l'afa; ma, in realtà, fa la guardia d'onore. Cosciente della propria forza, la guida attraverso una deliberata rinuncia. Volendo, potrebbe avventarsi alla gola e umiliare l'orgoglio di Adamo così certo, in teoria, che tutti gli altri animali debbono sottostare ai suoi capricci. Ma non vuole. Grazie, Anny.

Tonnellate di pazienza

Il direttore della scuola si chiama Giorgio Gabriel. E' svizzero, giovane ed umana dolcezza. Non di quella propagandistica creata dalla volontà e mirante a uno scopo, ma una dolcezza naturale, frutto accumulato di un equilibrio fra l'intelligenza e l'accurata civilizzazione dell'uomo. Svegliato da uno sconosciuto durante il sonno pomeridiano, egli sorride alla piccola disavventura, senza posa e senza ipocrisia; forse è lieto, in cuor suo, di esercitare la pazienza, egli che ne consuma tonnellate, impegnato com'è in un compito di educazione non già di ammaestramento. Per ammaestrare, bastano la frusta e il terrore che ne deriva. Per educare occorre creare e trasmettere un'unione.

L'Unione Italiana Ciechi fa educare da lui, ogni anno, da 20 a 24 cani per fornirli a coloro i quali si trovano in particolari situazioni, come i ciechi di guerra, i semiciechi che più o meno lavorano ancora ed hanno la necessità di spostarsi molto, a coloro, in genere, che, afflitti da questa triste infermità, sono giudicati meritevoli di particolare aiuto. «I ciechi — dirò con le parole di Donna Fernanda Ojetti, presidente onoraria della scuola — meritano di avere la gioia di questa indipendenza, e di dovere riconoscenza ad un cane, non ad un accompagnatore-uomo che a me sembra debba essere un vero supplizio». Ne fa fede una lettera del cieco di guerra Toniolo Corsino (Seghe di Velo, Vicenza) in cui è detto: «Non è facile trovare la persona affettuosa e sicura che si dedichi al mio accompagnamento e il dover stare in attesa di quel giorno che qualche amico mi donasse un'ora di compagnia era per me un'angoscia tale che avrei preferito i peggiori momenti di trincea. Oggi, invece, sono felice e contento, avendo sempre pronta la fedele guida che impaziente aspetta la passeggiata giornaliera». Egli, naturalmente, l'adora e si domanda, angosciato: «Che cosa sarebbe di me un giorno, senza la mia bestiola? Non lo vorrei nemmeno sognare...».

Stralcio da una lettera di Luigi Salvador (Sondrio, Via dei Simoni 38): «Annette mi dà delle grandi soddisfazioni. Essa mi è sempre accanto e non mi trascura mai, è oggetto di ammirazione e di stupore degli abitanti di Sondrio, i quali non sanno in che modo accaparrarsi la simpatia della mia bella e brava Annette». Seguono «i più sentiti ringraziamenti» alla scuola per la gioia di potersene «andar solo, senza dipendere dall'altrui aiuto».

«Insuperabile compagno»

Franco Mercanti, massaggiatore (San Remo, via Francia 14), piange in una lettera — e come si trattasse di creatura umana — la morte di Dony, suo «caro compagno, l'insuperabile mio cane guida. Dony non c'è più e un gran vuoto si è formato a me d'intorno. Ne ho curato il seppellimento nel giardino di un mio conoscente, così potrò spesso ricordare il caro amico sulla propria tomba. Il mio dolore è grande... Tutti conoscevano Dony, tutti lo ammiravano quando, svelto ed attento, mi guidava attraverso la città. Ora sono nuovamente solo e privo di accompagnamento: il mio lavoro si renderà estremamente difficile e quasi nullo...».

La bestiola di cui parla il Corsino non merita il diminutivo che come carezza; in realtà è un grosso e solido esemplare di cane da pastore tedesco, razza «Shepparde», fratello di altri adoperati invece come guardia personale o della casa, per ausilio militare o di polizia. Anzi, sorella, per il fatto, già accennato, che sono educabili soltanto le femmine. Questo particolare è simpatico e di confortante equilibrio, ove si ricordi che in un altro settore zoologico, esattamente in quello delle zanzare, soltanto le femmine pungono.

Il comandamento autarchico, diretto a ottenere l'indipendenza dall'estero anche nei settori minimi, ha suggerito un allevamento diretto di questa razza al conte Franco Marzotto, in collaborazione con Donna Anna Corsini. Urgeva pure la necessità di fornire alla scuola elementi, in certo qual senso, già preparati al loro compito da un ambiente gentile e da una selezione procreativa. I cani per i ciechi debbono essere molto sensibili e calmi, nè troppo paurosi nè sfrontati, il che si può ottenere sorvegliando gli incroci. Mentre gli allevatori ordinari si affidano al caso, quelli specializzati possono accoppiare l'impeto con la timidità, industrializzando la media. Inoltre, i soggetti si abituano fin da piccoli a una più vicina ed affettuosa compagnia dell'uomo; una volta grandi, restituiranno, con moltiplicata generosità, la gioia dell'infanzia. I cuccioli che ho potuto vedere sul posto, dopo avere fatto un mucchio di feste all'allevatore, mi si sono aggrappati ai risvolti dei pantaloni tirando a gran forza per incitarmi a raccontare che l'esperimento va benissimo e che attende imitatori. Ecco fatto.

57 promossi

L'utilizzazione del cane a un tale nobile scopo è abbastanza recente, se considerato in linea scientifica. Ciechi guidati da un cane qualunque se ne incontrano parecchi, ma si tratta di cani — dirò così — empirici, la cui bontà è più abitudine che opera d'arte. Fu nel 1928 che la signora americana Eustis fondò in Svizzera, a Vevey, una scuola di cani, intitolata «L'occhio che vede», con l'aiuto di un professore di psicologia animale, fatto venire dagli Stati Uniti. Il professore se ne tornò via con il proprio cane e fondò una scuola in America, la più sviluppata del mondo, dato gli aiuti che riceve e che una buona propaganda potrebbe accrescere anche da noi. Un cane guida completamente educato viene a costare sulle quattromila lire e il numero dei richiedenti è notevolissimo.

In Italia, la scuola ebbe inizio nel 1934-XII, sotto la guida del Gabriel, con tre corsi annuali, durante i quali si esperimentano da 20 a 24 cani. Fino a tutto il 1937-XV ne furono promossi 57, dei quali 29 andarono a ciechi di guerra e 28 a civili.

Non tutti i soggetti riescono bene perchè è fatale che in ogni scuola ci siano anche i bocciati, e perchè una vita di sacrificio non si può chiedere a chicchessia.

Taluni sono anche refrattari. Eccoli lì, i reprobi, separati dai buoni, quelli che abbaiano più rabbiosamente e che, con il loro cattivo esempio, inducono a urlare anche gli altri. Inquieti, litigiosi, pronti a mordersi tra loro, forse finiranno nevrastenici presso qualche pagliaio, confidando all'insensibile luna il troppo tardo rimpianto di avere frequentato da discoli una scuola eccezionale.

Anche Anny non fu bravissima. Ma neppure insopportabile. A metà strada fra il successo e la mediocrità, riuscì a meritarsi un posto di guardia nella casa del maestro. E', insomma, una cagna borghese.

No, Anny, non guardarmi così. Lo so, il tuo padrone, destato nel sonno pomeridiano, ha diritto di vedere esposta la propria fatica. Ne parleremo con maggior respiro nel prossimo articolo, vuoi? No, non occorre abbracciarmi in tutta la tua altezza. I tuoi denti, al livello del mio naso hanno un brillio così strano... Lo so, tu hai appreso le buone maniere... ma... vedi... io credo molto al «richiamo della foresta».

Antonio Antonucci

Annie, la bidella della scuola

Troppo brillante

— Essere moglie e madre è certo bellissimo — diceva Ginevra — ma non basta a una donna, quando essa ha una personalità.

Parlava per sè, perchè lei ce l'aveva la personalità, era innegabile. E aveva dovuto avvezzarsi per tempo a respirare in una atmosfera di successo, ad avere sempre, intorno, gente che l'ammirava, la lodava, le riconosceva un fascino speciale, una forza di attrazione tutta sua. Così, fin da fanciulla. Tanto che al suo matrimonio con Gaddo, la gente era rimasta estremamente stupita: una stella come lei che prodigava luce solo con un volger d'occhi, sposare un giovane oscuro, semplice, serio, modesto, senza proprio niente di notevole!... Del resto, anche Ginevra e i suoi genitori erano rimasti estremamente stupiti quando il giovane aveva avanzato la sua domanda, e, presi alla sprovvista, per non rispondere subito con un no mortificante, avevano chiesto tempo per riflettere. E riflettendo avevan dovuto riconoscere che Ginevra aveva già ventiquattro anni e che la domanda di Gaddo era precisamente la prima. Come mai, con tanti vagheggiati intorno, tanti ammiratori!...

— La verità è, — disse la madre, non senza amarezza — che tu sei troppo brillante in tutto, nel tuo genere di bellezza, nella conversazione, nel gioco, negli sports. E gli uomini hanno paura di una moglie troppo brillante, superiore a loro. Ecco perchè finora nessuno ti ha chiesta.

— Dev'essere certo così — ammise il padre, che dava sempre ragione alla moglie.

— Bisogna dunque ammettere — concluse Ginevra — che l'unico a non avere paura di me è Gaddo, e che sarebbe bene lo sposassi, a scanso di rimanere zitella.

E così aveva fatto.

Era stato del resto un matrimonio felicissimo, quantunque Gaddo avesse seguitato a non avere nessuna paura delle qualità troppo brillanti della moglie, anzi, forse per questo. Che uomo strano, diceva Ginevra a se stessa le poche volte che pensava al marito, un uomo incredibilmente occupato, taciturno, un po' trasognato, che in casa non si faceva sentire. Quando c'era qualcuno in salotto egli faceva il giro dalla cucina, per uscire, e non vedere nessuno. — Che orso!... — ella diceva, ma in fondo era contenta che non si facesse vedere, la gente l'avrebbe trovato troppo meschino a suo confronto e lei ne avrebbe sofferto. Lui no, perchè sembrava considerare tutte quelle visite, quelle conversazioni, quei comitati, quelle riunioni; con l'indulgenza silenziosa che certuni hanno verso i giochi dei fanciulli. Un uomo singolare, ripeteva a se stessa Ginevra, scotendo il capo, però doveva riconoscere ch'egli era pieno, verso di lei, di delicate premure e che non avrebbe potuto essere più amorevole di quel che era stato, alla nascita del loro piccolo Silvano.

E gli anni eran passati. Ora Silvano era un giovinetto silenzioso, studioso, un po' trasognato e disposto anche lui a fare il giro della cucina per uscire ed evitare la gente che stava in salotto. Qualcuno, quando poteva vederlo, diceva: — Carino!... Tutto suo padre... — e sembrava volesse sottintendere, con rammarico, che non aveva ereditato neppur una delle qualità brillanti della madre.

A lei questo faceva dispiacere. Che peccato!... Ella avrebbe voluto che suo figlio avesse i successi che aveva avuto lei, e che crescevano ancora, anche se il fiore della sua gioventù era passato e non si potesse più dire che fosse il desiderio di conquistare una bella donna a farla ricercare. Anzi, pensandoci davanti allo specchio, con le prime rughe e i primi fili bianchi evidenti al suo esame spietato, provava un senso di trionfo anche più profondo, una specie di esaltazione orgogliosa: non era solo la sua bellezza, nè la sua vivacità a farla centro di tanti assedi, se man mano che passavano gli anni questi assedi diventavano sempre più stringenti e appassionati...

Quell'estate Silvano era già al mare dalla nonna e Ginevra non si era ancora mossa, assediata com'era ancora una volta, da un gruppo di amici e di amiche che sembravano non poter muover un passo, accettare un invito, prendere una decisione senza di lei, fare una gita, nulla.

— Mi par quasi di essere una prigioniera — ella disse una volta alla fine del desinare, porgendo la tazza del caffè al marito, e sul viso, un poco appassito, le brillava quella specie di luce fatua davanti alla quale Gaddo aveva sempre abbassato gli occhi, giacchè, secondo l'opinione di Ginevra, egli era di quelli che non possono sopportare la luce, un poco come le talpe.

— Ti trovo pallida, stanca — egli disse, bevendo il caffè adagio — dovresti andare a raggiungere Silvano.

— Ti dirò che mi sento prigioniera! Sembra che abbiano fame di me. Mi vogliono divorar viva tutti: i Melzi, i Dorini, i Lucci...

Egli posò la tazza, parve esitare, poi alzò gli occhi e questa volta la fissò bene in viso dicendo, con voce quieta:

— E' inutile che quei signori ti tengano prigioniera. Tanto non posso far niente nè per i Dorini, nè per i Melzi. Sarebbe anzi bene lo sapessero per non farti perdere dell'altro tempo. Se vuoi io posso scriverglielo, così questa storia sarà finita...

Ginevra lo guardava come se fosse impazzito.

— Ma che cosa dici?

— Ma sì, cara, i Dorini vogliono un posto per il loro figlio minore, i Melzi pel loro genero; in quanto ai Lucci vogliono un avanzamento per il loro maggiore che ho avuto la debolezza di assumere, sempre per riguardo a te. Ma adesso basta, è gente insaziabile quella, non si contenta mai. Bisogna che tu impari a difenderti un poco cara, ormai non sei più una bambina.

— Che cosa vorresti dire, Gaddo!... Che stavano intorno a me per ottener qualcosa da te!...

— Appunto.

— Ma non è possibile!... Non è vero... Ma tu sei forse una potenza!...

— No, che potenza!... Non farmi ridere. Ma sai, avendo lavorato molto, ed essendomi conquistato un posto di una certa importanza, mi credono influente e non potendo aggrapparsi a me, che non mi lascio pescare, si aggrappano a te.

— Ma... ma da quanto questo dura?

— Da un pezzo, cara, da un pezzo...

Ella rimase lì che stentava a ritrovare il respiro, e si teneva la fronte con la mano. Allora anche quelli e quegli altri, anche coloro che sembravan considerarla la regina della loro casa, della loro vita, l'avevano considerata semplicemente uno scalino su cui salire per arrivare a suo marito, a quell'uomo silenzioso, schivo, modesto, che non si faceva sentire e, senza che nemmeno lei se ne accorgesse, era diventato influente, importante, forte, potente...

— Oh, Gaddo...

— Te l'ho detto: sei stanca. Comincia a preparare i bagagli, stasera ti aiuterò a finirli. E domattina partenza. Al mare ti riposerai.

Al mare ella si riposava. Stava nel giardino sola, e non finiva mai di pensare a suo marito, a sè, al passato, al presente. Non usciva, non riceveva nessuno. Quando vedeva suo figlio passare per andare o tornare dalla spiaggia, sorrideva con dolcezza e orgoglio, e diceva dentro di sè: — Come son felice che rassomigli a Gaddo!...

E la gente che non vede e che non sa distinguere l'orpello dall'oro, badava a dire: — Povera Ginevra, si è spenta. — proprio adesso, quando la vera luce si era fatta in lei.

Carola Prosperi

Come nasce l'«E. 42»

Colonia, 26 agosto.

Il *Westdeutscher Beobachter* dedica una intera pagina corredata di numerose fotografie alla descrizione degli attuali impianti della zona dell'«E. 42».

Il giornale dà particolare rilievo alla costruzione del palazzo della cultura italiana, ai parchi e giardini che circonderanno quest'ultimo, ai vari padiglioni, ed ai servizi della radio, dell'illuminazione e dell'acqua. Esaminando il problema della costruzione degli edifici dell'Esposizione, il giornale mette in rilievo come non si tratti a questo proposito di copiare i modelli dell'antica Roma ma di ricostruire invece opere che con questi possano reggere un degno confronto.

LIBRI RICEVUTI

FOSCO MARAINI: «Dren Giong» (Vallecchi ed. Firenze) L. 15.
C. E. M. JOAD: «Guida alla Filosofia» (Ed. Mondadori, Milano) L. 22.
FELICE CAROSI: «Senza artigli», romanzo (Ed. Mondadori, Milano) L. 12,50.

GLI SPORT

La "prima" dei Campionati ciclistici mondiali

Astolfi e Bergomi in semifinale

I velocisti professionisti eliminati - La grande prova di Bovet di fronte al campione del mondo - Al seguito degli "stradisti" in allenamento

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 26 agosto.

Non è una sorpresa che i dilettanti ci abbiano dato, in questa prima giornata dei campionati del mondo, maggiori soddisfazioni dei professionisti: era nelle previsioni, dettate dai risultati dell'annata e anche nel nostro augurio, perchè gli uomini della maggiore categoria se non fossero caduti oggi, sarebbero quasi certamente caduti domani; mentre la méta più alta speriamo raggiungerla con uno di quelli della minore.

Dirò a uno a perchè non soltanto Astolfi si è portato oggi nelle semifinali, ma anche Bergomi che si poteva mettere in dubbio e che invece ha battuto, nel suo quarto di finale l'avversario più duro, l'olandese Pront, dimostratosi in possesso di qualità da finalista.

Astolfi in gran forma

Certo Astolfi è quello che oggi ha fatto la maggior impressione, sia come potenza atletica che come stile e tattica di corsa. Il tempo di 11"4/5 da lui segnato nell'ottavo di finale con Hendrickx — solo eguagliato da Van Vliet con Rigoni — sta a dimostrare le possibilità che questo bell'atleta ha di diventare domani campione del mondo.

Ma non vendiamo la pelle dell'orso... con quel che segue; coi due italiani sono entrati in semifinale l'olandese Derksen e il tedesco Purann. Il primo mi è piaciuto, specialmente per la facilità con cui ha battuto Holzer, il danese che nel suo ottavo ha eliminato Smits inferiore all'aspettativa che lo circondava quale campione di Olanda e recente vincitore di Derksen.

Il quarto semifinalista sarà il tedesco Purann, che però mi è parso una linea al disotto di Derksen e di Astolfi e sul quale Bergomi potrebbe avere le sue probabilità.

In campo professionistico le cose sono andate... come dovevano andare, cioè purtroppo male per noi e senza neppure la soddisfazione di veder battere il nostro miglior uomo sulla linea del suo valore. Avevamo già avuto la delusione Pola-Rigoni, che, battuti nella loro batteria, rispettivamente da Renaudin e Van Vliet e portatisi entrambi nella finale dei ricuperi, hanno fatto un così poco intelligente giuoco da essere battuti elegantemente da Van der Vijver. Ma speravamo ancora, per i quarti di finale, in Loatti che, nella sua batteria, si era presa la rivincita del campionato del mondo dilettanti dell'anno scorso su Van der Vijver. Ma le nostre speranze sono state deluse dallo, dirò così, ingenuità del nostro rappresentante, il quale si è bellamente lasciato giocare di sorpresa da Gerardin, l'avversario meno forte che gli si poteva dare.

Van Vliet, Scherens e Richter, invece, si sono conquistati il loro posto in semifinale con la massima autorità, regolarità e facilità. Così i selezionati sono, come previsto, i componenti il quartetto che da un paio di anni domina i velodromi d'Europa.

Per il seguito di questo campionato dirò che tutto lascia credere a una finale Van Vliet-Scherens e se volete la mia opinione penso che sarà ben difficile detronizzare l'attuale campione.

Ultima delle 42 gare disputate nella giornata è stata la prima batteria eliminatoria di mezzo-fondo. E per noi è stata una vera... crisi di «tifo», per la parte preponderante che vi ha rappresentato il nostro Bovet. Sapevamo che l'excorridore su strada, datosi a questa specialità, vi aveva fatto progressi notevoli e promettenti. Ma vi confesso che non avrei mai creduto che fosse già tanto capace e audace da lottare alla pari con il campione del mondo, come ha fatto oggi.

I progressi di Bovet

La corsa si può definire un aspro duello Bovet-Metze, nel quale ha messo, alla fine, lo zampino Wals.

Dopo una ventina di giri Bovet attaccava Meuleman, che lo precedeva e si portava in terza posizione. Si veniva così a trovare a contatto con quell'osso duro che era Metze. E cominciò ad addentarlo al 41° giro; il tedesco rangi come se avesse voluto far capire al temerario ometino che non c'era niente da fare. Ma al 65°, Bovet tornò all'attacco con lo stesso risultato. Il terzo tentativo, al 93°, ebbe un primo effetto: Metze, incalzato dall'italiano, passò con un balzo Wals che, fino allora, aveva marciato indisturbato in testa, trascinandosi dietro anche Bovet. Così l'azzurro si veniva a trovare in seconda posizione.

Ma il regolamento stabiliva che solo il primo si sarebbe classificato per la finale e Bovet non poteva essere soddisfatto dei due posti guadagnati. E ricominciò a battere sul bersaglio tedesco; si riprovò al 110° e al 130° giro; e si scornò contro quella granitica muraglia. Al 135° giro, quando sembrava che finalmente la resistenza di Metze stesse per crollare, Bovet perdette il rullo del suo allenatore.

La rabbiosa lotta entusiasmava la folla ma la irritava anche, perchè il tedesco, che aveva davanti a sè Meuleman, ogni volta che si sentiva la minaccia di Bovet alle spalle allargava per essere pronto a passare il belga. Ma l'allargamento era eccessivo e aveva l'intenzione di ostacolare poco regolarmente l'italiano; per di più la folla ebbe il sospetto di una intesa Metze-Meuleman, e cominciò a dar fiato alle sirene. Intervennero anche i commissari che, a titolo di avvertimento, affibbiarono mille franchi di multa al tedesco.

Dopo che al 142° giro Bovet ebbe fallito l'ennesimo tentativo, si vide Wals partire dalla terza posizione come un bolide e prendere d'infilata tanto Bovet quanto Metze, entrambi già provati dalla lotta a coltello ingaggiata fra loro. E così l'olandese, che sembrava messo fuori causa, tornò a farla da padrone.

Bovet però, dopo un momento di riposo, si riprese e al 155° giro si riportava a ridosso di Metze, non riuscendo, però, a spezzare la sua resistenza.

La posizione di Metze sembrava già inattaccabile, quando Wals si rifece luce, si riavvicinò e di nuovo, approfittando dell'accanimento sfiancante degli altri due, passò senza trovare resistenza volando a compiere gli ultimi dieci giri. Della stessa circostanza approfittò Meuleman, al quale Metze volle resistere, spendendo così quel poco di energie che gli rimanevano. Staccato dal rullo, il tedesco non insistette e finì a tre giri, buon ultimo.

Risultato: 1. Wals (Olanda) km. 100 in 1.25'42", media km. 70,036; 2. Meuleman (Belgio) a 180 metri; 3. Bovet (Italia) a 250 m.; 4. Metze (Germania) a tre giri.

Loatti, in batteria, ha battuto l'olandese Van de Vijver. Ecco i due avversari lanciatissimi in curva: il nostro campione è in seconda posizione pronto a scattare

Il lavoro degli stradisti

La mia giornata l'avevo cominciata a Varese, al seguito dei nostri «stradisti» in allenamento. Questo è cominciato alle 6,45, per la strada che da Varese conduce a Erba e con una serie di scatti in pianura effettuati specialmente da Vicini e Cottur, che aumentavano la velocità della marcia. Ma la comitiva, partita al completo (mancava soltanto il C. T. Rodoni leggermente indisposto) non tardò molto a sciogliersi. Vicini fu attardato da noie meccaniche e inseguì con impeto. Ma non era con gli altri ai piedi della Madruzza, dove Bevilacqua se ne andò da solo, inseguito da Bartali, Magni e Cottur. Questi quattro si riunirono per poco, chè Bevilacqua cadde nella discesa su Erba e gli altri tre proseguirono da soli tanto in fretta che non furono più raggiunti.

Ciò per merito specialmente di Bartali, che sfoggiava un brio impressionante. I tre raggiunsero Lecco e attaccarono la salita di Onno a tutto acceleratore. Magni non lasciò la ruota dei due arrampicatori. Una volta in cima, adocchiata una fresca e chiara sorgente, il gruppetto si fermò e allora Bizzi spiegò come bisogna rompere il passo regolare con frequenti e violenti scatti, come gli avversari faranno nel campionato del mondo per essere abituati a questo genere di corsa che ci ha sempre riservato amare sorprese.

Le mie impressioni su questo lavoro degli «azzurri» sono queste. Bartali va forte: pare trasformato da 15 giorni a questa parte: è contento e fiducioso: giura che reagirà a qualsiasi tentativo di fuga. Vicini non mi pare abbia ancora bisogno di lavorare molto: è giunto a quel limite di forma, dal quale non ci si muove se non per discendere. Cottur è fresco, vibrante e nervoso come un puledro di sangue. Bizzi è... il solitario della compagnia, l'estroso, l'incomprensibile. Ognuno dei quattro ha i suoi numeri: la squadra non mi pare abbia ancora un'amalgama di spirito e di mentalità.

Di ritorno da Varese, sono passato dall'atmosfera profumata dei colli all'austerità della sala delle Asse del Castello Sforzesco dove ho trovato, convenuti a congresso, i delegati delle nazioni concorrenti ai campionati del mondo, ... quelli della Cina e dell'America. Il generale Antonelli stava pronunciando il suo caloroso saluto agli ospiti, al quale rispose il Presidente dell'U.C.I., il belga Collignon, sedutosi poi al seggio presidenziale.

La riunione è durata un paio di ore e, in fondo, il più importante che ne è venuto fuori sono state le varie commissioni tecnico-finanziarie che regoleranno lo svolgimento di questi campionati. Non starò a farvi nomi, chè poco vi interesserebbero. Il regolamento del campionato di inseguimento è stato rinviato all'esame dei tecnici che si aduneranno domattina.

Noi giornalisti abbiamo avuto... una buona notizia: non vedremo i campionati del mondo che nei pochi momenti in cui i concorrenti ci passeranno davanti sul traguardo di ogni giro. Siete quindi già fin d'ora avvertiti che le nostre cronache saranno un riflesso e una ricostruzione delle informazioni che ci verranno comunicate.

Domani avremo nel pomeriggio le batterie del campionato a inseguimento e la seconda batteria del mezzofondo con Lohmann, Minardi, Salez, Kraus e Dankelt. In serata si decideranno i due campionati di velocità e si saprà il terzo finalista del mezzofondo che, speriamo sia Severgnini, per quanto Wambst, se non Michaux, Heimann e Rosland, siano avversari tutt'altro che facili.

Giuseppe Ambrosini

I RISULTATI

VELOCITA' DILETTANTI

1.a batteria: 1. Bergomi (Italia); 2. Howard-Wing (Cina) a una macchina e mezza, 200 metri in 13".

Seconda batteria: 1. Nervi (Italia); 2. Ylen (Svezia) a 4 macchine; 200 m. in 12"2/5.

Terza batteria: 1. Noblet (Francia); 2. Eriksen (Danimarca) a 2 macchine; 200 m. in 12"2/5.

Quarta batteria: 1. Purann (Germania); 2. Kupczak (Polonia) a 4 macchine, 200 m. in 12" 1/5.

Quinta batteria: 1. Scheeren (Germania); 2. Brask Andersen (Danimarca) a 3/4 di macchina; 200 m. in 12" 3/5.

Sesta batteria: 1. Derksen (Olanda); 2. Gana II (Svizzera) a 1 macchina; 200 m. in 12"2/5.

I ricuperi sono vinti da Baumann, Holzer, Gana, Pront e Andersen.

OTTAVI DI FINALE:

1. ottavo: 1. Purann (Germania); 2. [illegible] (Svizzera) a 1 lunghezza; 200 m. in 12". 2. ottavo: 1. Derksen (Olanda); 2. Nervi (Italia) a 2 macchine, 200 m. in 12" 3/5.

Alla campana Nervi è in testa e conduce lentamente, ma Derksen lo passa di sorpresa ai 200 metri, parte ed arriva indisturbato. 3. ottavo: 1. Holzer (Danimarca); 2. Smits (Olanda) a 5 macchine; 200 m. in 12"2/5.

4. ottavo: 1. Andersen (Danimarca); 2. Kurt, a mezza ruota; 200 m. in 12" 1/5. - 5. ottavo: 1. Gana (Svizzera); 2. Noblet (Francia) a 2 macchine; 200 m. in 12" 1/5. - 6. ottavo: 1. Pront (Olanda); 2. Cornelis (Belgio) a mezza macchina, 200 m. in 12". - 7. ottavo: 1. Astolfi (Italia); 2. Hendrickx (Belgio) a 5 macchine, 200 m. in 11" 4/5. L'azzurro parte all'interno, ai 350 m. e lancia a fondo, prendendo progressivamente fino a 6 macchine che mantiene, anzi, aumenta fino al traguardo. - 8. ottavo: 1. Bergomi (Italia); 2. Scheeren (Germania) a 2 macchine; 200 m. in 12".

QUARTI DI FINALE:

1. quarto: 1. Derksen (Olanda); 2. Holzer (Danimarca) a 2 macchine; 200 m. in 12"3/5. L'olandese rimonta come vuole sul rettilineo. - 2. quarto: 1. Astolfi (Italia); 2. Gana (Svizzera) a 2 macchine; 200 m. in 12". Lo svizzero tenta sorprendere l'italiano poco dopo la campana; ma questi risponde pronto e sul rettilineo opposto è a ruota: un attimo di attesa e l'azzurro riparte deciso per vincere senza più essere minacciato. - 4. quarto: 1. Bergomi (Italia); 2. Pront (Olanda) a 3/4 di macchina; 200 m. in 12". Il campione d'Italia accelera alla campana e s'impegna a fondo ai 350 metri; l'avversario lo segue in curva e tenta ricuperare sul rettilineo, ma Bergomi tiene duro e lo batte nettamente.

VELOCITA' PROFESSIONISTI

I batteria: 1. Loatti (Italia); 2. Van der Vijver (Ol.) a 1/2 macchina, 200 metri in 11"4. Si trovano di fronte i due finalisti del Campionato del mondo dilettanti dell'anno scorso e l'italiano deve prendersi una rivincita. E così è. L'olandese è in testa alla campana ed ai duecento metri. Loatti lo attacca ma riesce a prodursi l'ultimo sforzo sul rettilineo, dove viene gradatamente rimontando l'olandese per batterlo di stretta misura sul traguardo. - II batteria: 1. Renaudin (Francia); 2. Pola (Italia) a due macchine, 200 m. in 12". Il francese è al comando all'uscita della penultima curva: Pola commette l'errore di attaccare in curva. Renaudin resiste e sul rettilineo Pola cede nettamente. Un suo pretesto guasto di macchina non è tenuto in conto dai commissari. - III batteria: 1. Richter (Germania); 2. Kaufmann (Svizzera) a mezza macchina, 200 m. in 12"1. Il tedesco non ha bisogno di impegni affatto per rimontare elegantemente lo svizzero. - IV batteria: 1. Gerardin (Francia); 2. Cozens (Inghilterra) ad una macchina, 200 metri in 12"2. Identico svolgimento della batteria precedente. - V batteria: 1. Van Vliet (Olanda); 2. Rigoni (Italia) a mezza macchina, 200 m. in 11"4. Il campione del mondo lascia l'azzurro condurre, lanciarsi ai settecento metri, prendere anche cinque macchine di vantaggio in curva per poi venire a batterlo facilmente negli ultimi metri. - VI batteria: 1. Scherens (Belgio); 2. Szmota (Polonia) ad 1/4 di macchina, 200 m. in 12"2. Scherens gioca col polacco come avevano fatto Richter e Van Vliet con i loro avversari. - VII batteria: 1. Falk (Danimarca); 2. [illegible] (Svizzera) a mezza macchina, 200 m. in 12"2. Per quanto con minor facilità ma con uguale tattica e risultato, il danese batte lo svizzero.

I ricuperi sono vinti da Van de Vijver, Pola (contro Cozens), Rigoni (contro Dinkelkamp). Nella finale di ricupero al trovano di fronte Pola, Rigoni e Van der Vijver. L'evidente gioco dei due italiani, fatto da Rigoni tirando forte Pola, seguito da Van de Vijver, la completa fiacca, chè l'olandese, scoppiato Rigoni, tiene la ruota di Pola e passa facilmente a 20 metri dal traguardo. Così: 1. Van der Vijver (Olanda); 2. Pola (Italia) a una macchina; 3. Rigoni, 200 m. in 12".

QUARTI DI FINALE

1° Quarto: 1. Van Vliet (Olanda); 2. Falk Hansen (Danimarca) a mezza macchina, 200 m. in 11"4/5. Il danese fa la sua sorte: conduce ai 200 metri, accelera, prende quattro macchine, che l'olandese ricupera senza eccessiva, per vincere di eleganza messo. 2° Quarto: 1. Scherens (Belgio); 2. Van der Vijver (Olanda) a mezza ruota, 200 m. in 12"3/5. Il «gatto» belga segue a gomito l'avversario, che parte progressivamente, e viene a regolarlo con una delicata composta finale. - 3° Quarto: 1. Gerardin (Francia); 2. Loatti (Italia) a 15 metri, 200 metri in 12"1/5. Alla campana i due, Gerardin in testa, sono in equilibrio. Si riprendono un poco, poi si affermano; all'improvviso Gerardin parte deciso e Loatti perde venti metri che aumentano in curva e si riducono di poco negli ultimi trenta metri. - 4° Quarto: 1. Richter (Germania); 2. Renaudin (Francia) a 1/4 di ruota, 200 metri in 12". Nella difesa del francese che il tedesco viene a rimontare, e non senza fatica, ad un paio di metri dalla linea.

Verso la conclusione dei giuochi goliardici

Cinque nuovi titoli agli studenti fascisti

Missoni 400 m., Gonnelli 200 m. - Il vogatore Steinleitner nel singolo, il due di punta con e il quattro senza timoniere vittoriosi - La squadra di calcio delude ed è battuta dai tedeschi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vienna, 26 agosto.

«Questa la squadra italiana?» ci siamo chiesti dopo 4 o 5 minuti di giuoco sconclusionato da parte del nostro undici goliardico contro i tedeschi.

«Dov'è la squadra italiana?» abbiamo ancora domandato a trenta minuti dalla fine, quando la completa oscurità scesa sul campo (si era incominciato molto tardi ed alle 7 era già buio fitto) ci impediva di discernere qualche cosa di quanto stava succedendo laggiù.

Squadra irriconoscibile

L'incontro calcistico di finale tra le squadre d'Italia e di Germania si può sintetizzare in questi due interrogativi e va distinto in due fasi: quella iniziale di completo scombussolamento tra i nostri, irriconoscibili; quella finale dominata principalmente dall'oscurità che impediva qualsiasi tentativo organico di giuoco. Lo spettacolo atteso per oggi come una bella festa del calcio ed una lotta appassionata tra due forti rappresentative è andato a farsi benedire per ridursi, all'atto pratico, ad una partita da dimenticare quanto più presto possibile, caratterizzata da brutto giuoco e da qualche scorrettezza e terminata con la sconfitta degli italiani.

Entrambe le squadre sono rimaste al disotto del loro valore. I nostri hanno subito incominciato male — troppo arretrate le mezze ali, male piazzati i mediani — la squadra ha sbandato per tutti i primi trenta minuti reggendosi solo grazie alla sicurezza dei terzini ed all'attività di Pernigo. A dare il colpo di grazia è intervenuta a questo punto una balorda decisione arbitrale che ha regalato ai germanici un rigore per un fallo che nè i giocatori nè il pubblico sono riusciti a capire. Su una punizione tirata da metà campo contro l'Italia si è creata nella nostra area un po' di confusione, senza però che si potesse riscontrare qualsiasi scorrettezza. L'arbitro, invece, tra la sorpresa generale, ad un certo punto ha fischiato ed ha teso l'indice verso il dischetto fatale. L'ala sinistra germanica Dauda non è stata a badare se il rigore attribuito alla sua squadra fosse legittimo o no: ha tirato ed ha segnato.

Gli italiani invece di trovare in questo schiaffo della sorte una buona spinta per la pronta reazione si sono maggiormente accasciati, tanto che prima della fine del primo tempo, hanno ancora subito un'altra rete (l'unica regolare della giornata) lasciando incustodito Schneider, che, raccogliendo un calcio d'angolo, ha segnato da pochi passi. Si sperava che i nostri potessero riorganizzarsi ed andare in pareggio, ma il buio presto sopravvenuto e di cui già abbiamo detto ha tolto subito ogni illusione. Si è tirato avanti alla meno peggio da entrambe le parti cercando di vedere il pallone che ogni tanto scompariva ed affidando alle puntate individuali ed alla buona sorte la possibilità della segnatura. La fortuna ancora una volta non ci è stata amica tanto che verso il 41° una maglia bianca è stata intravista filare verso la porta difesa da Venturini.

Affermazioni atletiche

Il grido di gioia degli spettatori germanici ci ha avvertiti che il pallone è entrato in porta. Sapremo dopo che l'autore di questa fuga favorita dall'oscurità è il mezzo destro Hach. Prima che il punto venisse segnato era affiorata qualche durezza, tanto che l'ala sinistra Dauda, in uno scontro, era stata duramente toccata ed aveva dovuto abbandonare il campo e pure parecchi dei nostri giocatori zoppicavano.

Prima che l'incontro avesse termine i nostri giocatori hanno richiamato l'attenzione dell'arbitro sull'impossibilità di poter continuare il gioco dato il buio sempre più fitto, ma il direttore della gara che evidentemente deve avere uno sguardo da falino è riuscito a scorgere bene le due porte ed ha lasciato che la partita terminasse. Abbiamo raccontato subito di questa finale del calcio perchè era uno degli avvenimenti più importanti e poi per sbrigarci presto su di una gara che ci ha lasciato una delusione sia come risultato che come svolgimento di giuoco visto.

Veniamo ora ad argomenti migliori: all'atletica ed al canottaggio, sport nei quali abbiamo riportato vittorie significative. Sempre sulla pista dello stadio gli atleti in maglia nera hanno infatti brillantemente vinto i 400 metri piani con Missoni che ha segnato un magnifico 48", ed i 200 metri con Gonnelli. Entrambe le vittorie sono state completate dall'affermazione di Ferraguti, che è arrivato quarto e di Bianchi che si è piazzato al terzo posto nei 200 metri piani e forse avrebbe fatto meglio ancora se non avesse avuto la disavventura di infilare, a 80 m. dall'arrivo un piede in una buchetta di partenza fatta precedentemente e quindi di sbandare.

Vittorie nel canottaggio

Comunque, la corsa del torinese è stata bellissima. In atletica dobbiamo pure segnalare il secondo posto conquistato da Boscutti nel salto con l'asta sfiorando 3,90 dietro il vincitore Glotzner che ha sfiorato il primato germanico. Nè sono da dimenticare i piazzamenti di Dotti e Donadoni, terzo e quinto, nel salto con l'asta con metri 1,85. Se domani le affermazioni dei nostri goliardi continueranno in questo campo, l'Italia avrà buone probabilità di riuscire vincitrice nella classifica generale nei Giuochi Mondiali Universitari. Nel canottaggio abbiamo la vittoria di Steinleitner.

Il campione d'Italia del singolo si è sbarazzato facilmente degli avversari e gli altri equipaggi italiani nel due di punta con timoniere e nel quattro di punta senza timoniere sono risultati vincitori. Anche l'otto ha condotto una bellissima gara ma nel rabbioso finale ha dovuto cedere, sia pure di poco, di fronte al fortissimo armo germanico.

Con le gare di oggi i Giochi Mondiali Studenteschi possono dirsi pressochè finiti dato che la giornata di domani sarà riservata alle ultime gare di atletica, quelle più spettacolari quali le staffette, ed alla cerimonia conclusiva.

Paolo Bertoldi

I RISULTATI

CANOTTAGGIO (finali) - Quattro di punta con tim.: 1. Germania, 7'15"2; 2. Italia 7'20". — Due di punta senza: 1. Ungheria 7'51"4; 2. Germania 7'51"6; 3. Italia 8'3"6. — Singolo: 1. Italia (Steinleitner) 7'46"4; 2. Germania (Brockmann) 7'58"2; 3. Ungheria 7'40"6. — Due di punta con tim.: 1. Italia 8'1"8; 2. Germania 8'20"6. — Due di coppia: 1. Germania 7'3"2; 2. Italia 7'14". — Quattro di punta senza tim.: 1. Italia 7'1"6; 2. Germania 7'6". - Otto: 1. Germania 6'25"8; 2. Italia 6'29"6; 3. Ungheria 6'43"6. — Classifica per nazioni: 1. Germania p. 44; 2. Italia 31; 3. Ungheria 1.

ATLETICA (finali) - 400 m. piani: 1. Missoni (Italia) 48"; 2. Helm (Germania) 48"3; 3. Kluk (id.) 48"5; 4. Ferraguti (Italia) 48"6; 5. Eifeld (Svezia) 48"9. — 200 metri piani: 1. Gonnelli (Italia) 21"8; 2. Sir (Ungheria) 21"9; 3. Bianchi (Italia) 22"; 4. Kossey (Germania) 22"4. — Peso: 1. Stock (Germania) m. 16,33; 2. Kreek (Estonia) 15,26; 3. Gross Engels (Germania) 14,79; 4. Loh (id.) 14,72; 5. Rivero (Italia) 14,1; 6. Nascani (Italia) 13,60. — 100 metri piani (femminile): 1. Wendel (Germania) 12"4; 2. Dempe (Germania) 12"6. — Giavellotto: 1. Varszegi (Ungheria) m. 67,37; 2. Bere (Germania) m. 67,29; 3. Isak (Estonia) 66,79; 4. Stock (Germania) 65,61; 6. Matteucci (Italia) 62,65; 11. Rossi (id.) 54,47; 12. Testa (id.) 53,38. — Salto con l'asta: 1. Glotzner (Germania) m. 4,10; 2. Boscutti (Italia) 3,90; 3. Lundberg (Svezia) 3,90; 4. Aarma (Estonia) 3,90; 7. Perazzini (Italia) 3,60; 8. Pescatori (Italia). — Disco (femminile): 1. Schmidt (Germania) 37,45; 2. Wittmann (Germania) 36,51. — Metri 400 ostacoli: 1. Mayr (Germania) 54"; 2. Dorr (Germania) 54"5; 3. Polgar (Ungheria) 56". — Staffetta 4x100 (femminile): 1. Germania A 49"; 2. Germania B 50"5. — Salto con l'asta (femminile): 1. Pesson (Svezia) metri 1,90; 2. Wilnkutz (Germania) m. 1,85; 3. Dotti (Italia) m. 1,85; 5. Donadoni (Italia) 1,85. — Metri 5000 piani: 1. Fellermann (Germania) 15'10"6; 2. Csaller (Ungheria) 15'16"6; 3. Heldstedt (Svezia) 15'28"6; 4. Olm (Germania) 15'33"8; 6. Donno (Italia) 15'46"2; 7. Maraldi (id.) 15'51"4; 8. Rosanova (id.) 15'52"6.

CALCIO: Germania b. Italia (2-0 2-0), arbitro Rubint (Ungheria). — Italia: Venturini, Tamietti, Piazza; Baldo, Pinppo, Capocasale; Frossi, Vallone, Pernigo, Scaraballa, Casiiani. — Germania: Scheithe; Katzer, Althoff; Schindler, Hoffmann, Sieme; Schneider, Hach, Epp, Baumann, Dauda.

Buoni risultati ai campionati di nuoto femminili

Bolzano, 26 agosto.

Nel pomeriggio d'oggi al lido di Bolzano hanno avuto inizio i campionati nazionali femminili di nuoto e tuffi per tutte le categorie. Vi partecipano una sessantina di ondine appartenenti alle maggiori società d'Italia.

Ecco i risultati. Vincono le batterie:

Metri 50 stile libero (allieve): Montuori (Giovinezza), 36"3/10; Cardiglia (Ansaldo) 38"4/10; Russo (Dop. Ferr. Taranto) 35"4/10. - Metri 100 s. l. (juniores): Massari (Giordana) 1'25"; Guilieri (Ansaldo) 1'22"5/10; Bianchi (Guf Milano) 1'17". - Metri 100 s. l. (seniores): Figari (Ansaldo) 1'13" e 7/10; Locar (Triestina), 1'18" e 8/10. - Metri 200 s. l. (juniores): Marabotto (Ansaldo), 3'20"4/10; Nulli (Guf Milano), 2'59"5/10. - Metri 50 dorso (allieve): Balsamo (Giovinezza), 41"6/10; De Ferrari (Ansaldo), 43"5/10. - Metri 50 rana (allieve): Gelletich (Fiumana), 42"; Morgantini (Guf Torino), 45"3/10. - Metri 200 rana (juniores): Frausin (Triestina), 3'26" e 3/10; Romano (Guf Milano), 3' 37"8/10.

Tuffi dal trampolino m. 3 (juniores): 1. Weder (A. N. Verona), p. 47,27; 2. Di Filippo (Guf Milano), p. 38,73. - *Tuffi dalla piattaforma m. 5*: 1. Weder (A. N. Verona), p. 23,04.

I campionati di atletica della Milizia Ferroviaria

Ancona, 26 agosto.

Si sono iniziati al campo sportivo del Littorio, i campionati nazionali di atletica leggera della Milizia ferroviaria. Nella mattinata le quattro centurie di atleti, con alla testa il generale Raffaldi, hanno reso omaggio al monumento ai Caduti e al Sacrario di palazzo Littorio.

Alle 15,30 hanno avuto inizio le gare, presente numeroso e entusiasta pubblico. Si sono svolte le eliminatorie delle seguenti corse: m. 100 piani, m. 400 piani, m. 800 piani. Ecco i risultati delle gare finali:

Salto in alto: 1. Colombini, 6.a Legione, m. 1,80. Salto in lungo: 1. Govoni, 6.a Legione, m. 6,73. Marcia Km. 10: 1. Marini, 4.a Legione, 50'56"4/10. Lancio del disco: 1. Profeti, 7.a Legione, metri 45,39.

Le gare si concluderanno nella giornata di domani.

L'attività delle squadre calcistiche torinesi

Il «Torino» è rientrato ieri sera dalla sua sede temporanea di allenamento di Ivrea. Il lavoro di preparazione dei granata proseguirà sul terreno sociale.

Tutti i giocatori sono tornati in condizioni fisiche perfette; il solo Allasio risente di una leggera distorsione alla caviglia: malanno che sparirà con qualche giorno di riposo.

La «Juventus» ha disputato ieri nel pomeriggio due tempi di preparazione, della durata di mezz'ora ciascuno. Da squadre allenatrici hanno funzionato una formazione di allievi e riserve e poi una di ragazzi e allievi. Lo schieramento bianco-nero era il seguente nel primo tempo: Amoretti; Foni, Rava; Depetrini, Cassellini, Varglien II; Bo, Tomasi, Gabetto, Buscaglia, Morzoni. Tra le riserve figuravano Varglien I, Bellini, mentre veniva provato anche un giovane portiere proveniente da squadre minori.

Nella seconda mezz'ora Cassellini è uscito, per non affaticarsi eccessivamente, e il suo posto veniva assunto da Varglien I; all'ala sinistra subentrava Bellini. Tutta la squadra ha avuto dei buoni momenti di vivacità; un discreto insieme si è rivelato. Altri allenamenti la «Juventus» sosterrà prima di giocare il 6 settembre a Zurigo.

Gli azzurri non parteciperanno ai camp. europei di canottaggio

La Reale Federazione Italiana di canottaggio ha sospeso la partecipazione dei vogatori azzurri selezionati per i campionati europei di canottaggio la cui partenza per Amsterdam era stata fissata per stamane.

In pari tempo è stato disposto per la rispedizione delle imbarcazioni già inviate sul posto.

Solenni onoranze funebri al Principe Piero Colonna

I fiori dei Sovrani, dei Principi di Piemonte, del Duce - La presenza del Segretario del Partito - Commossa testimonianza di affetto di autorità e popolo

Roma, 26 agosto.

Stamane, con la commossa partecipazione della cittadinanza, si sono svolti i solenni funerali del Governatore di Roma, Don Piero Colonna. Addossate alle facciate del palazzo Colonna, sulla piazza Ara Coeli e lungo la via del Mare, corone di lauro, di rose, di dalie attestano il cordoglio di autorità, di enti e di associazioni.

Ai piedi del Campidoglio, dalla parte della via del Mare, sono altissime autorità: il Segretario del Partito, i membri del Governo presenti a Roma, i rappresentanti delle due assemblee legislative, dell'Accademia d'Italia.

Di fronte, lungo i giardini del Foro dell'Impero fascista e sino a piazza Venezia, si addensa una moltitudine di popolo, silenziosa e reverente. Il vice-Governatore, il segretario generale ed il capo di gabinetto si recano all'interno del palazzo a portare l'ultimo tributo di omaggio dell'amministrazione capitolina alla salma. La bara è posta a terra avvolta nella bandiera giallo-rossa di Roma; su di essa sono la feluca e la spada di Governatore. Quattro Moschettieri del Duce montano la guardia. Da un lato della camera ardente presta servizio d'onore un drappello di squadristi, con gagliardetto. La vedova ed i figli sono in ginocchio, in profondo raccoglimento, dinanzi alla salma.

Scortata dai «fedeli del Campidoglio» e portata a spalle da squadristi e combattenti dipendenti dal Governatorato, la bara viene recata ai piedi della scalinata del Campidoglio. I gonfaloni di Roma e dei rioni s'inchinano. La Consulta di Roma porge il reverente omaggio alla Salma. Le autorità e tutti i convenuti tendono il braccio nel saluto romano. Intanto la campana capitolina spande gravi rintocchi. Un minuto di raccoglimento; poi la bara è issata sul carro funebre trainato da tre pariglie di cavalli. Una croce di fiori ed una grande corona della vedova e dei figli vengono posate sul carro.

Sono le 10.30 quando il corteo si muove preceduto da un drappello di metropolitani a cavallo e dalla banda della Milizia e dei Granatieri, cui fanno seguito le rappresentanze delle Forze armate, sindacali e dopolavoristiche. Viene quindi una interminabile colonna di appartenenti alle aziende governatoriali ed agli enti e associazioni dipendenti dal Governatorato, di squadristi e combattenti, il labaro della Federazione dell'Urbe, i labari dei rioni, i gonfaloni di Roma, la Consulta, il vice-Governatore, il segretario generale ed il capo di gabinetto.

Il feretro è scortato dai valletti di Casa Reale, di Casa Colonna, del Campidoglio e della Cassa di Risparmio. Le insegne e le decorazioni del Governatore e la camicia nera con il distintivo di squadrista sono recate su tre cuscini di velluto cremisi. Seguono i familiari, la rappresentanza di S. M. il Re e Imperatore, la rappresentanza di S. M. la Regina e Imperatrice, S. E. Buffarini in rappresentanza del Duce, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, il Corpo diplomatico tra cui l'Ambasciatore di Germania, il Ministro d'Ungheria ed il primo consigliere dell'Ambasciata di Spagna, i membri del Governo, i rappresentanti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e numerose altre autorità. Segue una teoria lunghissima di corone, tra cui quelle dei Sovrani, dei Principi di Piemonte, del Duce, del Segretario del Partito, del Feld-Maresciallo Goering, del Ministro degli esteri del Reich Von Ribbentrop, quella delle Camicie Nere dell'Urbe, dell'Amministrazione capitolina, del dottor Ley, dell'Ambasciatore di Germania, del Borgomastro di Berlino e di altre altissime personalità italiane e straniere.

Lungo il percorso del corteo funebre, per piazza Venezia, via Cesare Battisti, via 4 Novembre e via Nazionale, due fitte ali di popolo in commosso raccoglimento tributano alla salma l'estremo riconoscente ed affettuoso omaggio della cittadinanza; migliaia e migliaia di braccia si levano nel saluto romano. In piazza dell'Esedra sostano tutte le rappresentanze. La salma è recata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove monsignor Giovannelli, circondato da una rappresentanza del Collegio dei parroci, benedice la salma. La bara è deposta a terra «more nobilium» tra artistici candelabri e fasci di ceri ardenti. I gagliardetti dei Gruppi rionali fascisti, i labari dei rioni, il gonfalone di Roma ed il labaro della Federazione fascista prendono posto intorno alla salma, mentre le autorità e le altre rappresentanze si dispongono nelle due navate della chiesa.

Viene celebrata la messa funebre e monsignor Luigi Traglia, vice-gerente del Vicario di Roma, impartisce poi l'assoluzione. Ultimato l'ufficio funebre la salma, preceduta dai gagliardetti e dai labari, viene recata all'esterno della chiesa. Echeggiano gli squilli dell'attenti. Le truppe rendono gli onori. Il Federale compie il rito dell'appello fascista, al quale risponde la folla commossa, mentre risuonano le note di Giovinezza. Poi la salma prosegue per il Verano accompagnata dalla famiglia e dagli intimi.

Le condoglianze di S. E. Ciano

S. E. il Conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, ha così telegrafato:

«*L'immatura scomparsa del compianto Piero mi ha profondamente colpito. PregoVi accogliere i sensi del mio profondo, sincero cordoglio per il Vostro lutto, che è lutto di tutti noi che Gli fummo vicini e che apprezzammo le Sue alte doti di italiano e di fascista. Devoti omaggi. - Galeazzo Ciano*».

Sono pervenuti a donna Adele Colonna i seguenti telegrammi:

«*Sono profondamente rattristato nell'apprendere la notizia della morte del Vostro illustre Consorte del quale serbo il vivo ricordo. Prego accogliere le espressioni della mia viva simpatia. Neville Chamberlain*».

«*Ho appreso con grande dolore la morte del Vostro Consorte. Prego accogliere la mia sincera simpatia per la vostra grave perdita. Halifax*».

Le coppie albanesi al collegio «4 Novembre» e al Lido di Roma

Ostia, 26 agosto.

Una parentesi serenamente intima si è aperta stamane nel soggiorno romano delle cento coppie degli sposi albanesi. Esse infatti si sono recate in mattinata al Lido di Roma e precisamente al collegio «Quattro Novembre» che ospita, fra i numerosi bimbi italiani, 200 bimbi albanesi. L'incontro affettuoso fra le famiglie ed i bimbi ha assunto un tono di toccante commozione, con espressioni da parte delle coppie di sposi albanesi di viva e profonda riconoscenza per l'ottimo stato di salute in cui si trovano i loro piccoli, custoditi con la stessa cura e con lo stesso amore che avrebbero potuto avere nelle loro case.

Le coppie ospiti si sono riunite quindi nella sala del cinematografo, dove il capo di Stato Maggiore della G.I.L. ha porto loro un vibrante benvenuto, cui ha risposto con frasi di riconoscenza il Federale del Partito fascista albanese di Tirana. Poi i bimbi hanno cantato in italiano «Giovinezza», l'«Inno Imperiale» e l'«Inno della Milizia confinaria», sollevando un'ondata di commozione che si è tramutata in un'ardente ed appassionata dimostrazione di devoto affetto al Duce.

Dopo aver partecipato ad un rinfresco offerto dal collegio le coppie degli sposi albanesi hanno visitato il collegio stesso riportandone un'impressione di viva ammirazione. E quando le coppie albanesi si sono congedate dai bimbi e dalle gerarchie, una nuova vibrante dimostrazione si è levata all'indirizzo del Fondatore dell'Impero.

Lavori di bonifica compiuti da una popolazione

Alessandria, 26 agosto.

Notevoli lavori di bonifica sono stati compiuti spontaneamente e senza alcun aiuto dagli agricoltori di Castelnuovo Bormida, opere consistenti nel prosciugamento di una palude e nella canalizzazione di infiltrazioni d'acqua del fiume Bormida. Il Prefetto ed il Federale si sono recati a Castelnuovo nella zona bonificata, ov'erano schierate alcune centurie di agricoltori, che hanno vibrantemente acclamato il Duce.

Il testo del decreto sui prodotti petroliferi e del caffè

Roma, 26 agosto.

Il testo del decreto legge che modifica il regime fiscale dei prodotti petroliferi, del caffè e dei surrogati del caffè, è il seguente:

Art. 1. - Le aliquote di imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui seguenti prodotti petroliferi, sono stabilite come appresso: olii greggi di petrolio naturali: 1) da usare direttamente come combustibili nei motori, lire 150 per quintale; 2) per altri usi, lire 300 per quintale. Benzina lire 530 per quintale; acquaragia minerale lire 430 per quintale; petrolio lire 410 per quintale. Olii da gas: 1) da usare direttamente come combustibili: a) con densità da 0,850 a 0,880, alla temperatura di 15 gradi centigradi, lire 240 per quintale; b) con densità superiore a 880, alla temperatura di 15 gradi lire 150; 2) per altri usi, lire 255. Lubrificanti: 1) Olii bianchi, lire 285 per quintale; 2) altri, lire 265 per quintale. Residui della lavorazione degli olii greggi di petrolio naturale, degli olii provenienti dalla lavorazione dei catrami paraffinici, di lignite, di torba, di schisti e simili: 1) da usare direttamente come combustibili nei motori, lire 150 per quintale; 2) per altri usi lire 255.

Resta confermato, rispetto agli aumenti di imposta portati dal presente articolo, la norma che gli aumenti stessi si applicano anche ai prodotti che, al momento dell'entrata in vigore del presente decreto, si trovino ancora nei recinti o nei locali sui quali viene esercitata la vigilanza finanziaria.

Art. 2. - Le agevolazioni fiscali accordate ai prodotti petroliferi indicati alle tabelle A e B, annesse al R. D. 28 febbraio 1939, sono sospese ad eccezione di quelle contenute nella tabella allegata al presente decreto legge, con le modificazioni apportate nella tabella stessa.

Il Ministro delle Finanze, sentite le amministrazioni interessate, è autorizzato a consentire il ripristino totale o parziale di qualcuna delle agevolazioni sospese a termini del precedente comma, quando ricorrano eccezionali motivi di pubblico interesse.

Art. 3. - L'imposta di consumo sul caffè, di cui all'articolo 2 del R. D. L. 8 ottobre 1931, è elevata a lire2123 il quintale per il caffè in grani e pellicole, e a lire 2.973 il quintale per quello tostato, anche macinato.

L'imposta di fabbricazione e la corrispondente sovrimposta di confine sulla cicoria preparata e su ogni altra sostanza che nel consumo possa servire all'uso della cicoria preparata o del caffè, è elevata a lire 1.050 il quintale.

Spagna antica e nuova

Misura e valore della «reconquista»

Dalla Spagna martoriata e infine trionfante si è spesso rimbalzato durante e dopo la lotta triennale di liberazione intrapresa e condotta a termine da Franco un nome quasi dimenticato nella sua gloria vecchia di secoli: *reconquista*. Ed è certo che per molteplici aspetti la crociata della Spagna nazionale e cristiana di oggi ricorda l'antica, e la spada di Franco ha diritto di prender posto nei musei di Castiglia tra quelle del Cid Campeador, di Alfonso ottavo e di San Fernando. Eguale la minaccia di totale sovversione della fede, dei costumi, dell'integrità morale della razza e della libertà civile e politica del popolo, a riprova, nel novello episodio storico, dell'eterna lotta tra l'Occidente e l'Oriente: simili le vecchie complicità spinte alla guerra in campo aperto del giudaismo internazionale, dell'antiromanità che oggi prende nome di antifascismo, del protestantesimo anglosassone e antilatino e delle potenze rivali dell'occidente europeo che, memori del retaggio di gloria e di splendore che aveva recato alla Spagna la cacciata dei mori e lo sterminio di tutte le influenze straniere, si adoperano ancora e sempre a tenere divisa, soggetta, immiserita la penisola; simili ancora le simpatie e i consensi, portati per la difesa dei più alti principii di vita europea a riabilitare questa volta il sopraffattore della coltura mediterranea, di Roma papale o italiana ma eternamente cattolica e del mondo italo-germanico simbolo perenne nel mondo della tradizione dell'antico impero civilizzatore.

Ritorni secolari

Per la comprensione della storia e dell'anima del popolo spagnolo e degli avvenimenti che hanno condotto alla rivolta e alla vittoria di Franco occorre sempre tener di vista l'epica gesta secolare della reconquista e il bilancio attivo e passivo dell'eredità spirituale che agli iberici hanno lasciato i secoli della dominazione islamica e della controffensiva cristiana.

Durissima e lunga fu l'opera paziente di guerra che nell'Evo Medio la Spagna romana e visigotica, ariana e cristiana iniziò e condusse a compimento vittorioso per liberare la patria dagli invasori semiti e dalla contaminazione musulmana. Da quando Tarik che doveva dare il suo nome alla futura usurpazione britannica saltò lo stretto e distrusse fra Algeciras e Jerez l'esercito gotico uccidendo in battaglia il re Roderico sino al giorno in cui i re Cattolici spazzarono da Granada gli ultimi mori di quel Boabdil che doveva essere troppo compianto dal lagrimogeno Chateaubriand intercorrono poco meno di otto secoli. Fulminea era stata — sconfitto il biondo e giovine re germano della leggenda toledana — la conquista dei primi emiri arabi che imposero a tutta la penisola la legge del Califfo di Damasco: solo un ultimo nucleo di visigoti, addossati alle montagne riuscirono a salvare a Covadonga l'onore del nome cristiano e a fondare quel piccolo regno delle Asturie che fu la cellula della Spagna futura e potè serrare i ranghi dei fedeli della Croce nel nome dell'apostolo Santiago. La grande epopea della Spagna comincia allora; si solleva la Navarra; la Catalogna è salvata dai Franchi di Aquitania, ma è soggiogata dal famoso Almansor; il Leon e la Galizia redenti dagli asturiani sono di nuovo occupati dagli infedeli; ancora una volta i vescovi e i nobili di Leon alzano le bandiere crociate sino ai confine di Castiglia; Alfonso VI occupa Toledo e ne fa la capitale cristiana del suo regno castigliano e manda il gran Cid alla conquista di Valencia, ma è sconfitto a Zalaca; Alfonso VIII lo vendica alla battaglia campale e definitiva delle Navas di Tolosa dov'è rotto il potere degli Almohadi sì che il nipote San Fernando può impadronirsi dopo pochi anni di Cordova e di Siviglia, mentre Giacomo d'Aragona il Conquistatore occupa Maiorca, Valencia e Alicante. Fernando III il Santo, re di Castiglia, suo figlio Alfonso X e Giacomo I re di Aragona sono i grandi monarchi che nel giro di trenta anni circa a mezzo il secolo decimoterzo raccolgono il frutto dell'immane fatica di oltre cinque secoli e confinano al regno di Granada tributario e quasi vassallo il territorio musulmano della penisola.

Coincidenza simbolica

Aragona e Castiglia, grandi nomi! Due secoli e mezzo ancora e con Isabella e Ferdinando le due corone sono riunite e anche gli ultimi semiti di Granada saranno ricacciati oltre lo stretto, mentre quasi contemporaneamente il Cattolico spazza via i francesi dalla Navarra realizzando le ultime due condizioni per la totale liberazione della Spagna. Coincidenza simbolica e non necessaria riprova dell'eterna solidarietà della politica francese con la barbarie orientale che sarà poi eretta a sistema da Francesco I e che ritroviamo nella storia sino alle recentissime pagine.

Come ha osservato giustamente uno storico moderno — il quale, caso più unico che raro tra gli storiografi d'oltre Pirenei, preferisce i principii cristiani del ceppo romano-visigotico degli Arii agli Abd-er-Rhaman e agli El-Mansur — l'invasione araba e la reconquista sono il fatto centrale della storia spagnola, il fatto che contiene in sè tutta la Spagna e la spiega compiutamente, meglio ancora che il «secolo d'oro» che ne è la stupenda conclusione e al quale, sotto le monarchie assolute dei discendenti absburgici dei re Cattolici dobbiamo tuttavia due altri avvenimenti capitali della storia universale: la conquista del Nuovo Mondo che ha dilatato i confini della terra e la lotta contro la Riforma che mirò la civiltà latina, ivi compresa la francese riluttante allora e divisa tra gli Ugonotti e la Lega.

Occorre intanto stabilire che i mali te mi fermo a quelli politici di cui ha sempre sofferto la Spagna sino ad ieri e che parevano congeniti alla razza: la refrattarietà all'unità politica e alla centralizzazione, il regionalismo e l'anarchia che ne è il pericolo conseguente, lo spirito particolaristico, la tendenza alla proprietà collettiva e al comunismo manifestatisi soprattutto nelle terre più fortemente islamizzate del sud e dell'est — sono il pessimo retaggio dell'invasione moresca. Qualcuno ha preteso che particolarismo e regionalismo erano già entrati nel sangue spagnolo con il feudalesimo germanico dei Visigoti, ma dimentica che Ataulfo aveva passato i Pirenei in nome dell'imperatore romano ricacciando Alani, Svevi e Vandali, che presto i Visigoti si latinizzarono e il clero, specie quello regolare, era sottomesso al Papa e disciplinato da Roma, che per tre secoli, dal 410 al 711 i loro re regnarono su tutta la Spagna — ciò che non avverrà più sino a Carlo quinto — affermando il principio unitario della monarchia ereditaria, che Toledo e Siviglia erano centri di coltura ecclesiastica e laica e v'era fiorita la scuola filosofica e storica di Sant'Isidoro e con la *Lex Visigothorum* era già nato il codice fondamentale della Spagna cristiana.

L'arabo di Spagna, invece, anche con certi raffinamenti esteriori d'arte, di poesia, di coltura medica matematica e filosofica assorbiti del resto al contatto delle civiltà mediterranee e opera in gran parte degli spagnoli soggetti, rimase sempre il cavaliere del deserto e l'uomo della tribù primordiale, mentre i berberi d'Africa accanto a lui avevano portato in Andalusia lo spirito rudimentale e barbarico dell'indivisibilità della proprietà terriera del clan, sterile prodotto della loro economia di pastori erranti. Gli invasori della Spagna insomma erano quelli che sempre sono stati e saranno, l'antitesi vivente dello spirito costruttivo romano. Di Roma antica essi furono gli avversari spietati quando nel secolo ottavo la loro talassocrazia devastò nel Mediterraneo le contrade che la civiltà dei romani e dei bizantini aveva fatto il centro fiorente del mondo. Il periodo più oscuro del Medio Evo comincia con la loro irruzione nelle terre mediterranee del vecchio impero, ben tre secoli dopo il primo straripamento oltre i confini nordici delle tribù germaniche sovvertitrici certo anch'esse del mondo antico, ma non così radicalmente distruttrici della civiltà con la quale vennero a contatto poi che la comunanza dell'origine ariana le portò rapidamente a farsi romane e cristiane.

Distorsioni protestanti

Questo non hanno visto e non hanno voluto vedere gli arabofili incancreniti che nella grande moschea di Cordova, nell'Alcazar di Siviglia e nell'Alhambra di Granada vedono riassunte la storia, la civiltà e la cultura iberiche, vittoriose contro la povera, conchiusa e decadente vita della Spagna romano-visigotica. Tutta la filosofia e la storiografia di nostra [illegible] si è messa da secoli all'opera per vituperare la civilissima crociata della reconquista spagnola, tutta la pseudo-scienza antiromana e anticattolica dei protestanti d'Olanda e d'Inghilterra, degli enciclopedisti e degli anticlericali di Francia e dei giudei e massoni universi che ha tenuto cattedra per tanto tristo tempo nel mondo e continua a tenerla in troppi disgraziati paesi. Costoro hanno visto concordemente nella crociata spagnola un fenomeno esclusivo d'intolleranza religiosa dimenticando che quando e dove vi fu intolleranza essa nacque dalla reazione contro la più feroce intolleranza musulmana e negando l'evidenza della storia stessa degli otto secoli in cui cristiani e musulmani convissero nella penisola e che non furono sempre di guerra guerreggiata e basta riferirsi ai trattati e alle convenzioni intercorsi tra i principi delle opposte fedi sino all'ultimo dei re Cattolici con Boabdil per la capitolazione di Granada.

Per chiunque invece non sia prevenuto e non s'ingombri di pregiudizi settari, è evidente che la cacciata dell'invasore arabo e quanto ne seguì e cioè le misure di Ferdinando e d'Isabella contro gli ebrei, l'espulsione dei moriscos ovvero degli islamizzati passati sotto il governo cristiano dopo la reconquista, per opera di Filippo II e infine l'azione contro i protestanti perseguita dai monarchi absburghesi a cominciare da Carlo quinto, non sono altro che aspetti di uno stesso imperativo nazionale: liberare il suolo della patria dagli stranieri e dalle influenze straniere. Per quanto riguarda gli arabi che calcavano la terra spagnola e ne avevano fatto un loro dominio politico, la cosa è troppo evidente e nella guerra rivendicatrice il movente religioso anche in quei secoli d'intrepida fede appare secondario. Ma non bisogna dimenticare che gli ebrei erano stati quasi sempre gli alleati più o meno aperti degli arabi e avevano fatto causa comune con loro sin dalla prima invasione del secolo VIII schierandosi contro l'ultimo re visigoto, cospirando, anzi, con i loro correligionari africani per invocare e affrettare questa invasione e sempre patteggiando in seguito col musulmano sino a fornire guarnigioni per tenere soggette le città cristiane. Ma non bisogna dimenticare che i moriscos, dopo l'unificazione della penisola sotto i re Cattolici, mantenevano rapporti segreti con barbareschi, egiziani e turchi, si consideravano ribelli e nemici, chiedevano l'intervento armato dei potentati musulmani. Consigliavano a costoro rappresaglie contro i cristiani di Oriente ed erano giunti al tradimento aperto proponendo al nemico del paese che li ospitava — Enrico IV di Francia — un esercito ausiliario di ottantamila uomini per combattere la Spagna. Nè dimenticare infine che più tardi i protestanti non erano altro in Spagna che gli agenti segreti e provocatori delle potenze rivali e nemiche, la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra, e dalle due provincie dove l'eresia aveva preso piede, l'Aragona e l'Andalusia, essi avevano rispettivamente intelligenze con gli Ugonotti d'oltre Pirenei e con i berberi al di là dello stretto, mentre in tutto il paese e fuori godevano della complicità degli ebrei e dei moriscos.

Ecco a che cosa si riduce la sedicente mostruosa intolleranza religiosa degli spagnoli: alla necessità di conquistare l'unità territoriale e la libertà politica. Non fu colpa loro certamente se il raggiungimento di questi scopi essenziali per la vita nazionale dovette coincidere con l'unificazione religiosa, chè anzi è loro merito ed onore europeo di avere impedito che con la permanenza di elementi inassimilabili si radicasse nel nostro continente, come in Asia è avvenuto, una progenie bastarda di Levantini e di aver compiuto la liberazione d'Europa ad occidente quando i Turchi intraprendevano ad oriente la loro conquista.

La crociata che salvò la Spagna alla civiltà latina ed è conchiusa tra il nome del leggendario Pelayo che sui Picos de Europa resiste con un pugno di uomini all'avanzata di Muza e i nomi dei re Cattolici che dormono nel bel sepolcro fiorentino della cattedrale di Granada, il loro eterno sonno di gloria, apre alla fine il volo delle aquile imperiali di Carlo Quinto. La grande Spagna è nata dalla sanguinosa arena. Materialmente e moralmente unita, essa afferma e proclama nel mondo un'incoercibile coscienza razziale. Cauterizzate nel fuoco le piaghe della lunga contaminazione organica e purificata sino all'osso, essa si chiude nella sua fede e nel suo orgoglio e il suo genio nazionale, tra i più originali della storia, ripiegato su se stesso prende sviluppo e vigore. La sua forza militare lungi dall'essersi esaurita nella epica gesta rinverdisce e si moltiplica mettendosi a servizio di un'improvvisa potenza di espansione di cui non v'era stato esempio dopo Roma e prima della marcia inglese nel mondo. La penisola per centocinquanta anni diventa il centro e il motore della storia mondiale e il campo di una immensa fioritura spirituale. Il Cinquecento è il suo secolo. La fede cristiana e il principio dell'universalismo cattolico, la forza della tradizione cavalleresca e della hidalguia, il sentimento geloso della razza che si trapianterà oltre Atlantico e resisterà alle rivoluzioni contro la madrepatria e ai rivolgimenti politici, sono le armi del suo spirito, la triplice armatura che hanno forgiato e temprato i secoli della lotta. E' questo il bilancio attivo della reconquista, condizione e ragione dell'espansione imperiale. L'altro, il bilancio passivo, il frutto maligno del secolare servaggio sembra inaridirsi alla luce rovente di tanta gloria: la sua opera sottile di distruzione s'inizierà nei giorni della decadenza, dell'indebolimento del potere centrale, del ritorno aperto e subdolo delle influenze straniere. Ma allora quanta grandezza di monarchi e di santi, di letterati e di artisti, di politici e di conquistatori! Quando si pensa alla gloria della Spagna del Cinquecento e della prima metà del Seicento fiorita dall'eroica semenza dei campi insanguinati di Zalaca e delle Navas e a quella che fu la vita decadente e rimbarbarita dell'invasore nelle terre dell'Africa mediterranea appena fu costretto a rivalicare il mare per sempre, il famoso processo che si perpetua per riconoscere chi tra i cavalieri cristiani degli Alfonsi e dei Ferdinandi, o tra i guerrieri degli Almoravidi, degli Almohadi e dei Merenidi fossero i veri rappresentanti della civiltà umana, questo famoso processo è già giudicato in anticipo.

L'ultimo feroce e glorioso episodio della storia di Spagna racchiude in scorcio il quadro secolare della vita di quel grande popolo: gli stessi mali e le stesse miserie, le stesse virtù e gli stessi valori ideali della razza che li sopraffanno. Se i fati non mentiranno, se il mònito non sarà perduto o disperso, se l'insegnamento del passato conserverà la sua efficacia, il popolo latino che è tornato a purificarsi in un lavacro di sangue ha aperta ancora una volta dinanzi a sè la via della grandezza.

Gubello Mèmmoli

Nell'Albania redenta

Sviluppo dei lavori pubblici ed incremento di traffici

1061 chilometri di strade in costruzione - 20.000 operai addetti alle opere di bonifica, stradali e di risanamento - Il movimento nel porto di Durazzo: 10.000 tonnellate di merci al mese - I trasporti aerei più che raddoppiati

Roma, 26 agosto.

Durante il suo recente viaggio in Albania, S. E. il conte Galeazzo Ciano ha inaugurato l'acquedotto di Tirana costruito dall'Italia in tre mesi, ha dato inizio ai lavori di costruzione dell'acquedotto di Valona ed ha visitato le opere stradali e di bonifica attualmente in corso di esecuzione. La creazione di una moderna rete stradale per rendere più facili e spedite le comunicazioni fra i vari centri albanesi, è una evidente necessità. Già un migliaio di chilometri di rete stradale, dei quali circa metà con massicciata, erano stati costruiti dai nostri soldati nella regione meridionale durante il periodo della guerra e del dopoguerra. Per un esempio, di costruzione italiana è la bella strada che da Santi Quaranta, per Delvino, raggiunge il confine al fiume Dhrino, e dopo un breve tratto in territorio greco, rientra in Albania, a Berat, e prosegue fino a Coritza. Un'altra strada costruita dagl'Italiani è quella che congiunge Santi Quaranta con Valona, attraverso la Chimara e la riviera albanese.

Il programma predisposto dal Sottosegretario per gli Affari Albanesi per la sistemazione delle comunicazioni nell'interno dell'Albania, potrà dunque, a parere dei tecnici, essere portato a compimento in breve tempo, dato anche il ritmo celere impresso ai lavori. Dal giugno ad oggi, infatti, il numero dei lavoratori addetti alla costruzione delle strade albanesi è stato quasi triplicato. Mentre nel mese di giugno la media giornaliera degli operai occupati era di 3.520 e nel luglio di 6.400, nella prima quindicina del mese corrente la media giornaliera è salita a 9.875.

I tronchi stradali già iniziati sono otto, di varia lunghezza e, naturalmente, di vario costo. Il tronco più breve è di 34 chilometri e la sua esecuzione costerà 7 milioni di lire. Gli altri tronchi sono di 327 chilometri (15 milioni di lire), 90 chilometri (30 milioni), 101 chilometri (70 milioni), 140 chilometri (85 milioni), 165 chilometri (60 milioni), 253 chilometri (117 milioni), 380 chilometri (131 milioni).

Si tratta, quindi, di una rete stradale di chilometri 1.061, la cui costruzione importerà una spesa complessiva di 476 milioni.

In totale, alle opere stradali, di bonifica e di risanamento dell'Albania sono impiegati ventimila lavoratori, nonchè un notevole numero di dirigenti e di tecnici.

L'unione dell'Albania all'Italia ha, poi, naturalmente provocato un rilevante aumento nei traffici. Nel porto di Durazzo giungevano, prima dell'occupazione italiana, poco più di duemila tonnellate di merci al mese, mentre la media mensile delle merci italiane sbarcate nel porto di Durazzo negli ultimi tre mesi (aprile-luglio) ascende a tonnellate 9.847. Anche il movimento dell'aeroporto di Tirana ha avuto, negli ultimi mesi, uno straordinario incremento.

Dalle rilevazioni statistiche risulta che dal 1° aprile al 15 agosto 1938, il movimento dell'aeroporto fu di 2.870 passeggeri, 25.277 chili di bagagli e 1.774 chili di posta, mentre nel corrispondente periodo del 1939 è stato il seguente: 6.041 passeggeri, 47.720 chili di bagagli e 6.702 chili di posta.

Le statistiche delle opere pubbliche stradali, di bonifica e di risanamento, insieme a quelle dell'incremento dei traffici marittimi ed aerei, attestano in maniera indiscutibile il vigile interessamento dell'Italia Fascista per la resurrezione dell'Albania, rimasta per tanti anni completamente abbandonata e soggetta per giunta ad una cricca di depredatori.

L'opera del Sottosegretario per gli Affari Albanesi, che attua in ogni campo, con rapidità fascista, le direttive tracciate dal Duce, porterà così l'Albania ad un livello di civiltà e di progresso adeguato ai tempi moderni e degno dell'Italia di Mussolini.

Una medaglia commemorativa della spedizione albanese

Roma, 26 agosto.

Il Ministero della Guerra ha istituito una speciale medaglia commemorativa della spedizione in Albania con relativo nastrino.

Potranno fregiarsi della medaglia i componenti del corpo di spedizione mobilitati per la speciale esigenza, i militarizzati e i civili al seguito delle truppe che abbiano partecipato alla spedizione stessa nel periodo compreso fra il 7 aprile 1939-XVII, data di imbarco, e il 16 aprile 1939-XVII, data di assunzione della Corona d'Albania da parte di Sua Maestà il Re Imperatore.

Riservandosi di stabilire in un secondo tempo le modalità per la distribuzione della medaglia e le caratteristiche di questa, il Ministero della Guerra ha intanto emanato norme per la concessione del nastrino. Il nastrino della medaglia è costituito da un nastro di seta della larghezza di millimetri 37 formato dai colori rosso e nero. Esso sarà portato, come tutti gli altri, sul lato sinistro del petto. Possono essere autorizzati a fregiarsi del nastrino, sempre che concorrano le condizioni volute, tanto i militari sotto le armi quanto quelli congedati. Hanno diritto al nastrino i decorati al valor militare, i feriti, i mutilati nelle operazioni d'Albania. L'autorizzazione a fregiarsi del nastrino è concessa, previo certo accertamento di diritto: dai comandanti di Corpo o dai capi-servizio per i militari e i militarizzati tuttora in Albania; dal Comando del Corpo d'Armata d'Albania per gli ufficiali che rivestono il grado di generale o di colonnello e gradi corrispondenti della M.V.S.N. e per i civili al seguito delle truppe.

Per i rimpatriati si provvede come segue: coloro che ritengono di averne diritto, devono rivolgere domanda al Comando di Reggimento o reparto corrispondente per la M.V.S.N., se in servizio; al Comando di Zona militare o di Distretto o reparti corrispondenti della Milizia, se in congedo; alla presidenza della Croce Rossa Italiana se appartenenti al Sodalizio. Nella domanda devono risultare il reparto al quale l'interessato apparteneva, e i nomi del comando di compagnia, battaglione o reggimento, o reparto corrispondenti della M.V.S.N. Questi trasmetteranno, quindi, le domande al Comando del Corpo d'Armata d'Albania per l'autorizzazione provvisoria a fregiarsi del nastrino. Il conferimento definitivo del nastrino commemorativo, mediante rilascio del brevetto, sarà fatto a suo tempo dal Ministero della Guerra.

I premi demografici al personale statale

Roma, 26 agosto.

Nel quadro della politica demografica del Regime merita particolare rilievo l'assegnazione dei premi di natalità e nuzialità al personale statale ed equiparato. Secondo gli ultimi dati ufficiali, dal maggio 1935, epoca di applicazione del R. D. L. 6 febbraio 1936, fino al 31 luglio dell'anno in corso, sono stati distribuiti ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato e equiparati ben 44.215 premi di nuzialità, per l'ammontare di oltre 104.100.000 lire ed oltre 151.185 premi di natalità, per un complesso di quasi 225 milioni. Nello stesso periodo sono stati pure concessi dallo Stato, a seguito di conformi disposizioni impartite dal Duce, 22.403 premi per parti multipli, per un importo di oltre 14.700.000 lire. In totale il numero dei premi così distribuiti è stato di 247.803 per l'ammontare di oltre 344 milioni.

Nei soli primi sette mesi dell'anno in corso sono stati concessi 10.796 premi di nuzialità, 34.216 premi di natalità e 3595 premi per parti multipli. Complessivamente dal 1.o gennaio al 31 luglio 1939 oltre 67.800.000 lire sono state assegnate come premio e come riconoscimento d'alto valore sociale ai nuovi nuclei familiari ed a quelle famiglie dalle quali nuove esistenze sono germogliate per arricchire il forte ceppo della nostra razza.

Nuova sistemazione autarchica delle tranvie romane

Roma, 26 agosto.

Fervono da vario tempo nel rione di Trastevere i lavori di sistemazione delle linee tranviarie, con l'adozione, a titolo di esperimento, di un nuovo apparecchio di base alle rotaie il quale, oltre agli indiscussi requisiti autarchici, ha già dimostrato a Torino e a Napoli, ove è stato largamente impiegato, le sue qualità tecniche. Pare che l'«autoco» (è questo il nome del nuovo apparecchio) possegga i requisiti per eliminare o ridurre al minimo le fortissime oscillazioni causate lungo la linea, a tutto beneficio della pavimentazione, che non subisce sconnessioni.

---

86 miliardi e 74 milioni di risparmio

Incremento di circa sei miliardi e mezzo nel volgere di 12 mesi

Roma, 26 agosto.

Secondo le ultime rilevazioni dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, l'ammontare dei depositi fiduciari e dei conti correnti di corrispondenza nelle aziende di credito aventi ciascuna una massa di depositi superiore a 5 milioni risultava, a fine maggio scorso, di 56.097 milioni di lire. Alla stessa data, l'ammontare dei depositi presso le casse postali risultava di 29.977 milioni. In complesso, dunque, l'entità effettiva del risparmio nazionale si elevava, a fine maggio 1939, alla ingente cifra di 86.074.000.000.

A fine maggio dello scorso anno, l'ammontare dei depositi e conti correnti di corrispondenza nelle predette aziende di credito era risultato di 53.054 milioni, ed i depositi nelle casse postali di 26.702 milioni, in totale, perciò, 79.756 milioni di lire.

Da queste cifre risulta che, nel volgere di 12 mesi, il risparmio italiano è aumentato di ben 6.318 milioni di lire.

Oltre 741 milioni di credito agrario nello scorso mese di aprile

Roma, 26 aprile.

Secondo i dati relativi all'andamento del credito agrario in Italia, nel solo mese di aprile 1939, le operazioni compiute per credito di esercizio sono ascese a lire 741.196.000, contro appena lire 636.412.000 del precedente mese di febbraio 1939, mentre le operazioni di miglioramento sono state di lire 26.125.000, contro lire 33.482.000 del febbraio.

La distribuzione del credito agrario di esercizio per compartimenti è stata la seguente: Lombardia, lire 104.487.000; Piemonte, lire 70.049.000; Sardegna, lire 57.219.000; Liguria, lire 409.000; Venezia, lire 70.083.000; Emilia, lire 103.416.000; Toscana, lire 35.426.000; Marche, lire 63 milioni e 605.000; Umbria, lire 32.636.000; Lazio, lire 46.083.000; Abruzzi, lire 9.461.000; Campania, lire 34.740.000; Puglie, lire 73.503.000; Lucania, L. 5.977.000; Calabria, lire 7.464.000; e Sicilia, lire 43.687.000.

Avuto riguardo alla natura delle operazioni del credito agrario di esercizio, la somma di lire 741.196.000 è stata così distribuita: lire 181.542.000 per prestiti di conduzione; lire 53.509.000 per prestiti per acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi; lire 209 milioni e 341.000, per anticipazioni su pegno di prodotti agricoli; e lire 296.504.000, per prestiti a favore di enti ed associazioni agrarie.

Visite al Sovrano di autorità cuneesi

Cuneo, 26 agosto.

S. M. il Re Imperatore ha ricevuto nella palazzina di Sant'Anna di Valdieri, in visita di commiato, intrattenendoli affabilmente, il primo seniore Rabezzana, comandante la terza Legione della Milizia, e il Podestà di Entraque. In seguito ha ricevuto S. E. il Prefetto Raimoldi, il Federale Antonio Bonino e il Podestà avv. Oliveri, trattenendoli a colazione.

L'ITALIA PER GLI ARABI DELLA LIBIA

Si erge il minareto di Fiorita tra le nuove rigogliose culture

Oltre a due villaggi già in funzionamento, altri sei stanno per nascere: il fronte della colonizzazione mussulmana si allarga, nè potrà arrestarsi

TRIPOLI, agosto.

Mentre i ventimila rurali italiani giunti l'anno scorso stanno raccogliendo i primi frutti della loro fatica e la seconda ondata li raggiungerà tra breve per partecipare alla grande e pacifica battaglia produttiva, è interessante esaminare lo sviluppo che va assumendo la colonizzazione mussulmana, che soltanto l'Italia Fascista ha saputo concepire ed attuare anche sotto l'aspetto demografico. Il principio della collaborazione dei mussulmani alla gigantesca opera intrapresa dall'Italia per portare la Libia ad un più alto livello di civiltà e di produzione mira a creare anche fra di loro la piccola proprietà e a sviluppare sempre più la pastorizia, tendendo a fissare alla terra anche i nomadi fin dove è possibile.

La capacità colonizzatrice degli arabi si era già affermata negli ultimi tempi sotto la forma delle concessioni agricole raggiungendo concreti risultati che hanno smentito i dubbi che sussistevano anche fra gli esperti. Infatti, in seguito alla legge fondamentale dell'aprile 1937 in vista della quale i terreni demaniali potevano essere dati in concessione anche ai mussulmani, un certo numero di essi chiese ed ottenne di partecipare alla grande opera redentrice della terra per tanti secoli abbandonata. E, pur nel breve tempo trascorso, hanno ottenuto buone affermazioni nel campo agrario, dove non manca mai l'assistenza dei tecnici del Governo della Libia.

L'assistenza del Governo

Tanto per i terreni dati in concessione quanto per quelli di proprietà dei mussulmani il Governo concorre nella spesa per le opere di valorizzazione così come avviene per i concessionari e proprietari metropolitani. Il contributo è, infatti, del 30 % per la costruzione della casa, del 40 % per l'attrezzatura idrica dell'azienda, del 30 % per l'impianto delle colture arboree, del 25 % per la messa in opera di macchinari riconosciuti utili per la lavorazione della terra e del 40 % per i rimboschimenti dunosi.

Ma, oltre a questi provvedimenti, che riguardano soltanto un certo numero di mussulmani in condizione di poter valorizzare terreni incolti, il Maresciallo Balbo, seguendo fedelmente le direttive del Duce, ha adottato iniziative di ben più vasta portata, creando anche per i mussulmani i centri agricoli per la colonizzazione demografica.

Il 25 luglio 1938 segna una data memorabile agli effetti della politica mussulmana dell'Italia in questo settore; in quel giorno, infatti, in una grande adunata di notabili avvenuta fra la fiorente vegetazione dell'Uadi el Atrun nella regione di Derna, il Maresciallo Balbo annunziò, oltre a fondamentali provvedimenti nei riguardi della pastorizia, la costruzione dei primi due centri agricoli mussulmani, dei quali uno sarebbe sorto proprio nello stesso luogo dell'adunata.

Appena un anno è trascorso e un grazioso villaggio innalza le sue bianchissime case sormontate dall'alto minareto della moschea recante il poetico nome di Fiorita. Le case coloniche, belle e comode, sono sparse all'intorno circondate da poderi sui quali i coloni mussulmani lavorano con vero entusiasmo, assistiti dai tecnici dell'Ente per la colonizzazione della Libia. Una speciale Sezione è stata creata in seno all'Ente per curare la colonizzazione demografica mussulmana, che si svolge con le stesse modalità di quella metropolitana. Anche ai coloni mussulmani viene, infatti, corrisposto, per un primo periodo, un assegno salariale e quando il podere sarà valorizzato essi potranno riscattarlo pagando piccole quote annuali. Inutile aggiungere che tutte le spese per gli edifici del villaggio, strade, ecc., vengono sostenute dal Governo come per i centri agricoli metropolitani.

I risultati di pochi mesi

Fiorita è stato inaugurato il 20 aprile scorso, e già i risultati appaiono evidenti attraverso il verde delle prime colture effettuate. Un completo impianto di canalizzazione è stato eseguito captando le acque dell'Uadi el Atrun per la irrigazione dei poderi. Abbiamo visitato in questi giorni il villaggio e, dalla viva voce dei coloni, abbiamo appreso ch'essi lavorano con passione a valorizzare la terra, alla quale incominciano a sentirsi attratti più di quanto loro stessi avrebbero creduto. Il granturco che cresce rigoglioso e i vari ortaggi e legumi che già spuntano promettenti li riempiono di gioia e fanno loro apprezzare i tesori che la terra concede a chi ad essa si dedica con tenacia e volontà.

Poco lungi da *Fiorita*, sempre nella ridentissima zona di Ras Hilal, ricca di vegetazione e di acque, sorge *Alba*, i cui poderi sono irrigati con l'acqua dell'Uadi el Glàa e che promette risultati non inferiori a quelli raggiunti a *Fiorita*. In questa zona si può parlare di miracolo di fronte alla magnifica trasformazione operata nel volgere di un solo anno. Una terra quasi inaccessibile e pressochè sconosciuta fino a pochi anni addietro, le cui possibilità furono individuate dal Maresciallo Balbo mentre la sorvolava a bassa quota, è ora avviata verso un fiorente avvenire e vi giunge una bella strada asfaltata che si stacca dalla litoranea non lungi dal villaggio Berta.

I coloni che lavorano nei due comprensori mussulmani sono quasi tutti ex combattenti per l'Italia, che premia ora la loro devozione, come li ha premiati, assieme a tanti altri, con la concessione della cittadinanza italiana. Il primo felice esperimento sta per allargarsi notevolmente con la creazione di altri centri agricoli in corso di costruzione lungo la costa libica. In Cirenaica ne stanno sorgendo due, cioè *Mansura* (Vittoriosa) nei pressi di Apollonia e *Gedida* (Nuova) a Butraba fra Tocra e Tolemaide; in Tripolitania altri due, uno dei quali, *Mahamura* (Fiorente di coltivazioni) sorgerà a Tuebia nella zona di Zavia e l'altro, *Naima* (Deliziosa) nei pressi di Misurata, e più precisamente fra Sliten e il nuovo comprensorio metropolitano di Garibaldi.

Il fronte della colonizzazione mussulmana si è, come si vede, sensibilmente allargato, nè con le attuali realizzazioni potrà arrestarsi, poichè la genialissima iniziativa dell'Italia in questo campo potrà avere ulteriori sviluppi.

Oltre ai nuovi centri agricoli se ne stanno costruendo altri due sul Gebel cirenaico a carattere pastorale, e precisamente *Nahiàn* (Risorta) a sud di Barce in località Gerdes Abid, e *Chadra* (Verde) in località Gerdes Gerrari, in provincia di Derna. Questi centri comprenderanno, a loro volta, il complesso degli edifici pubblici, scuole, moschea, mudiria, caffè arabo, botteghe artigiane, ecc., con in più l'attrezzatura per lavaggi medicamentosi degli ovini. La pastorizia tradizionale dei mussulmani che costituisce, soprattutto per la Cirenaica, una risorsa di primo piano, viene valorizzata al massimo con le provvidenze adottate dal Governo, che ha provveduto allo scavo di numerosi pozzi e al riattamento di centinaia di cisterne in tutto il territorio estesissimo riservato esclusivamente all'attività pastorale mussulmana.

Gli arabi della Libia sentono oggi di avere la loro Patria nel risorto Impero di Roma, che sono pronti, ove occorra, a difendere con tutte le loro forze unitamente ai metropolitani. Frutto della lungimirante politica del Duce, che anche in questo campo fa procedere le opere a tempo di primato avviando rapidamente questa terra verso i suoi immancabili destini di prosperità e di floridezza.

G. Z. Ornato

La «Vettor Pisani» varata a Monfalcone

Monfalcone, 26 agosto.

Questa mattina è stata varata al nostro cantiere navale la motonave «Vettor Pisani» costruita per conto della Società italiana di armamento «Sidarma» di Fiume. Erano presenti S. E. il Prefetto di Trieste, S. E. il Prefetto di Fiume, S. E. il comandante il Corpo d'Armata di Trieste, i Federali di Trieste e di Fiume e tutte le altre maggiori autorità della provincia. La Fiat-Grandi Motori ha costruito l'apparato motore della nave. Al varo hanno voluto assistere le commissioni navali siamese, romena e jugoslava che presenziano la costruzione delle navi che i cantieri costruiscono per i loro rispettivi Paesi. Madrina della nave è stata donna Laura Tessta, consorte del Prefetto di Fiume.

L'Arcivescovo di Gorizia S. E. Margotti ha impartito la benedizione alla superba unità, che poi è scesa felicemente in mare. La nave ha le seguenti caratteristiche: lunghezza, metri 134.11; larghezza, metri 18.44; portata lorda, tonnellate 10 mila; velocità, nodi 16.

Il villaggio agricolo mussulmano «Alba» che, assieme a «Fiorita», sorge nella zona di Ras Hilal in provincia di Derna

---

Cine Teatri Concerti

Sullo schermo del Lido

De la Sierra al valle un altro film argentino

Venezia, 26 agosto.

Oggi, nell'unico spettacolo che si è avuto al pomeriggio, è stato proiettato un altro film argentino, *De la Sierra al valle*, diretto da Anton Ber Ciani. E' una vicenda rusticana, imperniata soprattutto sul caratteraccio, avido e violento, di certo Lucio, amministratore di una vasta tenuta. Nella sua truce, fosca violenza, osteggia il matrimonio della figlia Rosaura con Silvio, e ciò unicamente perchè della ragazza si è incapricciato un azzeccagarbugli, il quale si farebbe in quattro, con cavilli pseudo-legali, pur di far riconoscere Lucio come proprietario di quelle terre. A queste mene si oppone un buon prete, padre Domenico; e il duello fra il malvagio e il buono si prolunga e si estende, anche perchè i contadini, vessati e angariati da Lucio, naturalmente si schierano con padre Domenico; fin quando, dopo una sommossa, il violento è domato, le terre sono restituite al loro legittimo proprietario, Silvio sposerà la sua Rosaura; e persino il prepotentaccio avrà un brivido di pentimento. Regia convenzionale, e interpretazione un po' teatraleggiante da parte di Carlos Perelli, Aida Ina, Alberto Gomez e Roberto Blanco. Il programma è stato completato da due interessanti corti metraggi: *Tokio, Pechino e Chosen* (Giappone), e *Il raduno delle donne a Medina* (Spagna).

AL MICHELOTTI con i due spettacoli odierni termineranno le repliche di «Tempo matto». Domani sera, la Compagnia di Maria Donati e Armando Fineschi metterà in scena la terza novità della sua stagione torinese: «Se il mio ragazzo è perverso...» di Biaio e Cherubini.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, PD, RO2, Tripoli: Ore 8.30: Giornale radio — 9.15: Trasmissione per le Forze Armate — 10: L'ora dell'Agricoltore e della Massaia rurale — 11 (TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2): Trasmissione da Salisburgo: Concerto sinfonico dell'orchestra filarmonica di Vienna, diretto dal M.o Riccardo Strauss.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, PD, RO2, Tripoli: Ore 13: Giornale radio — 13.15: «Nido di felicità», radioscena di Nino Meriana — 13.30: Dischi — 13.50: Musiche varie e campestri — 14.15: Trasmissione speciale [illegible].

TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2: Ore 13: Dischi — 13.30: Musica varia — 14.15: Dischi.

PROGRAMMI POMERIDIANI

I PROGRAMMA TO3, RO1, NA2, BA1, BO, BZ, MI2, Tripoli: Ore 17: Varietà; nell'intervallo (17.30 circa): Eventuali notizie sportive; Bollettino presagi — 18.30: Notizie sportive.

SECONDO PROGRAMMA TO1, MI1, GE1, TS, FI2, PA, CT, AN, PD, RO2: Ore 17: Concerto sinfonico — 17.30 circa: Eventuali notizie sportive; Bollettino presagi dopo il concerto; Notizie sportive.

TERZO PROGRAMMA TO2, FI1, NA1, BA2, MI2, GE2, RO3: Ore 17: Dischi d'opera.

I PROGRAMMA SERALE TO3, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO3, MI3 iniziano le trasmissioni alle 21): Ore 19.20: Previsioni del tempo — 19.25: Dischi — 19.35: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 21: Stagione lirica dell'Eiar: «Miranda» dalla «Tempesta» di G. Shakespeare, musica di Pietro Canonica; negli intervalli: Notiziario cinematografico e Piccoli alterchi, intermezzo; dopo l'opera: Giornale radio; indi: Musica da ballo fino alle ore 24.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, PD, AN, FI2, RO2: Ore 19.20: Previsioni del tempo — 19.25: Dischi — 19.35: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 20.30 [illegible] MI1, RO2: Dischi — 21: «Una boccata d'aria pura», rivista di Novi e Bianchi — 21.35: Conversazione di Eugenio Bertuetti — 21.40: Selezione di operette — 22.30: Orchestra Petralia — 23: Giornale radio — 23.15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2: Ore 19: Orchestra a plettro del Dopolavoro Provinciale di Siena — 19.20: Previsioni del tempo — 19.25: Dischi — 19.35: Notizie sportive — 20: Giornale radio — 20.30: «Un matrimonio sotto la Repubblica», cinque tempi di Achille Montignani (prima trasmissione) — 21.40 (circa): Orchestrina Ferrari — 22: Trasmissione dal Velodromo Vigorelli di Milano: Cronaca delle Finali dei campionati mondiali di velocità per dilettanti e professionisti; indi: Eventuale musica da ballo.

LIRICA - Monaco: ore 19.5: «Don Giovanni» di Mozart; Brno: ore 19.30: «La dama di picche» di Cialkovski; Deutschland: ore 20.15: «Aennchen von Tharau» di Strecker; Radio Tolosa: «La maschera» di Audran, selezione (dischi); Colonia: ore 21: «Tannhäuser» di Wagner (atto terzo). — PROSA - Parigi P.T.T.: ore 20.30: «Serata teatrale», rievocazione del 1850; Montecenerì: ore 21: «Idillio villereccio», commedia di G. B. Shaw; Bordeaux: ore 21: «L'appel du clown» di Regis Gignoux; Parigi T.E.: ore 21.45: Serata teatrale.

Programma di domani

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, PD, RO2, Tripoli: Ore 7.30: Ginnastica da camera — 8: Giornale radio — 11.30 (escl. PA, CT): Orchestrina del Balilla [illegible] del Castello di San Giusto — 12.25: Radio Sociale.

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, PD, RO2, Tripoli: Ore 13: Giornale radio — 13.15: Banda del Corpo della Polizia dell'Africa Italiana — 14: Giornale radio — 14.10 Borsa.

TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2: Ore 13: Dischi — 13.30: Concerto — 14: Orchestrina Greco — 14.30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, PD, RO2, Tripoli: Ore 16.40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17: Giornale radio — 17.15 (RO1, NA1, BO, BZ): Concerto della pianista Beatrice Duvall — 17.15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, AN, PD, TR): Musica da ballo — 17.50: Movimento libero aereo dell'Impero; Bollettino presagi.

I PROGRAMMA SERALE TO3, RO1, BA1, BO, BZ, NA2, MI3, Tripoli (TO3, MI3 iniziano le trasmissioni alle 21) — 19.20: Previsioni del tempo — 19.25: Dischi — 20: Giornale radio — 20.30: Fatti del giorno — 21: «Donna Flora costa», commedia musicale di Cavallieri; negli intervalli: 1) «Sul fronte della radio», notiziario; 2) Conversazione di Lee Peljin — 22.35 circa: Dischi — 23: Giornale radio — 23.15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, PD, AN, FI2, RO2: Ore 19.20: Previsioni del tempo — 19.25: Dischi — 20: Giornale radio — 20.30: Fatti del giorno — 20.50 (escl. MI1, RO2): Dischi — 21: Coro di voci bianche — 21.30: Trasmissione dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico dell'Orchestra Stabile di Santa Cecilia diretto dal M.o Pietro Mascagni; nell'intervallo: Conversazione di Maria Bellonci; dopo il concerto: Giornale radio; indi: Musica da ballo fino alle ore 24.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2: Ore 19: Orchestrina del Dopolavoro «Ugo Dal Gianni» di Firenze — 19.20: Dischi — 20: Giornale radio — 20.30: Fatti del giorno — 20.50: Dischi — 21: Trasmissione da Piazza della Signoria di Firenze: «Carro di Tespi lirico dell'O.N.D.»: «La Traviata», negli intervalli: 1) Le signorine dell'Ufficio informazioni, intermezzo di A. Gomez; 2) Nino Alberti: «Maria Duplessis, Margherita Gauthier e Violetta», lettura; 3) Giornale radio.

CRONACA CITTADINA

Alte acclamazioni al Duce dei montanari di Cesana

Le fiere parole del Federale al rapporto del Fascio

[illegible]

...della strada provinciale Carmagnola-Chieri-Gassino.

Il Rettorato ha poi approvato vari altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Problemi d'ordine generale trattati nella riunione del Rettorato

[illegible]

Gli spettacoli di riapertura dei teatri torinesi

Tra pochi giorni comincerà la serie delle riaperture dei teatri torinesi che inizieranno assai presto la stagione '39-'40.

La sera del 31 agosto si riaprirà il Teatro Alfieri con la Compagnia di operette e riviste diretta da Gondrano Trucchi, che compirà una serie di spettacoli a prezzi popolari. Ad essa seguiranno probabilmente alcune rappresentazioni liriche con il baritono Basiola e poi tornerà Macario con le sue riviste nuove.

Il Teatro Carignano si riaprirà, invece, il 4 settembre con uno spettacolo per esso insolito: la Compagnia [illegible]

I premi del Duce per le nascite gemellari

[illegible]

La terza serata dei dilettanti al «Dario Pini»

[illegible]

Le leggi contro l'urbanesimo

Necessaria severità

Già da anni il Regime rifrena la tendenza urbanistica di alcune zone della popolazione rurale che si indirizzano verso le città nella utopistica speranza di una vita più comoda e più facile. L'azione del Regime si è resa più manifesta e concreta nella legge del 6 luglio che va sotto il nome di «provvedimenti contro l'urbanesimo» e che è stata pubblicata il 8 di agosto. Di questa legge ne vien fatta una giustamente rigida applicazione da parte di tutti gli uffici competenti e particolarmente dai Sindacati e dai Municipi che mettono un freno alle richieste generiche e non motivate di residenza in città o di centri industriali. Tutto ciò rientra nella più stretta logica e può essere facilmente compreso da quegli stessi a cui è stato negato il certificato richiesto. Certi fatti per essere giustamente giudicati devono essere considerati non sotto la limitata visuale delle convenienze e degli interessi personali, ma invece sotto il più vasto ed elevato aspetto dell'utilità che da essi può o non può pervenire alla collettività e cioè alla Nazione. Non è persona che, pur considerando in modo superficiale il fenomeno dell'urbanesimo, non intuisca subito il danno che da esso può derivare. Le campagne costituiscono la grande riserva di ricchezze e di uomini della Patria. Non possono e non devono essere abbandonate neppure per venire incontro agli interessi dell'industria. La quale industria alla fine anche se in determinati momenti può agevolarsi con una manovalanza desiderosa di giungere ai centri urbani, non può in definitiva trarre da essa tutti i vantaggi che invece ricava dalla mano d'opera cittadina, specializzata e pratica del lavoro, dagli uomini insomma che sanno stare alla macchina e che invece ignorano la cura dei campi. Inoltre l'urbanesimo cela in sè il grave pericolo della disoccupazione, di cui i primi a soffrirne sono i lavoratori, ma che in ultima analisi danneggia le stesse industrie nel cerchio della produzione e della vendita. La severità con cui la legge viene applicata è quindi pienamente giustificata e lodevole perchè tutela gli effettivi e superiori interessi della Nazione.

BENEMERENZE AGRICOLE della Società Salesiana

La parificazione dell'Istituto tecnico agrario di Lombriasco

Don Bosco, il Santo, figlio di rurali, non poteva dimenticare le sue origini, e fra le tante istituzioni cui ha dato vita in tutto il mondo, l'agricoltura ha avuto particolare preponderanza. Il protettore della gioventù, il Santo che tanto si interessò ad educare i bimbi del popolo, il creatore delle prime scuole di arti e mestieri, non trascurò l'insegnamento agricolo, e poichè fra le falangi dei giovani che la Società Salesiana accoglieva, molti provenivano dalla campagna, per essi ideò la scuola per impartire ai figli dei contadini quegli insegnamenti che la scienza metteva a disposizione degli agricoltori per una più intelligente e redditizia lavorazione della terra.

I successori che continuarono l'opera del Santo svilupparono sempre più anche questa branca di insegnamento; e particolarmente l'attuale Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone le cui benemerenze in questo campo furono riconosciute dal Governo fascista che lo scorso anno lo insigniva della stella d'oro al merito rurale per il Piemonte.

Era particolarmente lo sviluppo dato alla Scuola Agraria Salesiana di Lombriasco, i criteri di modernità apportati a questa istituzione che S. A. R. il Principe Umberto ha visitato lo scorso anno; che pure nello stesso anno ha visitato il Ministro dell'agricoltura e foreste S. E. Rossoni ed al termine dei corsi, alla premiazione degli allievi assisteva poi il Federale Piero Gazzotti.

La scuola è situata in un'amena posizione collegata con la linea tranviaria Torino-Saluzzo, a circa 27 chilometri dalla nostra città. L'antico castello dei Conti Ponti costituisce il fabbricato principale, e attorno ad esso sono sorte opere edilizie modernissime, con blocchi di cemento costruiti nella stessa scuola. Ma si costruisce ancora. Sei anni fa essa aveva la capacità di 60 alunni, ora ne conta 200 e per l'anno prossimo si prevede saranno almeno 240.

Ormai questa scuola è conosciuta, e ad essa accorrono quanti desiderano seguire un programma teorico-tecnico che dia agli allievi della Scuola di «avviamento professionale agrario», a quelli della «Scuola tecnica agraria» e a quelli dell'«Istituto tecnico agrario» oltrechè un'eccellente istruzione agraria, dei titoli di studio pregiatissimi perchè tutte queste scuole sono state parificate.

La scuola è dotata di un podere formato da due appezzamenti di terreno; uno di tre ettari cintato da un muro e coltivato ad orto, frutteto, vigneto e vivaio, l'altro di circa quindici ettari, è destinato alle colture estensive, campestri, a cereali, prato stabile e da vicenda. L'irrigazione è ottenuta mercè l'estrazione dell'acqua dal sottosuolo con pozzi a motore elettrico. Razionalmente distribuiti sono la stalla, la conigliera, il porcile, gli apiarî. Nel parco avicolo c'è il pollaio dotato dei più moderni attrezzi, ed in appositi giardini è la fagianaia. Si tratta di veri modelli.

L'Istituto tecnico agrario è stato parificato ora. Per il vivo interessamento delle più alte autorità civili e politiche e per l'opera svolta dal R. Provveditore agli Studi, l'Istituto Tecnico Agrario Salesiano di Lombriasco con recente decreto di S. E. Bottai, Ministro dell'Educazione Nazionale, è stato ammesso a far parte dell'Ente Nazionale dell'Insegnamento Medio, in qualità di associato, per cui è concesso il beneficio del valore legale degli studi e degli esami, per gli effetti della legge 5 gennaio 1939-XVII n. 15.

Esso è costituito oltre che da un Corso Preparatorio annuale, al quale possono accedere i licenziati delle Scuole di Avviamento Professionale e coloro che sono in possesso di un titolo valevole per l'iscrizione alla IV classe di qualsiasi Scuola media di 1° grado, anche da un Corso Superiore quadriennale, al quale possono iscriversi coloro che hanno superato il normale esame di ammissione comune a tutte le sezioni dell'Istituto Tecnico Superiore.

Il diploma dell'Istituto Tecnico Agrario abilita all'esercizio professionale e alle funzioni di dirigente di aziende agraria, di tecnico nelle scuole e negli istituti di istruzione agraria, di esperto presso gli ispettorati agrari provinciali e di insegnamento nei corsi di avviamento professionale agrario. Il diploma di perito agrario dà inoltre la possibilità di accedere alle accademie militari e navali; alle Facoltà universitarie di Scienze agrarie e di Scienze economiche.

L'aggressione del dott. Signorile ripetuta nella farmacia

per l'identificazione del feritore

Come è noto il dott. Signorile della farmacia Boulevoutre in corso Vittorio Emanuele, veniva aggredito da un losco figuro che lo colpiva al capo, cercando di impadronirsi della cassa. La identificazione del losco figuro — di cui abbiamo dato notizia a suo tempo — era avvenuta all'ospedale dove il dottor Signorile era ricoverato e aveva dato luogo a qualche incertezza. Ora ogni incertezza è stata fugata, con la ricostruzione della scena dell'aggressione rifatta martedì scorso nella farmacia.

Il dottor Signorile ha voluto che la identificazione avvenisse sul luogo ove egli era stato aggredito. Martedì alle 17, in macchina, dal Mauriziano, accompagnato dalla moglie giungeva il farmacista. Poco dopo, pure in macchina, arrivava l'aggressore accompagnato da alcuni agenti. Era presente un giudice istruttore. Venivano abbassate le saracinesche, accesa la luce e la scena era ripetuta in ogni particolare. Al delinquente veniva fatta ripetere la frase «mani in alto» che egli aveva pronunciato e gli si facevano pure ripetere i movimenti e gli atti di violenza che egli aveva commesso nella notte dell'aggressione. Il dottor Signorile riconosceva questa volta senza alcuna esitazione il pregiudicato — Giuseppe Battista Busnengo fu Antonio, di 36 anni, elettrotecnico, senza fissa dimora — quale il suo feritore. Al Busnengo era stata fatta indossare la giacca blu, priva del bottone trovato nella farmacia e che era stato il filo conduttore per il felice esito delle indagini esperite da funzionari e agenti della Squadra Mobile sotto la personale direzione del Questore, gr. uff. Giuseppe Marino.

Grave sciagura stradale

Un noto professionista e la famiglia feriti

Nel pomeriggio di ieri sull'autostrada Milano-Bergamo, provenienti da Bergamo e diretti a Milano, transitavano due macchine. Giunta a circa quattro chilometri da Milano la vettura che precedeva, per cause non ancora accertate, si fermava improvvisamente sbarrando la strada a quella che seguiva. Quest'ultima, sulla quale si trovava un'intera famiglia composta dal dott. Francesco Possevini, nato a Roma 55 anni or sono ma dimorante a Torino in via Vanchiglia 1, dalla moglie Erminia Peretti, di 37 anni, dalla figliola Jole, di 9 anni, e dalla bimba Gina, di 5 anni, a causa della violenta frenata, per evitare l'investimento sbandava precipitando dalla scarpata. Meno la bimba più piccola, tutti coloro che erano a bordo dell'automobile hanno riportato ferite gravissime.

Ottantunenne investito dal tram

L'ottantunenne Fortunato Serra fu Filippo, abitante in corso Moncalieri 3, ieri mattina, mentre attraversava a piedi piazza Vittorio Veneto, veniva investito dalla vettura tranviaria numero 556 della sedicesima linea, riportando nell'incidente una ferita al capo che al San Giovanni giudicavano guaribile in 15 giorni.

ALLA MOSTRA DEGLI AUTOMEZZI D'OCCASIONE

Le confessioni di una vecchia macchina

Da regina della strada a rottame da recupero

[illegible]

«dando la polvere» a tutte le mie colleghe. Naturalmente il mio padroncino mi sfruttava un po' troppo, ma io ero troppo orgogliosa per fargliela capire.

Una volta ebbe il coraggio di farmi salire fino al Moncenisio con cinque passeggeri. fu una cosa dura. Ho «tirato il collo» fin che ho voluto, ma ci sono arrivata. E lassù ho avuto la soddisfazione di sentire gli elogi degli amici del mio proprietario. «Che macchina superba!». Poi il primo incidente al motore, una cosa da niente ma che tuttavia convinse il mio padroncino a vendermi. Il secondo proprietario era un commerciante che mi usava per i suoi affari, ma che alla domenica per suo divertimento mi faceva fare dei lunghi viaggi in riviera. Che belle gite!

E' stato appunto al ritorno da una di queste scorribande di piacere che — forse il mio padrone aveva bevuto più del solito e voleva farsi bello con una donna che aveva al fianco — in una curva mi mandò a sbattere contro una casa. Ancora adesso quando ci penso rabbrividisco... Se non fosse stato perchè era il mio proprietario lo avrei bastonato. Venticinque giorni di ospedale. Il dottore mi fece molto male per raddrizzarmi i longheroni e rimettermi in sesto, ma alla fine ero di nuovo come prima.

Sfortunatamente incominciarono ad uscire i nuovi tipi di macchine. In principio tenevo ancora testa a loro, mi sforzavo su strada di non farmi sorpassare e questo fu la mia rovina. Il motore incominciò a dar segni di stanchezza. Eppoi tutte quelle macchine una più veloce dell'altra, tutte mi passavano vicino senza degnarmi nemmeno di uno sguardo, quasi io non fossi una loro parente, anzi una loro progenitrice. Ancora adesso quando vedo passarmi vicino velocissime, le petulanti e smorfiose «topolino» che si danno un sacco d'arie, penso che è proprio vero che la gioventù odierna è diversa da quella dei nostri tempi. Nessun rispetto per la vecchiaia...

— Quanti chilometri hai fatto?

— Io ho contato fino a cinquecentomila ed ora non ricordo, capisci, scherzi dell'età. Ai miei tempi non si costruivano tanti accessori che aiutassero la macchina. Nemmeno il contachilometri..... Chissà se domani troverò un acquirente? Se non lo troverò certamente ritornerò in fabbrica dove utilizzeranno il mio ferro per costruire una nuova macchina moderna. Vieni domani a trovarmi, ti dirò la mia sorte. Però vedi, malgrado tutto sono ancora arrivata prima qui alla Mostra.

E su queste parole ci siamo lasciati, ma ora che ci troviamo qui in redazione, ci viene un dubbio. Abbiamo proprio sentito parlare la vecchia automobile, oppure è stato uno scherzo del buon vino offertoci dal celebre «Pinot» il ben noto Vercelli Giuseppe, proprietario della caratteristica «Tampa» di Chivasso?

A voi la soluzione...

u. m.

Le Conferenze dell'Episcopato piemontese

Viene ufficialmente annunziato che, quest'anno, l'Episcopato delle due provincie ecclesiastiche del Piemonte terrà le sue annuali conferenze nel Santuario della Consolata. I giorni 26 e 27 del prossimo settembre. Ad esse presenzierà S. Em. il Cardinale Arcivescovo.

Un figlioccio fortunato

L'eredità di un milione che i parenti vedono sfumare

Quarant'anni or sono la signorina Camilla Baira accettava di buon grado l'invito rivoltole dalla sua amica di infanzia Giuseppina Timonci di tenere a battesimo il di lei neonato, Giulio. Ormai sola al mondo (i genitori le erano mancati cinque o sei anni prima e di parenti prossimi non ne conosceva) con un patrimonio di circa un milione che le permetteva una grande indipendenza, la signorina Baira aveva dimostrato per il suo figlioccio una grande affezione: considerava il bambino come un proprio figlio, occupandosi e preoccupandosi di tutto quanto lo interessava, e provvedendo ella stessa alle spese per la sua educazione. Dal canto suo il ragazzo testimoniava alla madrina e benefattrice la più grande devozione e riconoscenza.

Coll'andare del tempo nel Giulio Timonci sorse l'idea di entrare in possesso del cospicuo patrimonio della madrina: cautamente ed abilmente egli cercò di far comprendere alla non più giovane signorina la necessità di provvedere al suo avvenire in modo decoroso. «Potrebbero sorgere — egli spiegava — da un momento all'altro dei tuoi lontani parenti ad accampare pretese sulla tua sostanza: con quale diritto quando non ti hanno prestato il più piccolo aiuto?». La donna — che ormai non aveva più una volontà propria, ma si lasciava guidare come una bambina dal Timonci — aderiva lo scorso anno al desiderio del figlioccio: con atto notarile donava al giovane metà della sua sostanza. Non soddisfatta ancora di questa sua decisione, la Baira redigeva un testamento olografo con il quale lasciava tutta la sua sostanza al figlioccio.

Non erano trascorsi ancora sei mesi dalla redazione di questi atti che la vecchia signorina decedeva. In forza del testamento olografo trovato tra le carte della defunta (e del quale non ignorava l'esistenza) il Timonci entrava in possesso dei beni della madrina: egli riteneva di potere ormai godere in tranquillità il patrimonio della defunta quando a turbare la sua serenità gli veniva recapitata una citazione spiccata da alcuni lontani parenti della signorina Baira che chiedevano al Tribunale l'annullamento del testamento per captazione e la revisione della donazione nella parte che superasse la disponibile. Gli aspiranti alla cospicua eredità si proponevano di dimostrare ai giudici tutta la sottile rete di intrighi intessuta dal Timonci per indurre la madrina prima a donargli metà del patrimonio, poi a redigere un testamento a suo favore. Il giovane, però, abilmente contestava e ribatteva gli argomenti dei suoi avversari, sostenendo che la vecchia signorina aveva disposto liberamente della sua sostanza, dimenticando i lontani parenti che l'avevano abbandonata e che si ricordavano di lei soltanto ora che si trattava di rivendicare la proprietà del suo cospicuo patrimonio.

Il Tribunale, non ravvisando nelle prove prodotte dai parenti della defunta elementi atti a suffragare la loro istanza, confermava la validità della donazione e del testamento. La nostra Corte d'Appello confermava questo responso.

Seguendo la Cronaca

SEMPRE VIVO

è l'interesse del pubblico per le reali occasioni offerte dalla grandiosa vendita degli scampoli che si svolge in questi ultimi giorni nei *Magazzini S. Carlo - via Lagrange 9 - Torino.*

Non tardate però ad approfittare di questa eccezionale vendita, perchè, improrogabilmente, essa avrà termine il 30 agosto, data la chiusura per inventario annuale.

Non lasciatevi sfuggire questa occasione unica in Torino per acquistare meravigliosi scampoli di tessuti per i vostri abiti, per i soprabiti e per i paletò, tanto per uomo quanto per signora. I prezzi sono veramente eccezionali, e cioè la metà del vero valore della merce. Sono di quelle occasioni che non si ripeteranno mai più.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

Spettacoli cinematografici

[illegible]

Investita da un autocarro. — Ieri mattina la piccola Anna Gosso di Lorenzo, di 11 anni, che percorreva, via Sestriere in bicicletta, veniva urtata dall'automobile n. 81859-TO e riportava abrasioni varie che i sanitari delle Molinette giudicavano guaribili in sei giorni.

Farmacie di turno nella prima decade di settembre

[illegible]

BOLLETTINO DEMOGRAFICO	
26 Agosto 1939-XVII	
Nati vivi	17
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	3
Morti	25
Matrimoni trascritti	5

STATO CIVILE

26 Agosto 1939-XVII

[illegible]

L'APPUNTAMENTO
— Quando avrò finito di leggere anche questo romanzo, non aspetto più... me ne vado!

DISTRAZIONI
— Perbacco, ho dimenticato a casa il fazzoletto!

FLEMMA
— Pronto, pompieri? si tratta di un caso urgente.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO — Domenica 27 Agosto 1939 - Anno XVII - Num. 203

La mobilitazione francese febbrilmente accelerata

L'eco al Quai d'Orsay delle discussioni di Londra - La soppressione della stampa comunista

Parigi, 26 agosto.

Anche oggi l'attività diplomatica a Parigi è stata intensa. Il ministro degli esteri Bonnet ha ricevuto stamattina l'ambasciatore Lukasiewicz prima di recarsi, accompagnato dal segretario generale del Quai d'Orsay, Leger, al ministero della guerra dove ha conferito con Daladier per un'ora e mezza. Il capo del governo che aveva già ricevuto l'ambasciatore britannico sir Eric Phipps, si è poi intrattenuto a lungo con il ministro degli interni Sarraut e con l'ambasciatore degli Stati Uniti William Bullitt, mentre Bonnet, tornato al Quai d'Orsay, riceveva il senatore Berenger, presidente della commissione senatoriale degli esteri.

Attesa

Infine Bonnet ha ricevuto successivamente l'ambasciatore di Gran Bretagna e gli ambasciatori d'Italia e del Belgio.

Tutte queste conversazioni hanno naturalmente avuto per oggetto gli ultimi sviluppi della situazione internazionale e in particolar modo le dichiarazioni fatte ieri dal Cancelliere Hitler agli ambasciatori britannico e francese. Il senatore Berenger ha convocato per lunedì l'ufficio di presidenza della commissione per esaminare le condizioni nelle quali questa potrà essere convocata.

Parigi e la Francia continuano a vivere ore gravi sotto una tensione che nessun elemento è ancora venuto realmente a rallentare. Gli eventi di ordine diplomatico si succedono ad un ritmo tale e le interpretazioni che si vorrebbero dare a ciascuno di essi si trovano così spesso smentiti dall'evento seguente, che è impossibile formulare un pronostico qualsiasi su quel che il prossimo avvenire ci riserva.

Tuttavia, per quanto nessuno tenti di dissimulare che la situazione è sempre seriissima e che le grandi potenze si tengono pronte ad agire da una parte e dall'altra con tutte le armi qualora le probabilità di soluzione pacifica dovessero scomparire, si ha l'impressione che il ritmo della tensione internazionale sembra essersi piuttosto rallentato. Attesa, non distensione, è la formula che stasera caratterizza la situazione.

I circoli diplomatici continuano a mostrarsi oltremodo riservati sulla natura delle conversazioni berlinesi di ieri tra Hitler e gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia. Si crede però sapere che se la conversazione con l'ambasciatore britannico ha avuto per oggetto punti precisi che potrebbero condurre a eventuali negoziati, la conversazione con l'ambasciatore di Francia, Coulondre, è stata assai più generica.

Non fu questione di negoziati, ma piuttosto dello stato attuale della situazione. I circoli competenti non sarebbero alieni dal pensare che Hitler sembri esitare a prendere una rapida decisione e voglia prima di tutto pesare il pro e il contro della situazione.

I servizi del Quai d'Orsay hanno intanto esaminato minuziosamente il rapporto che l'ambasciatore Coulondre ha trasmesso da Berlino subito dopo il suo colloquio di ieri con Hitler.

E' noto che la cerimonia che doveva aver luogo domani a Tannenberg e nel corso della quale il Führer doveva pronunciare un importante discorso è stata rinviata. Si ritiene generalmente che questa decisione sia stata dettata al Governo di Berlino dal desiderio di non dare eccessiva importanza alla celebrazione di una vittoria riportata in passato dal Reich sulla Russia, sia pure zarista, nel momento in cui queste due Nazioni si sono vincolate con un patto che sorpassa nella portata e nel significato un semplice accordo di non aggressione, ma non si esclude pure che il Führer abbia ritenuto preferibile non prendere pubblicamente e in così breve spazio di tempo una posizione troppo netta e troppo categorica.

Naggiar richiamato

In seguito ad invito di Bonnet l'Ambasciatore di Francia a Mosca signor Naggiar verrà a Parigi per fare al Ministro degli Esteri il suo rapporto sui recenti eventi di cui la capitale della U.R.S.S. è stata il teatro e principalmente il negoziato e la firma del patto germano-sovietico. Si tratta secondo un giornale ufficioso di una presa di contatto normale fra Ministro e Ambasciatore ma gli altri affermano essere possibile che, dato il nuovo atteggiamento dei Sovieti, il signor Naggiar debba prolungare abbastanza a lungo la sua dimora in Francia. L'Ambasciatore di Francia a Mosca è del resto attaccato attualmente da non pochi giornali per non avere informato il suo Governo di quanto si stava preparando nella capitale sovietica. Il Quai d'Orsay, a quanto pubblica l'ebdomadario « Aux Ecoutes », ne era stato da poco messo al corrente da Londra ma siccome Naggiar non aveva dato segno di vita, se ne era concluso che Strang era stato male informato. E' infatti Strang che aveva scoperto ogni cosa. Sorpreso per la lentezza dei negoziati tripartiti con i Sovieti, aveva cercato di conoscerne la ragione e aveva trovato che, pur negoziando con lui, Mosca era in trattative con un emissario di Ribbentrop. Egli ne informò subito il suo Governo che aveva già fiutato qualche cosa ed è in tali condizioni che il gabinetto di Londra informò quello di Parigi. Il Quai d'Orsay tuttavia, non credette alla realtà dei fatti che gli erano rivelati. La mancata segnalazione di eventi di tanta importanza appartengono alla categoria di quegli errori che raramente vengono perdonati a un diplomatico e il nostro conte Greppi — morto pochi anni or sono a Milano più che centenario e che era Ambasciatore a Pietrogrado al momento della conclusione dell'alleanza franco-russa — ne aveva fatto la dura esperienza.

I « manifesti bianchi »

Si continuano a prendere le misure necessarie per fronteggiare la situazione e la cui applicazione continua nell'ordine più perfetto e il Ministero della difesa nazionale ha richiamato sotto le armi gli ufficiali e gli uomini di truppa in congedo i cui fascicoli di mobilitazione sono contrassegnati con i numeri 1, 5, 6. Diffusa dalla radio, la notizia è stata conosciuta rapidamente nelle prime ore del pomeriggio dai parigini che hanno cominciato a stazionare verso le 17 davanti ai municipi dei vari circondari e agli altri edifici pubblici dove si trovano le tabelle riservate agli avvisi ufficiali in attesa di conferma. Infatti, preparati verso le 17 dai servizi di palazzo municipale, i tre manifesti bianchi sono stati affissi ai muri della capitale poco prima delle 18. I 60 attacchini (uno per quartiere) accompagnati da altrettanti agenti di polizia municipale sono scesi dai taxi che li avevano condotti ed hanno dovuto faticare non poco per aprirsi un varco tra la folla tanto questa era numerosa.

Poco dopo il pubblico, sempre grave e silenzioso, si allontanava mentre piccoli gruppi si soffermavano ancora per qualche istante per commentare con molta calma la situazione. I richiamati continuano ad affluire alle caserme o partono per le rispettive destinazioni dalle stazioni del Nord. I comunisti hanno tentato di turbare le operazioni facendo distribuire alla porta delle officine e delle caserme dei manifestini per incitare i militari alla disobbedienza.

Il ministro degli interni Sarraut si è recato a conferire al riguardo con Daladier, al quale ha comunicato il testo di questi manifestini, mettendolo inoltre al corrente della decisione presa circa la sospensione « sine die » dei giornali *l'Humanité* e *Ce Soir*.

Infatti, come già sapete, nel pomeriggio di ieri al giornale « Ce Soir » che è l'edizione dipartimentale dell'organo ufficiale dei sovieti, la polizia faceva infrangere le forme e strappare i flan e rifondere il piombo della composizione, dopo di che il commissario speciale Roches ed i suoi collaboratori della brigata speciale della prefettura di polizia rimanevano, per ordine del ministro degli interni, alla sede della stamperia che pubblica l'« Humanité ». I poliziotti, non essendosi ritirati che alle sei del mattino, il giornale comunista non potè dunque pubblicarsi.

Organi comunisti soppressi

Nelle prime ore della mattinata, con decisione del Ministro Sarraut ed in applicazione di un decreto pubblicato questa mattina nel *Journal Officiel*, i due organi comunisti sono stati definitivamente sospesi con enorme indignazione degli affiliati al partito, la cui sede, nel sontuoso edificio che coll'oro di Mosca i comunisti hanno edificato in pieno centro di Parigi nel crocevia Chateaudun, è stato durante tutta la giornata sorvegliata da importanti forze di polizia. Il gruppo parlamentare comunista ha incaricato una delegazione, composta dei deputati Capron e Dutilleul di recarsi da Daladier per ottenere la revoca del decreto, ma il Capo del Governo ha fatto rispondere che, date le sue occupazioni, non poteva nè riceverli nè fissare loro un'udienza.

Eguale risposta è stata data da Sarraut ad una delegazione del partito comunista avente alla sua testa il senatore di Parigi Marcello Cachin, recatosi al Ministero degli Interni per protestare contro la sospensione della pubblicazione dei due giornali comunisti. La polizia ha d'altra parte effettuato delle perquisizioni alla sede dei giornali *Il fronte rosso* e *Il lavoratore*, organi del partito comunista dei cantoni di Villejuif e Ivry, nei dintorni di Parigi. Nel corso di queste operazioni vari documenti sono stati sequestrati. Inoltre la prefettura di polizia ha vietato due riunioni comuniste che dovevano aver luogo domani al parco degli sport della Courneuve ed a Clamart, due cittadine della « cintura rossa » di Parigi.

A Tolosa poi la polizia ha proceduto al sequestro dell'organo comunista *La Voix du Midi* il cui gerente è stato deferito ai tribunali per eccitamento dei militari alla disobbedienza.

E' con vigile attenzione che i deputati commentavano nel pomeriggio a Palazzo Borbone, l'evoluzione della situazione internazionale.

I comunisti hanno creduto doversi riunire nuovamente per elevare una protesta contro la sospensione dei loro due quotidiani ed avevano ritenuto utile d'invitare i socialisti ad unirsi a loro. Ma i socialisti non si sono lasciati adescare.

A palazzo Borbone è segnalata una forte corrente in favore dell'atteggiamento assunto dal governo e della sua volontà di continuare a mettere tutto in opera, nella misura in cui dipende ancora dalla Francia e dalla Gran Bretagna, per giungere ad un regolamento pacifico del problema di Danzica.

Fra le misure prese oggi dal governo vi è quella della proibizione a tutti gli aeroplani civili e commerciali di sorvolare sino a nuovo ordine i territori della Francia, Algeria, Tunisia, Marocco eccezione fatta per quelli che assicurano il funzionamento di linee aeree regolari.

Aspetti di Danzica in queste ore decisive

Incidenti di frontiera, misure di guerra e serenità popolare

(DAL NOSTRO INVIATO)

Danzica, 26 agosto.

Il fatto che anche questa settimana, la quale secondo l'avviso dei più autorevoli auguri internazionali, avrebbe dovuto essere risolutiva per le sorti di Danzica, sia trascorsa senza alcun sostanziale mutamento nello stato di separazione giuridica tra la Città Libera e la sua madrepatria germanica, non ha minimamente influito sullo stato d'animo della fedelissima popolazione danzichese che — sicura del suo destino e dell'immancabile ritorno al Reich — sa ancora attendere con pazienza.

Si era sperato sì, a Danzica, che questo sabato fosse un Führerssamstag, « un sabato del Führer », una di quelle giornate cioè destinate come tante altre di fine settimana a rimanere scolpite nella storia della Germania e del mondo, quali date di supreme decisioni... ma poi, che importa se l'attesa dovrà prolungarsi ancora di qualche giorno? Se non ostante l'indiscutibile, importante modifica, intervenuta nello statuto di Danzica con la cessione del potere al Gauleiter Forster quale capo supremo della Città Libera, quest'ultima, formalmente, ha costituito una entità politica a sè, su cui e la Polonia e la Lega ginevrina possono ancora teoricamente vantare delle ipoteche, le bandiere che pendono da tutte le finestre, da tutti i balconi delle caratteristiche *Giebelhäuser*, le bandiere che garriscono al vento sui pennoni e sulle antenne del porto, non sono forse quelle stesse del Reich? E le truppe che abbiamo visto ancora ieri sera sfilare nelle vie della città e che da stanotte hanno guadagnato gli avamposti alla frontiera tra il territorio della Città Libera e la Polonia, non indossano forse, seppure con qualche modifica nelle mostrine, la stessa divisa dei soldati del Reich?

E' una situazione quella a cui si assiste in questi giorni a Danzica che mi ricorda stranamente le giornate vissute nei Sudeti lo scorso anno nella famosa settimana tra Godesberg e Monaco, quando i cosidetti Freikorper di Henlein occupavano l'Aschland, l'ansa di Asch, a sud est di Kemnitz, zona già evacuata dai cechi, e si appostavano sulla linea di Egert e di Marienbad di fronte alle truppe di Praga. A differenza di allora il fronte di Danzica rimane però oggi fermo su di una linea di frontiera, che formalmente — ripetiamo — rimane intatta; ma non è detto che la situazione debba cristallizzarsi su queste posizioni.

Qualche tentativo di incursione al di qua del confine danzichese ad opera di elementi polacchi già si è avuto ieri l'altro quando due soldati polacchi di pattuglia, sorpresi dalle guardie di frontiera danzichesi a 400 metri al di qua del confine, venivano freddati sul posto. Ieri sera poi alcuni altri elementi polacchi tentavano ancora di sconfinare e non si peritavano di aprire il fuoco sugli uomini in divisa di S. A. dislocati a guardia della frontiera della Città Libera. L'incidente verificatosi presso il posto di confine di Steinfließ a 100 metri dalla linea di confine costava la vita al soldato danzichese Johann Rusch, mentre un altro suo commilitone riportava una grave ferita alla spalla. Anche oggi si sono avuti qua e là degli scambi di fucilate e più lontano, ad ovest di Zoppot, verso il mare abbiamo sentito stasera il rimbombare di qualche cannonata.

La situazione non manca di un suo carattere paradossale se si pensa che a tutt'oggi le ferrovie che assicurano il collegamento con la Prussia Orientale e con Danzica stessa attraverso il corridoio continuano a funzionare più o meno regolarmente: ma è una cosa, questa, che seppure si può spiegare col temperamento relativamente calmo e con la particolare mentalità di queste popolazioni, non deve indurre in illusioni su quella che è la gravità della situazione.

Del resto si sa che da oggi le linee aeree da Berlino a Danzica come pure le linee di navigazione che collegano la Città Libera con Stettino e Swinemunde alla foce dell'Oder, sono state sospese per l'insicurezza assoluta che regna sui tratti in cui bisogna sfiorare o la costa o le acque territoriali polacche. Credo poi di sapere che, a partire da domani, anche le linee ferroviarie saranno interrotte e che, a motivo della necessità di economizzare la benzina in previsione di un eventuale isolamento di Danzica e della Prussia Orientale, già sono in preparazione delle misure per regolamentare rigorosamente la circolazione degli autoveicoli, riducendola unicamente alle necessità dell'esercito e dei servizi accessori.

Tutto questo spiega come in queste ultime ventiquattro ore si sia assistito a Danzica ad un vero e proprio esodo di tutti quegli elementi stranieri che si preoccupano di non rimanere bloccati in caso di scoppio delle ostilità. Sono partiti così tutti i giornalisti inglesi e francesi, a cominciare dal corrispondente dell'« Havas », che prima si rifugiava nel porto di Gdynia e poi convinto, non a torto, di essere caduto dalla padella nella brace, filava diritto a Parigi; sono partite quasi tutte le famiglie dei diplomatici e dei rappresentanti del corpo consolare.

Malgrado questa atmosfera di panico che sta guadagnando gli ambienti stranieri, malgrado le maschere antigas che già cingono il collo di migliaia e migliaia di passanti, malgrado le prime macchie di sangue che imporporano i suoi confini, Danzica continua pure oggi a mostrare lo stesso viso lieto e sereno con cui ci si è rivelata fin dal primo giorno. E per poco che ci si sappia avvicinare all'anima di questa popolazione, non ci si può che sentire pervasi da questa stessa sua incrollabile fede.

Guido Tonella

Rimpasto ministeriale in Giappone?

Le relazioni con la Russia

Tokio, 26 agosto.

Si delinea sempre più la possibilità di un rimaneggiamento del gabinetto in conseguenza della conclusione del patto russo-tedesco. Una conferma indiretta di tale possibilità si ha nella voce, accreditata questa sera nei più autorevoli ambienti politici della capitale inclusi alcuni ufficiosi, che in seguito al rapporto fatto oggi dal Primo ministro Hiranuma all'Imperatore, quest'ultimo contemplerebbe una riunione del Consiglio della corona per discutere la situazione.

Corre in proposito la voce che ritornerebbe al potere il principe Konoye, il quale succederebbe al barone Hiranuma nella carica di Primo Ministro, e che il posto del Ministro degli esteri Arita sarebbe riassunto dal suo predecessore Hirota.

Le alte gerarchie dell'esercito e della flotta hanno avuto numerosi colloqui nelle ultime ventiquattro ore, e dopo aver raggiunto un pieno accordo sul piano politica hanno riconosciuto la necessità di sostituire i loro esponenti nel governo e cioè il Ministro della guerra generale Itagaki e il Ministro della marina ammiraglio Yonai non appena si verifichi un rimpasto ministeriale. Nei più autorevoli ambienti di Stato si smentiscono le conclusioni troppo affrettate tratte in alcuni paesi dal disappunto del Giappone per la conclusione del patto russo-tedesco, e si dà credito alla voce che l'imminente Consiglio della corona miri a tener in vita il patto anticomintern pur adeguandolo alla nuova situazione.

Pure nella stampa si nota un cambiamento di tono a riguardo degli ultimi avvenimenti. L'*Asahi Shimbun* pubblica, a proposito di un eventuale accordo nippo-sovietico di non aggressione, che un aggiustamento dei rapporti russo-nipponici è quanto mai desiderabile anche se nel momento attuale esso appare difficile da raggiungere dato l'atteggiamento tenuto sin qui dall'Unione Sovietica.

Dal canto suo, il *Miyako* scrive che occorre conservare l'amicizia nippo-tedesca e anzi rafforzarla. Nello stesso tempo occorre che il Giappone inizi una nuova politica liquidando completamente il passato. Il *Kokumin* scrive che per iniziare una vera politica europea occorre prima che il Giappone riformi la sua organizzazione politica. Il giornale sostiene specialmente che si devono sorvegliare le manovre degli anglo-americanofili, i quali stanno cercando nell'ombra di far ritornare il Giappone alla dipendenza dell'Inghilterra e dell'America. Contrariamente alle voci diffuse in alcuni Paesi, il Ministero degli esteri ha ordinato ai generali conte Terauchi, ex Ministro della Guerra, ed Oshima di continuare il loro viaggio verso la Germania, dove dovevano rappresentare il Giappone al Congresso di Norimberga.

I terroristi irlandesi

A Londra si teme la distruzione di Scotland Yard

Londra, 26 agosto.

Oggi a Blackpool è scoppiata un'altra bomba collocata dai terroristi irlandesi. Non si sono avuti danni. Tre bombe inesplose sono state trovate nella stessa città durante la notte. A Londra, precauzioni straordinarie sono state prese dalla polizia per proteggere l'edificio di Scotland Yard e tutti gli edifici governativi di White Hall. Si dice, infatti, che la polizia sia stata informata di un piano dell'I.R.A. di far saltare durante il « week end », cioè stanotte o domani, vari palazzi del Governo.

Gioielli per 2 milioni e mezzo rubati in un albergo di Deauville

Parigi, 26 agosto.

La signora Becker, di nazionalità belga, discesa ieri in un grande albergo di Deauville aveva messo, prima di coricarsi, i suoi gioielli, tra cui una collana di perle di grande valore, in un cassetto. Stamattina, svegliandosi essa ha constatato la scomparsa dei gioielli, dei suoi documenti di identità e di un biglietto ferroviario. I gioielli sono valutati a 2 milioni e 700.000 franchi.

Il Duce riceve le coppie albanesi convenute in Italia per visitare i propri figli ospiti delle colonie della G.I.L.

A PALAZZO VENEZIA

L'alta parola del Duce agli sposi e ai ragazzi albanesi

Entusiastiche manifestazioni di popolo durante il distacco della guardia

Roma, 26 agosto.

Oggi nel tardo pomeriggio le cento coppie degli sposi albanesi, prima di essere ricevute dal Duce, si sono portate per via dell'Impero a piazza Venezia, fra gli applausi calorosi della folla che gremiva fittissima la piazza, per assistere al distacco della guardia. Particolarmente applauditi i piccoli albanesi che li precedevano — una centuria di Avanguardisti e una di Balilla — che hanno sfilato militarmente inquadrati con impeccabile stile e perfetto comportamento marziale.

Al centro della piazza, sul margine estremo della platea centrale, fronte a palazzo Venezia, si sono quindi schierate le cento coppie degli sposi albanesi e le due centurie con alla testa il Segretario del Partito. Intanto da via Battisti il rullare dei tamburi e le note squillanti di una marcia militare annunciano il sopraggiungere di un reparto della Milizia che dovrà procedere al distacco della guardia. La folla acclama lungamente e fa ala al passaggio dei baldi militi, salutando romanamente il labaro.

La dimostrazione

Si svolge quindi, tra l'ammirazione acclamante della folla, il distacco della guardia, cui assistono anche il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Capo di Stato Maggiore della G.I.L. e numerosi gerarchi. Ogni fase, ogni momento del distacco, eseguito dai militi con tecnica e sincronia di movimenti assolutamente e superbamente perfetti, suscitano ondate di applausi vibranti, applausi che si fanno altissimi allorchè, a distacco della guardia avvenuto, i militi sfilano magnificamente al passo romano di parata.

Allorchè il reparto smontante della Milizia con la scorta lascia la piazza lo accompagna insistente l'applauso fervente della folla. E ora la folla è tutta protesa, spiriti e cuori, al balcone di palazzo Venezia. Si acclama, si invoca il nome del Duce ed improvvisa si accende una dimostrazione, ardentissima ed impetuosa di dedizione e di amore, al Suo indirizzo. Le due sillabe fatidiche e care al cuore di tutti gli italiani sono scandite in un crescendo fortissimo che rimbomba impetuoso nella vastità della piazza gremita.

Alle insistenti invocazioni le vetrate del balcone si aprono e il Duce appare, saldo, sorridente e vigoroso, all'ardore incessante del popolo che Lo acclama. Un grido solo di passione e di fede, cui il Duce risponde sorridente, levando alto il braccio nel saluto romano. E quando, dopo essersi soffermato qualche tempo al balcone ad ammirare lo spettacolo supremo della folla acclamante, il Duce si ritira e le vetrate si chiudono, la folla continua nel suo applauso ardentissimo mentre le coppie degli sposi albanesi, precedute dalle due centurie di Avanguardisti e Balilla, defluiscono dalla piazza ed entrano a palazzo Venezia.

Subito dopo il distacco della guardia il Duce ha ricevuto, nella storica sala Regia, a Palazzo Venezia, le cento coppie di sposi albanesi e due centurie — una di Avanguardisti e una di Balilla — pure albanesi, che dopo un brevissimo periodo di istruzione nelle colonie della G.I.L. dimostrano già un magnifico portamento e altissimo spirito marziale. Saranno, come i loro lontani antenati dell'epoca imperiale romana, i forti e valorosi soldati del grande nuovo Impero.

Pittoresca adunata

Nella vastissima sala, ove prestavano servizio d'onore, statuariamente immobili, i Moschettieri del Duce, le due centurie si ammassano in perfetto ordine sotto il podio. Più indietro si dispongono le donne nei loro vivaci costumi, pantaloni sbuffanti, camicette di vari colori intessute d'oro e d'argento, caratteristici berretti con monete attaccate tutt'intorno. Più indietro ancora sono gli uomini in piedi, fierissimi, un po' commossi, quasi intimiditi dal severo, imponente ambiente ove si trovano per la prima volta. Indossano gli aderenti pantaloni dei Gheghi e la vasta fustanella dei Toschi, giubbetti ricamati, e molti recano in capo il candido fes albanese. Uomini e donne hanno indossato quanto hanno di meglio, anche i più poveri sono quanto mai pittoreschi nella policromia dei loro costumi.

Gli occhi di tutti, il cuore di tutti sono protesi verso la porta della sala dedicata alle Battaglie e alla Vittoria, da cui apparirà il Fondatore dell'Impero, il Liberatore dell'Albania. Sono presenti il Segretario del Partito, il Ministro della Cultura popolare, il Sottosegretario di Stato per gli Affari albanesi, il segretario particolare del Duce, il capo di Stato Maggiore della G.I.L. e i Federali dell'Urbe e di Tirana.

Entra il Duce. Il Segretario del Partito grida l'« attenti » e il « presentat'arm ». Scattano i Moschettieri, i cui pugnali impugnano, fieramente impugnati; scattano i ragazzi albanesi come provetti soldati. « Saluto al Duce! » ordina ora il Segretario del Partito. Un grido solo prorompe. Poi la massa invoca il Duce, immobile sull'alto del podio, col braccio proteso nel saluto romano. Subito dopo si leva impetuoso e vibrante il canto di Giovinezza. Al ritornello l'« Eja, eja, alalà! » per il Duce viene ripetuto in coro, più e più volte. Il canto si placa per dar luogo ad una nuova manifestazione, in cui c'è tutta la prorompente gratitudine dei genitori dei ragazzi albanesi per il Liberatore dell'Albania.

Alla manifestazione segue il canto dell'Inno Impero; e al canto dell'Inno Impero una nuova manifestazione. Poi ancora un canto, una canzone albanese calda e appassionata. Al Duce, che ha ascoltato intento e con visibile compiacimento, il Federale di Tirana porge un a nome dei connazionali il ringraziamento per le accoglienze fatte in Italia ai ragazzi e ai bimbi albanesi e sopratutto per l'alto onore concesso alle coppie di poterLo vedere da vicino nello storico palazzo Venezia. Conclude affermando che tutti gli albanesi sono pronti, anzi prontissimi, a seguirLo ovunque Egli comandi.

Parla il Duce

Il Federale pronuncia il discorso in italiano, ma non ha bisogno di ritradurlo in albanese, che gli schipetari presenti l'hanno perfettamente compreso e lo coronano con altissime invocazioni al Duce. Ristabilito il silenzio il Duce parla.

Rivolge un fervido saluto ai convenuti, dicendosi lieto di vederli, alla conclusione del loro viaggio. Rileva che da quando il Regno d'Albania è unito indissolubilmente al Regno d'Italia sotto la Corona di S. M. il Re e Imperatore, albanesi e italiani hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Invita i presenti a riferire nelle loro dieci provincie le impressioni riportate in Italia e sopratutto la calda e sincera simpatia sentita da tutto il popolo italiano per il popolo albanese.

A mano a mano che il Duce parla il Segretario federale di Tirana ritraduce in albanese le sue frasi. Ma non ce n'è bisogno; e lo dicono le pronte risposte degli albanesi, uomini e donne, le loro acclamazioni, i loro applausi, l'imponente manifestazione che corona il discorso. E in un palpito di entusiasmo sempre più acceso, dopo che donne e uomini si sono a Lui avvicinati a porgerGli doni tipici di costumi albanesi, ricchi di sete, di velluti, di ricami, il Duce discende e va verso le cento coppie.

Rivolge la parola agli uomini e alle donne; e tutti Gli si fanno intorno per esprimerGli con frasi commoventi la loro profonda gratitudine. E le donne si tolgono le collane e gli uomini i caratteristici ornamenti paesani per farne offerta al Duce. Egli ritorna ancora sul podio. Una grande manifestazione Lo saluta, poi rientra. Ma l'invocazione altissima dei convenuti lo richiama ancora una volta nella sala Regia, che Egli lascia infine, fra incessanti acclamazioni e applausi. Mentre la sala Regia si sfolla lentamente al canto di « Giovinezza », il Duce, dopo essersi brevemente intrattenuto col Federale di Tirana, fa ritorno nella sala del Mappamondo.

Al Centro Ippico

Il programma del secondo giorno di permanenza nell'Urbe delle cento coppie degli sposi albanesi recava in serata una manifestazione che non poteva non riuscire particolarmente gradita agli ospiti, e cioè un trattenimento di arte e di sport al Centro Ippico di Villa Umberto.

Allorchè le coppie sono giunte, alle ore 21, al Centro Ippico, e c'era a riceverle il Segretario del Partito, hanno subito sentito il fascino particolare dell'ambiente animato che attraverso in colonna dimostrazione di simpatia con cui sono state accolte dal pubblico. Significazione speciale ha quindi assunto la distribuzione di fotografie del Duce fatte alle coppie albanesi, distribuzione che è stata naturalmente graditissima, e che ha dato luogo a manifestazioni di devoto attaccamento al Fondatore dell'Impero.

Quindi, dopo un rinfresco offerto dal Segretario del Partito, gli ospiti hanno dato uno spettacolo al pubblico, eseguendo caratteristiche danze albanesi, seguite dal canto di un inno albanese. Le danze e l'inno sono stati applauditissimi.

Dopo il riuscitissimo spettacolo di arte varia, si sono svolte esercitazioni ippiche eseguite da organizzati della G.I.L. Questa parte del programma ha avuto l'onore di un successo vibrantissimo.

Il «Foglio di disposizioni»

La medaglia d'argento al Battaglione dei Mutilati e Feriti per la Rivoluzione

Roma, 26 agosto.

Il « Foglio di Disposizioni » n. 1390 del P.N.F. reca fra l'altro: « Il Battaglione CC. NN. del quale facevano parte i mutilati e i feriti per la Rivoluzione, volontari in A.O.I., è stato decorato con medaglia d'argento al Valor militare ».

Lo stesso « Foglio di Disposizioni » reca inoltre:

« Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, dopo lo svolgimento delle grandi esercitazioni militari, mi ha indirizzato il seguente telegramma: "Rinnovo il mio ringraziamento per la appassionata, efficace e molto apprezzata collaborazione esplicata dal Segretari Federali per facilitare il soggiorno delle truppe e lo svolgimento delle grandi esercitazioni specie nei riguardi della organizzazione del movimento" ».

La Principessa di Piemonte fra i minatori di Cogne

Aosta, 26 agosto.

S.A.R. la Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dal prof. Vaccari, direttore dell'Istituto botanico e di floricultura Chanousia del piccolo San Bernardo, si è recata in Val di Cogne per rendersi conto dei risultati conseguiti in merito ad alcune piantagioni fatte sui costoni di questa plaga. Dopo essersi lungamente soffermata a raccogliere delle erbe interessandosi alle condizioni di vita di alcune pianticelle che hanno una straordinaria longevità e ad altre notizie in genere sull'ericoltura, S.A.R. è giunta in vista delle miniere dove lavorano circa quattrocento minatori e ha voluto recare ad essi la sua benevola attestazione di simpatia. Ricevuta dal prof. Silvestri, presidente della società Cogne, e dal direttore generale delle miniere comm. Elter, è salita su una teleferica e ha raggiunto la miniera a quota 2400. Non appena diffusasi la notizia dell'arrivo della Principessa i minatori si sono adunati sul piazzale della miniera e hanno accolto la augusta dama con commoventi manifestazioni di gratitudine e di devozione. Maria di Piemonte si è trattenuta benevolmente fra i minatori interessandosi della loro vita e delle condizioni delle rispettive famiglie avendo per tutti buone parole ed espressioni di cordialità.

SPORT

Vittoria dei cavalieri italiani a Acquisgrana

Berlino, 26 agosto.

La scuola di cavalleria di Pinerolo, convenuta al concorso ippico internazionale di Acquisgrana, ha riportato ieri una magnifica affermazione coi cavalli Raggio, Tordino e Marengo, classificatisi rispettivamente al primo secondo e terzo posto della gara su terreno accidentato a ostacoli senza limite di peso. Il vincitore era montato dal ten. Dardi.

Tre nuovi primati mondiali conquistati da John Cobb

Parigi, 26 agosto.

Si ha da New York che, nel pomeriggio di oggi, sulla pista di Bonneville, John Cobb ha stabilito tre nuovi primati mondiali di velocità, percorrendo la distanza di 5 km. alla media oraria di miglia 326,66; quella di 10 Km. alla media oraria di miglia 283,81, e infine quella di 10 miglia alla media oraria di miglia 270,35.

CRONACA

L'estrazione del lotto

Errati erano i numeri del lotto della ruota di Torino pubblicati nell'edizione pomeridiana di ieri dei giornali, e comunicati dalla radio, per l'inesatta informazione data. Siamo certi che un tale errore non si ripeterà più e speriamo che i giocatori non abbiano buttato via le bollette che eventualmente avessero vinto. I numeri estratti sono: 18 45 40 38 21.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA